

Pierluigi De Felice

Il Real Sito di Carditello
Un'area da conoscere e valorizzare

Il presente volume è stato stampato con il contributo della Provincia di Caserta.

2009 - Stampa Editoria "La Fiorente" s.r.l. - Via Roma, 100 - Maddaloni (Ce)
ISBN 97-88-904062-0-1

La monografia sul Real Sito di Carditello è il frutto di un lavoro di ricerca accurato e appassionato, condotto da un giovane studioso legato da profonde radici a Terra di Lavoro. Questa premessa è doverosa per inquadrare il contesto in cui è maturato il volume e segnalarne il merito più importante, a mio giudizio: aver realizzato uno studio sistematico sulla Reggia di Carditello, dalla sua edificazione fino ad oggi, analizzando e mettendo insieme documenti manoscritti, in parte inediti o dispersi nei tanti rivoli degli archivi campani. Pezzi di storia e di testimonianze che ora trovano una collocazione e una luce nuova.

Questa pubblicazione testimonia inoltre l'interdipendenza e il collegamento non solo architettonico ma anche funzionale tra i principali siti voluti e realizzati dai Borbone, dalla Reggia di Caserta al Belvedere di San Leucio fino alla tenuta di Carditello. Quel filo rosso che unisce questo patrimonio da tutti noi ricevuto in eredità che va recuperato e reso più solido. In tale ottica lo studio rappresenta un contributo importante per il lavoro che le Istituzioni sono chiamate a svolgere. Un contributo che può rimettere in moto il dibattito sulla più autentica funzione da restituire a Carditello. Per centrare l'obiettivo occorre innanzitutto e in via preliminare riconoscere il valore identitario del Real Sito di Carditello: riaffermare l'importanza di questa struttura è il presupposto per la sua valorizzazione. Come Provincia ne siamo convinti ed è per questo che abbiamo sostenuto la pubblicazione di questo volume. Siamo altresì convinti che la valorizzazione di Carditello non potrà prescindere dal recupero delle sue caratteristiche di attrattore turistico, inserito in un unico polo che comprenda anche la Reggia vanvitelliana e San Leucio, punte avanzate di uno straordinario tesoro, che noi siamo chiamati a custodire e rilanciare verso il futuro.

Sandro DE FRANCISCIS
Presidente della Provincia di Caserta

La ricerca focalizza le molteplici opere di trasformazione che i Borbone – in particolare Carlo e Ferdinando I – apportarono in Terra di Lavoro non solo attraverso opere monumentali, ma anche con capillari azioni che ebbero come risultato la messa in valore di un territorio precedentemente insalubre e abbandonato.

L'analisi, attenta e puntuale, è stata condotta – per quanto riguarda il sito di Carditello – su documenti inediti, dispersi in diversi archivi dell'area campana.

E' merito del dott. Pierluigi De Felice aver saputo non solo trovare – e in parte anche riaccorpate – una grande quantità di materiale antiquario ma anche quello di averne saputo fare un uso rigorosamente scientifico, dando prova di seguire una valida e attenta metodologia.

Lo studio sul Real Sito di Carditello è stato inquadrato nel contesto delle altre iniziative portate a compimento dai Borbone che, spesso per il loro carattere monumentale, come è il caso della Reggia di Caserta, sono rimaste a imperitura documentazione del loro potere e del loro desiderio di sfarzo e che, pertanto, ancora oggi caratterizzano il paesaggio circostante e rappresentano un indiscusso bene culturale.

Ma accanto a tali emergenze "architettoniche", per una giusta lettura e conoscenza del territorio, nonché per una sua più completa valorizzazione, è necessario anche evidenziare gli aspetti solo apparentemente minori nei quali l'azione dei Borbone si è esplicata.

Appendice essenziale della Reggia di Caserta sono, infatti, sia il centro di S. Leucio sia, appunto, la tenuta di Carditello. Proprio questo sito è quello che maggiormente ha risentito delle dimenticanze del tempo e dell'attenzione degli studiosi.

Questa ricerca, puntuale e rigorosa, giunge a colmare una grave lacuna.

Gli studi di Geografia storica in Italia hanno conosciuto alterne fortune: dopo una notevole diffusione nella prima metà del secolo XX, a partire dalla fine degli anni Settanta, i geografi hanno dato poco spazio a questo tipo di indagine che richiede molto tempo ed impegno. La creazione nel 1996 del Dottorato di ricerca in Geografia Storica presso l'Università di Cassino – unico dottorato in Italia con tale indirizzo

– aveva, appunto, nelle mie intenzioni il desiderio di avviare giovani studiosi verso questa disciplina che, se è vero che richiede un particolare impegno e un forte bagaglio di conoscenze, è a mio avviso, però, particolarmente utile per ricordare che qualsiasi studio relativo al territorio non può e non deve prescindere dall’eredità culturale che i gruppi umani che in tale territorio hanno vissuto e operato ci hanno lasciato non solo sottoforma di testimonianze artistiche monumentali ma anche di particolare organizzazione e assetto del territorio stesso.

Oggi che finalmente si riconosce l’importanza del patrimonio soprattutto come volano dell’economia dei Beni culturali e ambientali del quale il nostro Paese è ricco, serie e approfondite ricerche di geografia storica si rivelano la base portante per qualsiasi azione volta alla valorizzazione del paesaggio.

Alla base della valorizzazione deve esserci soltanto una opportuna conoscenza organizzata su fonti scientifiche e oggettive.

Gabriella Arena*

* Ordinario di Geografia e coordinatore del dottorato di ricerca in Geografia Storica presso l’Università degli Studi di Cassino dal 1996 al 2006.

Parte prima

Introduzione

Tucidide, storico greco del V secolo, nell'analizzare le motivazioni della guerra peloponnesiaca distingueva una causa profonda da una esterna. *Mutatis mutandis* si può ricercare, anche per questo studio, una *aitia* esterna quale il tentativo di ristabilire criticamente il manoscritto della Platea ottocentesca del sito reale di Carditello, in Terra di Lavoro¹, conservato nell'Archivio del Palazzo Reale di Caserta e una causa profonda, lo studio geostorico del suddetto sito nel suo divenire nel tempo.

Dopo una disamina della letteratura scientifica si è subito evidenziata una penuria di studi, tanto più se di argomento geografico, soprattutto per il demanio di Carditello².

A questa produzione scientifica, limitata quantitativamente ma non di certo qualitativamente, ha fatto eco un oblio del sito che lentamente va perdendo quei valori identitari, espressi in segni sedimentati nel paesaggio, veri *geni loci*, testimoni di una storia o meglio di una geografia storica interessante e particolare.

¹ Con il toponimo Terra di Lavoro, di origini medioevali, si delineava, nell'antichità, una regione storica compresa tra il Massico, i rilievi Preappenninici, il Vesuvio e il mare ovvero quella pianura nota come *Campania Felix*, poi trasformata dal lavoro dell'uomo in *Terra Laboris* con un valore amministrativo. L'estensione di Terra di Lavoro è stata nei secoli molto variabile. In epoca borbonica comprendeva i territori dell'attuale provincia di Caserta, quelli di Gaeta e Fondi, oggi appartenenti alla provincia di Latina, quelli di Sora e Cassino, attualmente nei confini amministrativi della provincia di Frosinone e il centro di Venafro, in seguito ceduto al Molise (cfr. Ruocco, 1965, p. 198).

² La bibliografia si esaurisce in pochi e limitati studi, soprattutto, di carattere storico-artistico e architettonico. Ad interessarsi del Real Sito di Carditello è stato nel 1976 Alisio (pp. 47-65) soffermandosi specificatamente sugli aspetti dell'architettura già trattati da Venditti (1973). Il Consorzio Generale di Bonifica del Bacino Inferiore del Volturno, proprietario dal 1948 del Sito ha pubblicato nel 1979 e poi fotoriprodotta nel 2006 in occasione della *Settimana della bonifica*, un agile fascicolo dove vengono raccolte notizie archeologiche, storiche ed artistiche su Carditello: *Il "Real Sito" di Carditello*, 1979. Nel 1987 Citarella, nello studio sulle *Ville suburbane e residenze di campagna nella provincia di Caserta*, dedica al real sito di Carditello una breve descrizione (p. 225). Cfr. anche Iacono (1995, p. 153) e Migliaccio (1998a, pp. 65-79, 1998b, pp. 78-80).

Convinti che vi sia bisogno delle singole pietre per conoscere i grandi archi, cioè i grandi episodi del tempo e dello spazio, come insegna la saggia morale del breve racconto di Calvino³, abbiamo voluto incominciare a percorrere la strada di Carditello poco battuta e, forse, per questo più stimolante, marginale rispetto agli altri grandi siti, quale la Reggia di Caserta o il setificio di S. Leucio, ma non meno importanti, anzi in rapporto di profonda relazione funzionale e strutturale con le restanti opere reali in *Terra Laboris*.

Lo studio che trova un primo risultato in alcune ricerche già date al "torchio"⁴ si è basato quasi esclusivamente su fonti archivistiche conservate sia nell'Archivio Storico del Palazzo Reale di Caserta – Serie: Carditello e Calvi; Incartamenti della Reale amministrazione; Relazioni Ordini e Dispacci; Conti e Cautele – sia nell'Archivio di Stato di Caserta e di Napoli – Sezione Casa Reale: Archivio Amministrativo di Casa Reale e Segreteria di Stato di Casa Reale. Sezione Amministrativo Finanziaria: Ispettorato Agrario Compartimentale di Napoli – nonché nella Biblioteca Nazionale di Napoli – fondo manoscritti e rari – nelle Società di Storia Patria e nel Museo Campano di Capua. Si è inoltre, privilegiata l'indagine *in situ* e si è ricorsi, infine, al supporto della cartografica storica di Terra di Lavoro, in particolare quella redatta nell'arco temporale compreso tra i secoli XVII e XIX.

Attraverso questa trasversale e multiforme tipologia di fonti – non si è tralasciata neppure l'analisi iconologica, secondo le teorie di Panofsky (1999), di pitture di paesaggio quali quelle hackertiane che hanno raffigurato la tenuta di Carditello all'epoca di Ferdinando IV – si è cercato in modo perfettibile di raggiungere due obiettivi che rappresentano la teleologia del presente lavoro.

³ «Marco Polo descrive un ponte pietra per pietra. Ma qual è la pietra che sostiene il ponte – chiede Kublai Kan. Il ponte non è sostenuto da questa o quella pietra – risponde Marco, - ma dalla linea dell'arco che esse formano. Kublai Kan rimase silenzioso, riflettendo. Poi soggiunse: perché mi parli delle pietre? E' solo dell'arco che mi importa. Polo risponde: Senza pietre non c'è arco» (Calvino, 1972).

⁴ Cfr. De Felice (2004-2005, 2006, pp. 351-362, 2007, pp. 442-449).

Il primo, la motivazione esterna, è quello di aver ristabilito il testo della Platea, unico esemplare conservato negli Archivi del Palazzo Reale di Caserta, in quanto l'altra copia, posseduta dall'Archivio di Stato di Napoli, fu distrutta nella seconda guerra mondiale come si evince dall'Inventario III di Casa Reale⁵.

La necessità di approntare una edizione di un testo, quale la platea, nasce dal fatto che il manoscritto a noi pervenuto risulta essere mutilo nella sua struttura, mancante di tavole, piante⁶, atti di compravendita⁷. Rispetto alle platee degli altri Siti Reali in Terra di Lavoro – Caserta, S. Leucio, Durazzano – di cui si conoscono sia l'autore che l'anno di edizione quella di Carditello e Calvi, invece, tace su questi dati e l'unico riferimento temporale è dato da un termine *post quem* di redazione, l'anno, il 1837 (cfr. PCC, f. 100, p. 153).

Da una lettera, datata 1825, indirizzata dall'Amministratore del real sito di Caserta al Consigliere ministro di Stato di Casa Reale, si evince la necessità da parte dell'Amministrazione dei siti reali di Caserta di avere un proprio archivio in quanto, dopo l'occupazione napoleonica, gran parte dei documenti e incartamenti furono dispersi⁸.

⁵ ASN, A.A.C.R., III Inventario.

⁶ Cfr. la *Platea di Carditello e Calvi* (d'ora in poi PCC) ai ff. 47-48 (pp. 125-126) dove si fa chiaramente riferimento ad una mappa: «come risulta dalla pianta generale formata nell'anno 1834 dal Burò Topografico di Guerra, ove vengono distinti i parchi». Cfr. tav. I.

⁷ Si legge nel f. 45 della PCC (p. 124): «lo affitto fu fatto con istramento del di 6 giugno 1745, stipulato dalla Regia Camera per gli atti del Notar D. Giuseppe Ranucci, sistente nel grande Archivio, come dalla copia legale inserita nel volume de' documenti della presente Platea». Cfr. anche i folii 49 (p. 127), 54 (p. 129), 56 (p. 130), 57 (p. 131).

⁸ ARC, I.R.A., fascio 1767, f. 137. Ne trascriviamo alcuni brani significativi: «la segreteria di questa reale amministrazione manca di un archivio piantato nel modo regolare. Nel periodo dell'occupazione militare le carte furono dissipate e condotte in diversi luoghi alcune si dispersero ed altre vennero finalmente riunite in questo Real Palazzo ove si conservano con diligenza: ma esse debbono essere riordinate e classificate: conviene soprattutto usare i maggiori sforzi per ottenere quelle che mancano o almeno supplirle [...] Manca in secondo luogo la platea e mancano pur le piante de' cospicui fondi, che quest'amministrazione possiede [...] Prego quindi V.E. di provocare le sovrane approvazioni onde potessi sollecitamente ristabilire l'archivio per riunire e conservare le carte dell'amministrazione e potessi similmente far formare la platea di tutto ciò che si possiede e le piante e tutti i fondi rustici, facendovi apporre i termini».

Nella stessa si denunciano la mancanza di una platea, delle piante riguardanti i cospicui fondi, dei termini di confine. Si richiedono, quindi, a tutela dei possedimenti della Corte da eventuali appropriazioni indebite e usurpazioni, di riordinare lo spazio per governare meglio il territorio.

Da qui la necessità di una nuova platea. In questa lettera possiamo rintracciare, dunque, la genesi delle diverse platee dei reali siti di Caserta. Da questo momento, infatti, ha inizio la lunga quanto complessa ricognizione di tutti i possedimenti dei siti reali nel territorio di Terra di Lavoro⁹, operazione questa avvenuta in tempi diversi – per Caserta, Durazzano e S. Leucio siamo negli anni tra il 1825 e 1826, per Carditello dobbiamo aspettare il decennio successivo – e preliminare per la stesura delle platee.

Dal fascio 1778 e 1779 conservato nell'Archivio di Stato di Napoli, Inventario IV, si sono recuperate parte di atti di compravendita che costituivano i documenti originali della suddetta Platea e nell'Archivio della Reggia si sono rintracciate alcune piante del Sito, in parte inedite, contrassegnate con i numeri da 4 a 16, lettera H.

In tal modo si è esaminata una versione più completa del manoscritto e tentata una più valida lettura critica. Va, comunque, precisato che delle carte rintracciate alcune sono sicuramente databili all'Ottocento e pertanto è giustamente ipotizzabile che fossero parte integrante della Platea, mentre altre sono state redatte nei primi anni del Novecento, quando i Savoia vendettero alcune loro proprietà al Demanio dello Stato; queste ultime carte si rivelano, comunque, utili per la nostra ricerca in quanto ci permettono di effettuare valide comparazione sulle trasformazioni territoriali.

⁹ Cfr. ARC, I.R.A., fascio 1767, f. 137. Nella lettera di risposta, datata 1825, all'amministratore Sancio si dà formalmente il consenso alla «misura dei fondi rustici» dell'amministrazione di Caserta per una estensione di circa «quattromila moggi sparse nei tenimenti di Caserta, Durazzano e Valle, compresi i boschi e le selve» ma non viene citato Carditello. Si nomina, nella stessa epistola, il «tavolario Saverio Rinaldi» come responsabile della realizzazione di piante da anettere alle platee.

Per quanto concerne, invece la ricerca *strictu sensu* sul sito reale di Carditello si è tentato di ricostruire in maniera diacronica prima il costituirsi della proprietà che partendo da un nucleo centrale si è via via accresciuta tramite successivi acquisti, locazioni e permutate e poi di ricostruirne le caratteristiche territoriali e il ruolo economico e sociale nell'ambito della complessa realtà di Terra di Lavoro.

Bisogna, comunque, premettere che protagonista è il Sito di Carditello che del resto ricopriva un ruolo plurifunzionale e quindi dominante. Il demanio di Calvi, invece, citato nel titolo della platea ma assente nella descrizione e quasi esclusivamente volto ad ospitare le battute di caccia del Re, rimane in ombra in quanto meno organizzato e poco rilevante da un punto di vista economico.

Quadro di riferimento

Nel 1734 Carlo di Borbone, figlio dell'ambiziosa Elisabetta Farnese e di Filippo V di Spagna, giunge a Napoli, festosamente accolto e salutato come il «Re nostro» (Rao, 1983).

Per il Regno di Napoli e quello di Sicilia *don Carlos* significò indipendenza, riforme, nuovo assetto urbanistico in funzione di un'edilizia regale, espressione di quella monarchia nazionale, illuminata, paternalista, tesa ad ostentare, attraverso le grandi opere architettoniche, quell'orgoglio dinastico e quella potenza che in realtà mancavano a questa corte militarmente debole, divisa territorialmente tra peninsularità e insularità (Schipa, 1923; Spagnoletti, 1997).

I primi cambiamenti iniziarono nella Napoli capitale. Per quanto concerne l'aspetto urbanistico, la città si andò strutturando, con l'erezione delle grandiose e magniloquenti architetture – Reggia di Capodimonte, Albergo dei Poveri, Villa di Portici – in un nuovo centro che si imponeva in altri spazi, lontani dal nucleo storico.

Capodimonte diviene il nuovo luogo di potere mentre l'Albergo dei Poveri è il simbolo del bene di pubblica utilità. Portici, invece, rappresenta la villa di "delizia", dove poter praticare la caccia, considerata, quasi, una funzione di stato e nel contempo poter ammirare sia lo «sterminator Vesevo» che il *mare nostrum* (De Seta, 1981; Labrot, 1991).

Portici è un esempio lapalissiano di quanto la nuova razionalità borbonica porti ad un allontanamento dal centro, troppo angusto, disordinato, malsano e sovrappopolato, verso nuovi siti scenograficamente più suggestivi, maggiormente favorevoli per le condizioni pedoclimatiche e topografiche e nello stesso tempo il simbolo dell'allontanamento della Monarchia dal popolo e del suo rinchiudersi in uno splendido isolamento.

Di qui, la cogente ricerca di altri siti che rispondessero a nuovi fattori fisici e umani per meglio offrire altre funzioni per una corte sempre più esigente.

Carlo, considerata l'aria salubre, la terra fertile, la buona cacciagione, la presenza di eventuale manodopera, la favorevole posizione di *Terra Laboris* (Lepre, 1978), decise di crearvi nuovi siti reali che fossero utili economicamente e che rispondessero a quelle esigenze d'ostentazione e piacere della corte. Si crea, così, un nuovo e obbligato percorso per i viaggiatori settecenteschi in questo paesaggio, che si sviluppa a nebulosa dalla Capitale, caratterizzato da casali agricoli necessari per la produzione, non solo della Corte, ma anche di tutta quella nobiltà che le faceva corona, da fabbriche, da boschi, giardini e palazzi. Questo territorio viene, così, nel XVIII secolo, fortemente stravolto nella sua struttura, nelle sue funzioni e nella dinamica demografica.

Uno dei primi insediamenti dei Borbone in Terra di Lavoro nasce proprio nella tenuta di Carditello, dove, già nel 1743-44, re Carlo¹⁰ affitta una tenuta per la reale cavalleria e ivi si recherà spessissimo per praticare la caccia. Lo stesso architetto di corte, Luigi Vanvitelli, impegnato nella costruzione del Palazzo Reale di Caserta, in alcune sue lettere,¹¹ ricorda le visite reali alla erigenda Reggia e le numerose escursioni del Re al bosco di Carditello per la caccia.

Carlo era particolarmente legato a questa reale tenuta, come dimostrano le numerose visite *in loco* e lo stesso architetto racconta di essere stato invitato a Carditello per riattare delle scale. Non ci è dato sapere dalle fonti d'archivio, che per questo periodo tacciono lascian-

¹⁰ ASN, A.A.C.R., IV Inventario, fascio 1778. Si conservano gli atti di affitto, datati 6 giugno 1745, a firma del notaio Ranucci, a tempo indefinito, del feudo di Cardito da parte del Re Carlo. Si legge nel rogito che il Re, nel 1744, si era compiaciuto di situare la Reale Razza dei Cavalli nella difesa denominata Cardito, nella stagione invernale, di proprietà del conte di Acerra ma ceduta al principe di Caramanico con contratto a firma del notaio Severino.

¹¹ In una lettera datata 22 marzo 1754, indirizzata al fratello, l'architetto Vanvitelli scrive «oggi dopo pranzo volevano (scilicet i Reali) andare a Carditello per vedere la razza dei Cavalli». Altra citazione dell'architetto è fatta in una lettera datata 7 maggio 1758 in cui scrive al fratello «domani vengono li monarchi alla fabrica; il dopo pranzo poi vanno a Carditello per vedere la Razza dei Cavalli; in quella casa vi devo fare una scala, in un loco assai difficoltoso di farla per l'angustia del sito e per la servitù a passaggi liberi da ogni parte, per lasciare li comodi che vi occorrono, onde sempre vi è occasione di lavorare a cose che non si sono fatte mai». Altra citazione di Carditello da parte dell'architetto è nella lettera datata 13 maggio 1758 (Strazzullo, 1976).

do vuoti incolmabili, altro se non che il Re, oltre alla tenuta di cavalli, a Carditello veniva per la pratica della caccia. Possiamo supporre con buona probabilità che il Re, volendo riattare parti delle dimore preesistenti, meditasse di creare un nuovo sito come quelli già pianificati nelle realtà napoletane.

Nel 1759 il Re Carlo lascia Napoli insieme ad una nutrita corte e attraverso le vie marittime, come testimonia un dipinto opera di Antonio Joli¹², giunge in Spagna per prendere la corona, lasciata da suo fratello Ferdinando VI, col titolo di Carlo III.

A Napoli il Re Carlo aveva abdicato a favore del figlio Ferdinando il quale, essendo fanciullo, venne supplito *pro tempore* da un Consiglio di Reggenza. I grandi progetti, nonostante la partenza di Carlo, proseguirono e Ferdinando, raggiunta la maggiore età, continuò sulla scia della politica paterna finché non si ebbero le ingerenze della futura moglie di Ferdinando, Maria Carolina d'Austria, sorella di Maria Antonietta e figlia di Maria Teresa.

Con Ferdinando IV il sito di Carditello va notevolmente cambiando, assumendo una sua precisa funzione e da reale tenuta dei cavalli, attraverso un *continuum* di acquisizioni, si trasforma in reale azienda agricola.

Il Re prediligeva, ancor più del padre, questa tenuta e spesso vi trascorreva intere giornate come si evince da alcune missive della Regina, indirizzate alla nota *lady* Hamilton¹³, nonché da alcune testimonianze pittoriche, in particolare nel dipinto ad olio del pittore tedesco Jacob Philipp Hackert che raffigura il Re, insieme alla moglie Maria Carolina e ad alcune sue figlie, come il padrone di una tenuta agricola che sovrintende alla gestione e al controllo della stessa¹⁴.

Carditello, quindi, va configurandosi non solo come il luogo del-

¹² Il dipinto, olio su tela, (144x220mm) noto come *La partenza di Carlo di Borbone per la Spagna vista dal mare* è conservato presso il Palazzo della Prefettura di Napoli. Cfr. De Seta (2000).

¹³ Cfr. Acton (1985, p. 307).

¹⁴ Il dipinto, conservato nel Museo di Capodimonte a Napoli, è noto come *La famiglia reale alla mietitura a Carditello* (vedi tav. 5).

la caccia, ma anche come il simbolo di una nuova politica gestionale e di riforme che, negli anni '80 del secolo XVIII, trova la sua concreta e tangibile manifestazione attraverso nuovi apparati burocratici atti a promuovere e riformare le vecchie e statiche strutture politico-amministrative. Con l'istituzione del Supremo Consiglio delle Finanze, creato nel 1782, iniziano una serie di provvedimenti a favore dell'agricoltura, delle manifatture e contestualmente vengono incentivate e promosse tutte quelle azioni utili all'importazione di nuove macchine e manodopera specializzata dal Nord Italia e dall'estero, in particolare dall'Inghilterra e dalla Francia.

E' in questo contesto che si può spiegare la presenza nel real sito di Carditello dell'ingegnere Loghen che, nel 1791, costruirà macchine idrauliche animate dall'acqua dei Regi Lagni (cfr. ARC, PCC, f. 27, p. 114). Si aggiunga, poi, la presenza di una non «troppo numerosa popolazione per attendere alle mandre di vacche, buffale, e razze di cavalli, che volle introdurvi e per manipolarvi de' buoni formaggi sul gusto del Lodigiano, essendo le dette vacche e buffale appunto di quella razza» (Giustiniani, 1797, III, p. 168). In questa nuova temperie sono da collocare tutte le opere di infrastrutture e di edilizia per il real sito di Carditello. Del 1787 è l'acquedotto che porta l'acqua dal reale boschetto del giardino all'italiana del Palazzo Reale di Caserta a Carditello, passando per i paesi di Casagiove, Casapulla, S. Maria Capua Vetere¹⁵; del 1791 è la realizzazione del casino reale, opera dell'architetto Collecini, espressione anch'essa di una edilizia atta ad esaltare e valorizzare il mondo agreste e bucolico. In questi anni saranno istituite, in occasione della festa cristiana dell'Ascensione e della ricorrenza della mietitura, le corse dei cavalli, che vedranno impegnati in tornei e gare i cavalieri e i loro destrieri.

¹⁵ I comuni in cui passava l'acquedotto beneficiavano anch'essi delle acque. Cfr. ASC, P.C., fascio 3: nel 1876, 14 agosto, fu stipulato un contratto con il Municipio di S. Maria Capua Vetere per la concessione di derivazione dell'acqua dal condotto carolino che «mena le acque dalla Reggia di Caserta nella tenuta Reale di Carditello», come già avveniva nel 1827 quando con reale rescritto datato 15 maggio veniva concesso al giorno un volume di «13 penne di antica misura» equivalenti a 82,316 m³.

Con l'avvento dei Francesi e con la partenza alla volta della Sicilia dei Borbone, il sito di Carditello continuerà ad essere oggetto di attenzione da parte dei nuovi reali tanto che gran parte delle acquisizioni e permutate saranno proprie effettuate durante il decennio francese.

Nel 1815, dopo il congresso di Vienna che ristabilisce sul trono del Regno delle due Sicilie il Re Borbone con il nuovo titolo di Ferdinando I, Carditello continuerà ad essere una reale azienda e il sovrano continuerà con regolarità e, soprattutto nel periodo invernale e primaverile, a fare nuove incursioni per battute di caccia in quello che era il suo sito preferito.

Con la morte di Ferdinando e l'ascesa al trono di suo figlio Francesco I, che governerà per un brevissimo periodo di tempo, tanto che qualche storico ha parlato di interregno, la vita di Carditello continua nella sua quotidiana amministrazione, in conformità, d'altronde, con la politica del Re «di far continuare la marcia delle cose come trovasi stabilita, senza farsi nessuna novità di sistema» (Talamo, 1976, p. 170). E' con il Re Ferdinando II che al sito sarà dato nuovo impulso anche attraverso una attenta politica di gestione per mezzo delle società economiche e degli istituti di incoraggiamento, atti a promuovere l'economia pubblica e privata nonché quella rurale. Sono propri di questi anni alcune privative riguardanti macchine per la lavorazione della canapa e del lino. Proprio per Carditello, infatti, venne realizzata da un tal Maccarone, una macchina che distaccava il taglio dalla parte legnosa. Questo progetto che era una innovazione e perfezionamento di una macchina costruita da Christian, direttore del Conservatorio di Arti e Mestieri di Parigi, vuole essere un esempio di come un nuovo fermento culturale e di innovazione tecnologica andasse caratterizzando gli ultimi anni del periodo borbonico¹⁶.

Con l'ascesa al trono di Francesco II la storia di Carditello, in quanto dimora e azienda agricola borbonica in Terra di Lavoro, giunge al termine e nel 1860 la Real tenuta sarà occupata dai garibaldini.

¹⁶ Colajanni (1819) descrive con dovizia di particolari la macchina per la macerazione della canapa.

Un nuovo ruolo caratterizzerà questa tenuta la cui vicenda si complicherà sempre più soprattutto dopo che sarà ceduta al demanio dello Stato. E' un periodo altrettanto significativo e foriero di novità ma lontano dai nostri obiettivi di ricerca.

I Borbone attraverso la loro contestata e discussa politica hanno fortemente modificato o meglio stravolto le relazioni funzionali in Terra di Lavoro.

Nel XVIII secolo e poi anche nella prima metà del XIX secolo assistiamo ad una profonda trasformazione di questi centri che vanno assumendo nuove funzioni e servizi. Carditello è un chiaro esempio di questa razionale politica territoriale.

Terra di Lavoro viene, quindi, attraverso la pianificazione dei siti Reali modificando il suo territorio, la sua storia e, attraverso una rete di relazioni, si viene ad instaurare un rapporto di dipendenza tra i vari siti reali tanto che ognuno di essi avrà una sua specifica e determinata funzione nella incipiente gerarchia territoriale.

Così se il Sito di Caserta viene ad essere il simbolo di un nuovo potere, di una monarchia illuminata, quello di S. Leucio sarà l'espressione della politica industriale mentre Carditello diventerà il simbolo e l'esaltazione dell'attività agricola e pastorale.

Sarebbe auspicabile, per meglio evidenziare questo rapporto di funzionalità e di dipendenza tra i vari siti, ricreare un nuovo tessuto di relazioni e funzioni che oggi sono state completamente fagocitate dalla grande Reggia di Caserta che, se da un lato ha contribuito con la magniloquente architettura ad esaltare una parte della storia borbonica, dall'altro ha oscurato tutta quella realtà di siti che, seppur di minore importanza, hanno contribuito a scrivere una geostoria di Terra di Lavoro.

Come in tutte le ricerche che perseguono i moderni obiettivi della geografia storica, si spera di poter fornire con questo studio una utile indicazione atta a tracciare nuovi e più completi percorsi per un turismo culturalmente consapevole e sostenibile¹⁷, volto ad assimilare non solo la bellezza di un singolo monumento ma a percepire ruoli e funzioni di un territorio che altrimenti rimane sprofondata nell'oblio.

Capitolo primo

Il governo del territorio

1.1 Le origini della tenuta di Carditello

I documenti notarili e le relative relazioni redatte da agrimensori e «tavolari» del tempo si sono rivelati fonti privilegiate per ricostruire diacronicamente l'ordinamento dello spazio come espressione di una politica attenta alla «costruzione» di un territorio che avesse dovuto rispondere a nuove funzioni e a diversi servizi. Le acquisizioni dei territori di Carditello, avvenute in un arco cronologico di quasi un secolo, di diversa natura e funzione, il cui unico denominatore comune è rappresentato dalla contiguità spaziale, sono una significativa ed esemplificativa testimonianza dell'attenzione dei monarchi borbonici verso quella realtà geografica della provincia di Terra di Lavoro, eletta come sede di diversi siti reali oltre che per motivazioni di ordine strategico-militare anche per un insieme complesso di fattori geostorici.

La passione per la caccia e di conseguenza la ricerca di ampi spazi boschivi, la scelta di un paesaggio non strutturato dove poter più facilmente pianificare nuovi progetti, il ricordo di un mondo bucolico impresso soprattutto nell'immaginario del Re Carlo, la realtà caotica e confusa della struttura urbana napoletana e, di contro, la posizione favorevole di Terra di Lavoro, sono solo alcune delle motivazioni che indussero Carlo, prima, e Ferdinando IV, poi, a ricercare in queste terre nuove funzioni antropogeografiche.

L'iter delle acquisizioni è scandito da alcune tappe importanti che corrispondono agli eventi più significativi per la pianificazione

¹⁷ Sul turismo sostenibile rinviamo al documento redatto nel 1995 da Unep, Unesco, Ue noto come «Carta per il Turismo Sostenibile di Lanzarote», 1995; alla «Carta sullo Sviluppo Turistico Durevole» firmata a Berlino nel 1997; alla «Carta di Calvià» la cui genesi è da far risalire alla Conferenza Internazionale sul «Turismo e Sviluppo Sostenibile nel Bacino del Mediterraneo» nel 1997. Cfr. anche quanto prodotto dalla Commissione Onu (1999) per lo sviluppo sostenibile in particolare il «Codice Etico Mondiale per il Turismo». Nel 2001 a Rimini, la Commissione Europea ha elaborato un documento noto come «Carta di Rimini», vero e proprio *vademecum* per l'attuazione di un turismo sostenibile.

della tenuta di Carditello. Pertanto, ripercorrendo, attraverso i rogiti, la geografia delle acquisizioni, si può ricostruire contestualmente la geostoria dell'insediamento e della tenuta e di come, a seconda del momento storico, si siano stipulati e definiti contratti di tipologia diversa che vanno dall'affitto perpetuo alla permuta, testimonianza di una politica di pianificazione che nel tempo si è andata strutturando.

Il primo momento significativo per la storia del real sito di Carditello è il 1744¹⁸, il 10 ottobre, quando viene fittato dal re Carlo, come si evince dal rogito notarile a firma del notaio Ranucci¹⁹, «il feudo di Cardito seu di Carditello» per situare la «real razza di cavalli».

La tenuta di Cardito di proprietà del duca di Acerra, ubicata nei pressi della città di Capua, nel cosiddetto agro aversano, rappresenta il primissimo nucleo intorno al quale si andrà nel tempo organizzando l'appoderamento. La scelta fu dettata dal fatto che lì vi erano dei territori boschivi, utili alla caccia, altri pascolativi, adatti ai cavalli e agli animali vaccini, requisiti questi indispensabili per fondare nuovi siti reali.

A questo primo nucleo di circa 1137 moggia²⁰, ottenuto con la formula dell'affitto perpetuo – espediente vantaggioso per la Corte che, pagando un estaglio, seppur significativo, nel tempo poteva pretendere, dopo aver eseguito eventuali migliorie, l'acquisto con simboliche somme – si aggiunsero, durante il regno di Ferdinando IV, altri territori in concomitanza con la funzione sempre più specifica di cavallerizza e azienda agricola che Cardito andava assumendo rispetto agli altri siti di Terra di Lavoro.

¹⁸ Il 1744 è un anno complesso per la corona. Il re Carlo è impegnato nella famigerata battaglia di Velletri che segnerà la definitiva sconfitta degli austriaci e l'ascesa indiscussa dei Borbone nel Regno di Napoli. Questa concomitanza di eventi è significativa per mettere in risalto come le dinamiche politiche di Carlo fossero non solo rivolte, da una parte, al consolidamento dei confini e delle frontiere e all'affermazione del proprio potere e prestigio in ambito europeo ma anche all'organizzazione interna dello spazio e del territorio al fine di una funzionale gestione (cfr. Venturi, 1981).

¹⁹ ASN, A.A.C.R., Inventario IV, fascio 1779, ff. 1-17

²⁰ Si tratta di un'antica unità di misura agraria di valore diverso a seconda dei luoghi. A Napoli corrispondeva a 699,86 m².

Nel 1778, dopo che il re Ferdinando aveva deciso di realizzare nella Piana di Caiazzo, nei pressi dell'odierna Caserta, una Reale Caccia, tutti gli animali vaccini lì collocati vennero trasferiti proprio nel sito di Cardito che, in quel tempo, andava assumendo una sua identità e peculiarità e per l'occasione vennero affittati, come risulta dall'atto notarile del 1781, a firma del notaio Pezzella di Caserta²¹, due parchi denominati del Conte e di S. Antonio che furono utilizzati come pascolo per la razza dei cavalli e delle bufale. La tenuta di 959 moggia era delimitata da fossi e siepi, mentre olmi e querce ne caratterizzavano il territorio.

Nel 1780²² la reale azienda viene implementata con l'affitto della difesa di S. Martino dell'omonimo monastero napoletano. Questo territorio di 160 moggia, ubicato nei pressi del ponte di S. Antonio, fu destinato al pascolo delle vacche svizzere che in precedenza erano state tenute nel sito di S. Leucio finché quest'ultimo non venne destinato a reale setificio. Nel 1783 continua la corsa all'affitto di altre terre per soddisfare il sempre più ambizioso progetto ferdinandeo di fare di questa tenuta un esempio di azienda agricola d'avanguardia. Venne, così, affittata la difesa detta la «Foresta», di proprietà del duca di Gravina, per otto anni²³ e in seguito acquistata - nel 1791 - al fine di ampliare il pascolo delle bufale.

Il feudo, di circa 1650 moggia, consisteva in territori a seminativo, erbosi e boscosi, sui quali vi era costruito un «casino» capace di ospitare trenta bovi con un pozzo e un abbeveratoio. Nello strumento si ordina di far piantare alberi di gelso²⁴ e che i territori presi in fitto dovessero essere mantenuti nello stesso modo in cui venivano ceduti e se fossero stati ridotti a coltura altri appezzamenti, oltre quelli assegnati, sarebbe stata cura della reale azienda pagare un ulteriore fitto

²¹ ASN, A.A.C.R., Inventario IV, fascio 1779, ff. 1-17.

²² ASN, M.S.R.C., Inventario III, fascio 1490, ff. 77 e 117.

²³ ASN, M.S.R.C., Inventario III, fascio 1490, f. 77.

²⁴ Quasi sicuramente l'impianto di gelsi è da ricollegarsi alla azienda del setificio in S. Leucio al quale sarebbe stata così fornita la materia prima.

per le moggia di terra utilizzate.

Per «ingrandimento della Reale industria di Carditello»²⁵ continuano, nell'ultima decade del XVIII secolo, affitti e relativi acquisti di territori di natura diversa, utili non solo al pascolo ma anche al reale divertimento.

Con la venuta di Giuseppe Bonaparte e di suo cognato Gioacchino Murat nel Regno delle due Sicilie (1806-1815) si registrano nuove transazioni e contratti per la tenuta di Cardito.

Giuseppe Bonaparte, infatti, il 2 agosto 1806 promulga una legge nella quale sancisce che i possedimenti degli antichi feudatari ritornino alla sovranità e con un successivo provvedimento legislativo – settembre 1806 – stabilisce che tutti i territori demaniali vengano ripartiti. Si assiste, così, ad una palingenesi in cui i grandi proprietari e la chiesa vennero orbatì della giurisdizione di queste terre che, in parte, furono acquisite dalla corona, in parte furono donate ai poveri o concesse a piccoli proprietari terrieri attraverso un censo redimibile. Si viene a determinare, la fine di quel lungo processo di feudalità che aveva caratterizzato per alcuni secoli le campagne, soprattutto del Meridione, e si assisterà ad una «morte del Medioevo» e ad una ascesa della piccola borghesia.

Con queste nuove leggi i territori in enfiteusi della reale azienda di Carditello vennero definitivamente assoggettati alla corona. Tutti i parchi e le difese di proprietà della chiesa vennero *de iure* inglobati nei possedimenti della corte.

Così il feudo denominato «al Rivo», di moggia circa 93, appartenente in parte ai padri Carmelitani e in parte agli eredi della famiglia Proto, vennero inglobati nella tenuta dando in permuta a quest'ultimi una casa in Napoli mentre al soppresso monastero non venne rimborsato nulla.

Anche i parchi cosiddetti dei «Maruzzelli» di proprietà dei Benedettini di S. Lorenzo di Aversa, di 260 moggia, furono annessi, senza alcuna permuta e acquisto, alla regia corte. Stessa sorte per il parco

²⁵ ASN, A.A.C.R., Inventario IV, fascio 1779, f. 125.

delle «Rose», sempre di proprietà dei Benedettini, di moggia 679.

Le terre, invece, di proprietà dei privati furono acquistate dalla corona attraverso le permutate – provvedimento vantaggiosissimo per la corte napoleonica, considerata la notevole disponibilità di territori provenienti in parte dai beni dei monasteri soppressi e in parte da altri beni demaniali della corona. Così, il parco Mormile, di proprietà del marchese Pallavicini, con un «fusaro» per macerare la canapa, di moggia 270, fu acquistato, con permuta di fondi in territori nel comprensorio dell'agro aversano, nel 1808 come si legge nello strumento del notaio Gabriele Maria Ferraro di Napoli²⁶.

La difesa "Mazzolla" di proprietà del marchese di Trentola, la cui estensione era di circa 340 moggia, la difesa «Diana Carbone» di Carlo Ruggiero, di 110 moggia e la difesa e parchi denominati «Cavallerizze» vennero anch'essi inglobati nella tenuta grazie alla permuta con altri territori.

Nella prima decade del XIX secolo si definiscono ancora altre permutate e si acquisiscono diversi territori – i mulini di S. Antonio, la difesa denominata «Barca di Pallavicino» e un «casamento» in Aversa, un tempo appartenuto ai Celestini – fino a che nel 1821²⁷ vi sarà una ricognizione della tenuta, espressione significativa di una raggiunta e definita estensione che ammonta a circa 5822,632 moggia.

Nel corso di poco meno di un secolo viene, pertanto, a costituirsi la grande tenuta di Carditello, la cui creazione risponde chiaramente ad una precisa volontà che diversi sovrani sembrano trasmettersi l'un l'altro.

Del resto Carditello svolge nei possedimenti della Real Casa un duplice ruolo: da una parte gratifica i sovrani che vi possono svolgere il loro passatempo preferito - la caccia - che diventa spesso anche un momento di rappresentanza e di incontro con diplomatici stranieri, dall'altra, con le sue ampie superfici a seminativo e a pascolo, rappre-

²⁶ ASN, A.A.C.R., Inventario IV, fascio 1779, f. 125.

²⁷ ASN, M.S.C.R., Inventario III, fascio 1490, f. 129. Il primo settembre 1821 a firma di Filippo Balestra, vi è una ricognizione dell'intera tenuta.

senta un necessario bacino di rifornimento per le derrate agricole e i prodotti caseari per la vicina Reggia di Caserta e per Napoli.

Mantiene ancora per circa un secolo, l'importantissima funzione per la quale era nata, quella di ospitare i cavalli reali e di consentirne un allevamento attento e puntuale, mirato ad una progressiva selezione delle razze equine.

Infine, la lettura di questi documenti, che ben si prestano a diverse e sfaccettate interpretazioni, ha, tra le altre cose, evidenziato il rapporto complesso che vigeva nella realtà delle campagne del Meridione dove, ancora, alla fine del XVIII secolo, la figura del feudatario, nonostante una borghesia nascente, continuava ad avere un ruolo determinante nelle dinamiche socioeconomiche.

1.2 L'interdipendenza tra i siti reali

Il viaggiatore moderno, percorrendo Terra di Lavoro è attratto dalla monumentale opera borbonica della Reggia di Caserta²⁸ che è stata una indubbia protagonista dell'attenzione degli studiosi e dei viaggiatori e, fin dalla sua nascita, è sempre stata considerata la manifestazione quasi unica dell'attività territoriale ed edilizia dei Borbone al di fuori di Napoli, rappresentando attraverso la sua architettura, che si impone nel paesaggio circostante, un indiscusso bene culturale con una chiara valenza simbolica.

Quello che è sfuggito, già a partire dal Settecento e fino ai nostri giorni, è il fatto che Caserta è, insieme a S. Leucio²⁹, polo manifatturiero *ante litteram* e Carditello solo uno dei vertici – anche se indub-

²⁸ Le notizie su Caserta sono state, per lo più, desunte dal manoscritto di Sancio, noto come *Platea di Caserta* (1826a). Per la ricca bibliografia sul Palazzo Reale di Caserta, di carattere specificatamente storico artistico, rinviamo alle bibliografie dei seguenti cataloghi di mostre curati da Cioffi (2004); De Seta (2000). Cfr. anche Ruocco (1953) e Mautone (1986).

²⁹ Per S. Leucio si confronti Sancio (1826b); D'Arbitrio e Romano (1998); *La fabbrica del Re*, (2002); Ferdinando IV (1789).

biamente il più eclatante proprio dal punto di vista artistico – di una complessa rete territoriale che i Borbone hanno intessuto nell'area del confine settentrionale del loro dominio.

La Reggia, divenuta nel tempo sempre più importante, ha svolto e continua a svolgere un ruolo di traino per i territori circostanti che a loro volta hanno giocato una notevole funzione per la sua grandezza in quanto ne hanno garantito il sostentamento diventando le radici stesse della sua magnificenza.

L'*outsider*, ammirato dalla sontuosa architettura borbonica ignora – di certo non per sua colpa – gli altri Beni che, nel tempo e per cause diverse, hanno perso il valore segnico (Caldo, 1994) divenendo in parte muti ovvero non più capaci di trasmettere significati emotivi e culturali.

Il suo *iter*, dunque, parziale e circoscritto, non gli permette più di poter cogliere relazioni, funzioni, dinamiche che hanno caratterizzato questo territorio nei secoli e di percepire, così, quella rete di interdipendenze che un tempo sono esistite tra la Reggia, località centrale e altri siti reali ubicati in Terra di Lavoro³⁰.

Questo *status quo* condiziona, inevitabilmente, le modalità di fruizione del *tour* nel casertano che si esaurisce, per la maggior parte dei turisti, nella visita al Palazzo Reale, compiuta in un così breve lasso di tempo da non produrre risorse per il territorio e da non contribuire a creare i presupposti per una conoscenza verticale capace di cogliere la complessità della stratificazione geostorica³¹.

Sarebbe auspicabile tracciare nuovi e più completi percorsi, cul-

³⁰ Confrontando le presenze dei visitatori nei siti borbonici di Caserta e S. Leucio – Carditello non è aperto al pubblico – si evince chiaramente la forte attrazione che il Palazzo Reale esercita sui turisti. Nel 2008, infatti, il complesso museale vanvitelliano ha richiamato 657.060 visitatori (fonte: Ministero Beni culturali, <<http://www.statistica.beniculturali.it>>) di contro ai 18.150 di S. Leucio (fonte: Complesso Belvedere di S. Leucio. I dati sono stati forniti *per verba* in data 22/09/2008).

³¹ Nonostante la significativa presenza di visitatori nel 2005 alla Reggia (657.045), si sono registrati, nelle 11 strutture alberghiere di Caserta soltanto 34367 arrivi (Fonte: ISTAT, <<http://www.istat.it>>). Questi dati confermano che la permanenza dei visitatori nell'area casertana si esaurisce in poche ore o al massimo in una giornata.

turalmente consapevoli, volti ad assimilare non solo la bellezza di un singolo monumento ma a intuire le profonde esperienze culturali, i legami sistemici, le trame relazionali e, nel contempo, cogliere il più profondo semantema che questi segni di pietra esprimono, cercando di leggere in essi, in un *continuum* diacronico, il valore simbolico anche sotto nuove vesti, espressione di una nuova funzionalità, e di riappropriarsi di quel codice identitario che ogni luogo esprime.

Utilizzando al massimo la funzione catalizzatrice della Reggia, per la sua indiscussa valenza simbolica e storico-artistica, si potrebbe fare in modo che i visitatori – attraverso un *iter*, teso a valorizzare ogni espressione ambientale e culturale, percorrendo i settecenteschi tracciati viari, alcuni pianificati proprio in funzione dei siti reali – riscoprissero, attraverso nuove immagini, quelle realtà quali il setificio di S. Leucio e la tenuta di Carditello che, insieme al Palazzo Reale hanno modificato, condizionato, strutturato il paesaggio della storica provincia di Terra di Lavoro, garantendo, così, più ampie ricadute su tutto il territorio casertano.

Quando il viaggiatore settecentesco proveniente da Napoli percorreva il vialone Carlo III – oggi drasticamente interrotto dalla linea ferroviaria Napoli-Cassino-Roma che ha irrimediabilmente compromesso la linea prospettica che idealmente doveva unire la struttura architettonica attraverso un gioco di assialità con la capitale napoletana – rimaneva favorevolmente colpito dalla maestosità della Reggia tanto da percepirla come una «cattedrale nel deserto» per la laica austerità, espressione di potenza che dominava l'intorno, vissuto come *locus solitarius*.

Un olio su tela – noto come *la Reggia di Caserta dal Convento dei Cappuccini*, opera del pittore vedutista tedesco Hackert (tav. 1) – ci restituisce l'idea di spazio dominato dove, appunto, l'elemento architettonico prevarica sulle strutture seicentesche del villaggio pedemontano di Torre – toponimo dovuto al bastione del palazzo degli Acquaviva, oggi sede della Prefettura – determinando uno sconvolgimento nell'assetto demografico³² e infrastrutturale³³.

Da un disegno vanvitelliano *Veduta dei giardini della Reggia*, Ca-

serta, Palazzo Reale, inv. 189) si esplicita, ancora più chiaramente, il rapporto di dipendenza tra il potere e la struttura urbana che si sarebbe dovuta pianificare ai lati della reggia secondo un preciso ordine che avrebbe regolato e garantito l'emergenza architettonica del Palazzo rispetto alla città nascente³⁴. Sebbene questo progetto non vide mai la luce, possiamo, comunque, cogliere in quel regio decreto della servitù d'altezza – che impediva alle architetture vicine alla Reggia di costruire oltre il secondo piano onde evitare di precludere ai Reali dalle proprie stanze la visione di eccezionale bellezza della pianura di Terra di Lavoro il cui orizzonte sembrava terminare nel golfo napoletano – l'espressione di una forte dominazione territoriale da parte di un'ambiziosa quanto fragile monarchia.

Se è risultata, dunque, ben chiara da sempre, la valenza simbolica di questo monumento non è stata altrettanto nota quella complessa rete territoriale che i Borbone hanno intessuto nell'area del confine settentrionale del loro dominio, garantendo attraverso una serie di altre strutture la grandezza, la potenza e la funzione di traino del Palazzo stesso.

Quando Caserta divenne «un'altra città in mezzo alla campagna, colle istesse idee del lusso e della magnificenza della capitale» (Ferdinando IV, 1789, p. 1) le preesistenti realtà vicine alla Reggia subirono

³² La costruzione del Palazzo Reale accentuò e accelerò l'esodo dal centro medioevale arroccato sui monti Tifata e noto, oggi, come Caserta vecchia verso il villaggio pedemontano di Torre. Un *trend* positivo si segnalò da subito nell'area intorno all'erigendo Palazzo dovuto in parte alla manodopera richiesta per l'imponente costruzione borbonica. Numerosi schiavi, operai specializzati vennero ad insediarsi in questo sito contribuendo notevolmente all'incremento demografico (Caroselli, 1968). Per i dati statistici cfr. Galanti (1792) e Giustiniani (1797).

³³ In concomitanza della costruzione di Palazzo Reale vennero intraprese una serie di opere pubbliche atte a garantire la grandiosità della struttura stessa. Tra queste ricordiamo l'acquedotto carolino, opera monumentale vanvitelliana, oggi patrimonio dell'UNESCO, che dal beneventano porta le acque nel giardino all'italiana del Palazzo e da qui a S. Leucio e Carditello.

³⁴ Scriveva Luigi Vanvitelli junior (1823) «questa nuova città edificarsi doveva di pianta innanzi la grande piazza ellittica del Real Palazzo dalla parte di mezzogiorno. Mostrata si sarebbe dalla Reggia in un semicerchio, quasi un vasto anfiteatro, avendo quattro grandi strade, oltre la principale di mezzo, la quale conduceva a Napoli».

un processo di rifunzionalizzazione per offrire nuovi servizi ad una corte sempre più esigente.

Uno dei siti che venne investito da questo nuovo processo di riorganizzazione ambientale, strutturale e architettonica fu S. Leucio che, destinato, in origine, alla caccia al cinghiale e a luogo informale di svago e di *otium* per la stessa corte³⁵, venne, gradualmente, trasformato dal Re Ferdinando IV in un centro manifatturiero che doveva garantire un sostentamento per la popolazione che, nel tempo, si era insediata – in origine erano 17 le famiglie che avevano popolato questo Sito (Ferdinando IV, 1789, p. 3) – e, nel contempo, doveva essere l'espressione di una monarchia illuminata, attenta allo sviluppo economico e al progresso tecnologico del proprio Regno.

Nel 1778 l'architetto Collecini trasformò quello che un tempo era il *Palagio Imperiale* degli Acquaviva (Sancio, 1826b) – una villa suburbana dove tutto era in funzione dell'estetica, di un'estetica, come scrive l'Arena (1987, p. 149) per le ville tuscolane, che ha però il ruolo oltre che di soddisfare il desiderio del bello, anche di stupire e di creare un ambiente di rasserenante distacco dalla vita cittadina – in fabbrica di seterie e in un alloggio per i Reali³⁶.

³⁵ Il Re Ferdinando IV nella legislazione leuciana (1789) affermava pp. 1-3: «Non essendo certamente l'ultimo de' miei desideri quello di ritrovare un luogo ameno, e separato dal rumore della Corte, in cui avessi potuto impiegare con profitto quelle poche ore di ozio, che mi concedono da volta in volta le cure più ferie del mio Stato; le delizie di Caserta, e la magnifica abitazione incominciata dal mio Augusto Padre, e proseguita da me, non traevano seco col l'allontanamento dalla città anche il silenzio e la solitudine atta alla meditazione e al riposo dello spirito [...] Pensai dunque nella Villa medesima di scegliere un luogo più separato, che fosse quasi un romitorio, e trovai il più opportuno essere il sito di S. Leucio». Qui il Re fece erigere per sé una piccola tenuta di caccia dove era solito «andarci ad abitare e passarci l'inverno». Dopo la morte del primogenito Carlo Tito, avvenuta proprio in questo casino detto in seguito vecchio, il re decise di abbandonarlo in favore del palazzo del Belvedere un tempo di proprietà degli Acquaviva, dove nel 1776 aveva fatto trasformare in chiesa l'antico salone cinquecentesco.

³⁶ Il casino del Belvedere, a pianta rettangolare, in seguito agli interventi di trasformazione promossi dai Borbone presentava nel pianoterra oltre alla Chiesa, dedicata a S. Ferdinando, gli alloggi per il parroco, per il «direttore delle macchine», per le insegnanti, i locali per la scuola «normale» destinata alla formazione dei giovani della colonia e i corpi di fabbrica per filare e torcere la seta, nonché la stanza «per incannare le sete cotte colorite». Nel piano superiore vi

Lo scorrere delle acque, provenienti dall'acquedotto carolino, che venivano utilizzate per i diversi filatoi delle reali fabbriche, scandiva i tempi di questa che sarà nel 1789 la colonia di S. Leucio retta da una propria costituzione che regolerà la vita dei lavoratori, condizionandone usi e costumi³⁷. Un significativo incremento demografico – nei primi anni del 1800 la popolazione leuciana ammontava a 823 abitanti (Colletta, 1848) – dovuto anche all'immigrazione di manodopera specializzata proveniente dal Nord Italia (Genova, Torino, Milano) e da Lione. Questa mobilità portò alla realizzazione di nuove strutture abitative come il quartiere di «S. Ferdinando», quello di «S. Carlino», il casino detto «Trattoria» con una funzione in origine di foresteria, destinato, poi, agli operai.

Un vero processo organizzativo, territorialmente integrato, attento non solo all'intero ciclo produttivo – coltura dei gelsi, cura dei bachi, tessitura, filatura – e alla commercializzazione caratterizzava questa colonia che assicurò una esclusiva produzione serica per le sontuose dimore casertane e napoletane.

Perché il sito fosse facilmente raggiungibile fu riorganizzato anche il sistema viario con la costruzione di nuove strade e il riattamento di quelle preesistenti. Un vialone, ancora oggi percorribile, espressione di forte interdipendenza tra la Reggia e S. Leucio, metteva in comunicazione il Belvedere con il giardino all'italiana del Palazzo Reale per permettere alle stesse maestà di poter raggiungere *breviter* quella che sarebbe dovuta essere Ferdinandopoli³⁸, che, per gli eventi del 1799,

era l'appartamento reale dal quale si poteva accedere ai diversi corpi di fabbrica, quasi a voler sottolineare lo stretto rapporto tra il Monarca e l'attività industriale. Nel tempo, in concomitanza, con l'espansione e la specializzazione del setificio vennero create altre strutture quali la filanda dei cipressi e la "coccoliera" deputata alla cura dei bozzoli dei bachi da seta.

³⁷ Il Codice di S. Leucio improntato ai principi cristiani della uguaglianza, regolava e tutelava la vita dei cittadini della colonia. L'osservanza delle leggi divine, il rispetto verso il prossimo, la condanna del lusso, l'equità sociale, l'assistenzialismo erano alcune delle norme promosse dal Re al fine di rendere «felici e contenti tanti poveretti» (Ferdinando IV, 1789, p. 7).

³⁸ Patturelli (1826, n. 81, pp. 84-85) descrive come doveva presentarsi questa città progettata dall'architetto Collecini. Centro di questo agglomerato doveva essere la piazza circolare, in cui dovevano essere edificati un teatro e una cattedrale. Da questo centro, in rapporto pro-

non fu più realizzata.

Dopo la morte di Ferdinando IV il setificio subì modifiche sia strutturali che gestionali. Con l'Unità d'Italia, passando al demanio dello Stato, il Belvedere e l'annessa azienda serica vennero ceduti al Comune che a sua volta le diede in gestione a privati – alcuni di questi furono proprio i discendenti dei lavoratori che prestarono la loro opera nella fabbrica in epoca borbonica³⁹ (Tescione, 1990) – che continuarono la lavorazione serica nei luoghi storici, mantenendo in vita una idiomatica tradizione interrotta dalla cessazione dell'ultimo contratto di comodato nel 1970.

Un lento e inesorabile degrado caratterizzarono, in seguito, questo complesso fino a che, a metà degli anni '80 del secolo appena trascorso, si rese necessario un progetto di riqualificazione promosso dal Comune⁴⁰ che ha portato al riuso plurifunzionale della struttura⁴¹.

La Monarchia borbonica, dopo che a S. Leucio aveva pianificato un'organizzazione protoindustriale all'avanguardia, in cui l'elemento antropico si era dialetticamente integrato con quello ambientale, determinando una nuova caratterizzazione del paesaggio che non rispondeva più prevalentemente alla funzione primigenia di *locus amoenus* dove poter praticare la caccia e né di casale di campagna dove poter produrre derrate per la corte, avviò un processo di riuso funzionale

spettico con il Belvedere e precisamente con la statua del re Ferdinando, dovevano partire, a guisa di raggi, delle strade e ai lati le abitazioni.

³⁹ A tal proposito ricordiamo la famiglia dei de Negri, di origine genovese, che si stabilì a S. Leucio nel XIX secolo per prestare servizio presso l'azienda serica, i cui discendenti proseguirono l'attività prendendo in comodato dal 1920 fino al 1970 la struttura che, in seguito lasciarono, per trasferirsi in una area limitrofa.

⁴⁰ Nel 1985 iniziano ad opera dell'Infrasud Progetti S.p.A., con i fondi F.I.O., i lavori di recupero di una parte della struttura (filanda e Vico Freddo, luogo deputato alla tiratura della seta). In seguito con i fondi F.E.R.S. e Legge 64 vengono restaurate altre strutture quali la filanda dei cipressi e la «coccoliera».

⁴¹ Oggi il Sito, patrimonio dell'Unesco, è in parte musealizzato e in parte destinato ad attività culturali e sociali. Gode di una minima visibilità nonostante il «bene archeoindustriale» sia di indiscutibile valore. Attualmente una delocalizzazione delle industrie seriche, dovuta ad una logica prevalentemente economica, sta compromettendo maggiormente la valenza identitaria di questo luogo.

nel sito reale di Carditello che, come abbiamo avuto modo di dire, era stato uno dei primi insediamenti dei Borbone in Terra di Lavoro.

Si va, dunque, ridisegnando nella *Campania Felix* una diversa immagine di paesaggio, in cui è centrale il tema della villa suburbana, declinato spesso da raffinati architetti dove, al di là delle sperimentazioni borboniche, la ricerca del bello diviene l'elemento preponderante.

Una maggiore consapevolezza del valore geoculturale di questi siti, un'attenta e pianificata integrazione con le altre realtà culturali e ambientali presenti sul territorio casertano, una trasversale partecipazione delle polisemie professionali, possono contribuire significativamente a migliorare la qualità di vita di queste aree rafforzando un processo identitario fortemente compromesso e promuovendo un turismo basato sempre più sul criterio della sostenibilità⁴².

⁴² Si rinvia alla già citata «Carta per un Turismo Sostenibile» prodotta in seno alla Conferenza Mondiale sul Turismo Sostenibile a Lanzarote.

Capitolo secondo Il paesaggio della *Campania Felix*

*Raggiungemmo finalmente il piano di Capua,
e poco dopo la stessa Capua, ove pranzammo. Nelle ore
pomeridiane ci si aprì dinanzi una bella pianura. La strada
maestra corre larga fra verdi prati di frumento: il grano è come un tappeto
alto, forse, parecchi palmi. I pioppi son piantati in fila, co' rami mozzi fin su
e con le viti che vi si abbarbicano.*

J. W. Goethe, *Viaggio in Italia*

L'analisi diacronica, attraverso eterofonti documentarie, della realtà territoriale dell'antica *Liburia*⁴³ si è rivelata utile alla nostra ricerca in quanto ha permesso di ricostruire il rapporto complesso che l'uomo nel tempo ha stabilito con il suo ambiente circostante e di come esso sia stato modificato per rispondere a diverse funzioni.

Da queste relazioni complesse e sfaccettate si sono venute esplicitando anche tutte quelle dinamiche dialettiche che si sono stabilite tra l'*ager* aversano, facente parte della pianura campana e l'azienda borbonica, evidenziando come quest'ultima sia stata, da una parte, condizionata dalla realtà circostante e come, a sua volta, abbia impresso segni, strutture e sistemi i cui effetti ancora oggi possono essere percepiti non solo nella funzionalità settoriale ma anche nella funzionalità territoriale.

Comprendere queste dinamiche è importante non solo per spiegare il presente, ma anche, e in questo si rivela tutta l'attualità della geografia storica, per reintegrare e ristabilire vecchi rapporti che il tempo e cause diverse hanno compromesso.

⁴³ Plinio, *Naturalis Historia*, libro 18, par.111, vol.3, identificava i Campi Leborini nella zona tra Pozzuoli, Cuma e Capua: «quantum autem universas terras campus Campanus antecedit, tantum ipsum pars eius, quae Leboriae vocantur, quem Phlegraeum Graeci appellant». Nel Medioevo con il toponimo *Terra Liburis*, da cui *Terra Laboris*, veniva indicato il territorio a sud del Clanio (Regi Lagni), compreso tra il Mar Tirreno, l'Agro Napoletano e le colline flegree (Ruocco, 1965, p. 198).

Carditello è ubicata nel Piano Campano, un tempo noto come *Campania felix*, facente parte di quella pianura, definita poi *Laboris*, di tipo alluvionale, che ha contribuito a dare una connotazione topica alla provincia tutta, tanto che è divenuta un vero e proprio luogo comune nella letteratura storico-geografica evidenziando, da una parte la feracità della natura – *felix* – dall’altro valorizzando l’azione umana che ha trasformato l’ambiente in un territorio – *labor*.

Questo luogo rispondeva perfettamente per le sue valenze ambientali e territoriali alle esigenze della corte che ricercava ampi spazi boschivi e seminativi utili rispettivamente alla caccia, alla coltivazione e al pascolo.

I confini, diacronicamente variabili, di questo lembo di pianura erano, tra il XVII e XIX secolo, a nord con il fiume Volturno, a sud con la Provincia di Napoli, a est con il corso dei Regi Lagni, a ovest con il Mar Tirreno.

In questa pianura, già in epoca romana, vi erano stati alcuni insediamenti rilevanti come testimoniano tracce della centuriazione, ancora oggi rintracciabili in alcune piante urbane come quella di Aversa.

L’agro campano mostrava, nei secoli XVIII-XIX, un paesaggio di tradizione agraria, fortemente segnato dal lavoro dell’uomo che aveva messo a coltura, nella gran parte dei campi bonificati cereali, piante tessili – la canapa in particolare – e leguminose.

Il sistema di coltivazione utilizzato era quello della rotazione continua – 2/3 a grano, 1/3 a mais – che nel tempo aveva sostituito quello della rotazione biennale, caratterizzata da una alternanza di grano e maggese.

Il tipo di grano che si coltivava era di due specie: uno cosiddetto romano, corrispondente alla varietà del grano duro, l’altro denominato bianco che, invece, è da identificarsi nel grano tenero. Le tecniche e gli strumenti agricoli come l’aratro, l’erpice, il correggiato erano ancora fortemente legati ad una tradizione agraria arcaica che determinava una produzione di certo non rilevante né quantitativamente né qualitativamente. Inoltre, la mancanza di una politica mirata a incentivare l’attività agraria, la latitanza di leggi che tutelassero la figura

del contadino, esasperato da condizioni socio-economiche sfavorevoli, determinarono, insieme ad altri e complessi fattori, un'economia di sussistenza, ancora troppo lontana dai processi dinamici di commercializzazione.

Una parte di questi terreni coltivati, in particolare quelli seminati a grano, nel periodo estivo, erano aperti al pascolo della transumanza abruzzese. Questo sistema, in quanto stagionale e circoscritto, non contribuì particolarmente a determinare una disgregazione del paesaggio come, invece, avvenne in altre realtà territoriali del Mezzogiorno, dove si assistette, attraverso un allargamento delle superfici destinate a pascolo, ad una lenta e inesorabile degradazione del paesaggio che condizionò, poi, fortemente la realtà agraria del Meridione.

Oltre ai terreni coltivati vi erano ancora ampie aree paludose nell'agro campano – come testimoniato dai toponimi della cartografia storica e da memorie archivistiche⁴⁴ – destinate in minima parte al pascolo degli animali vaccini e per il resto alla raccolta del legname, attività, questa che veniva praticata in modo inconsulto determinando spesso una grave degradazione del suolo.

Il paesaggio dell'*Ager Campanus* e in particolare dell'Agro Aversano si caratterizzava anche per la piantata di alberi vitati⁴⁵, di alberi

⁴⁴ Si confronti la carta «Campagna Felice» incisa da Cassiano de Silva nel 1692 stampata a cura di Bulifon e conservata nella BNN (b. 28/46) dove ricorrono toponimi quali «Pantano, Vico di Pantano» (tav. 6). Una memoria di archivio presente nel MCC (Mss, b. 460) descrive geograficamente l'area affermando al f. 6 «Verso l'estremità occidentale dell'agro aversano trovasi uno strato estesissimo di terre pantanose, che occupano una superficie di 9700 moggia quadrate: queste vengono conosciute sotto il nome di Pantano di Vico». Cfr. anche la *Memoria Compilata dal cavalier Pagano per ordine del Maresciallo di Campo, Intendente di Terra di Lavoro* datata 1815 sempre nello stesso fascio (MCC, Mss, b. 460).

⁴⁵ Il dipinto di Hackert, *la vendemmia a Carditello* ci restituisce un'idea della vite maritata-piantata (tav. 4), ovvero legata ad alti pioppi disposti in filari nell'agro aversano, divenendo testimone privilegiato di una pratica che attualmente rischia di essere perduta. Salvaguardare queste strutture agrarie che un tempo hanno caratterizzato il paesaggio, connotandolo di uno specifico valore culturale, ambientale ed economico significa anche rivalutare un'area, quale quella dell'Agro Aversano, riassegnandole un giusto valore identitario all'insegna della sostenibilità. A tal proposito ricordiamo la campagna organizzata e fortemente voluta dal Prof. Maury, che ne ha promosso un pubblico dibattito – 30 gennaio 2008 – a Napoli.

di gelso, di agrumi che davano un colore, un odore particolare che rinviava a quella immagine tipica dei giardini mediterranei che costellavano le aree costiere dell'Italia.

La vite, che era allevata su arbusti di pioppi, produceva un vino di modesta qualità che veniva richiesto non solo da città italiane ma anche europee. Sia i genovesi che gli olandesi erano i maggiori acquirenti, verso la fine del XVIII secolo, di questa produzione locale che aveva un discreto impatto sull'economia⁴⁶.

Il vicino setificio di S. Leucio, la prossimità alla città di Napoli condizionarono e promossero anche la bachicoltura la cui coltivazione si distinse sia per la qualità sia per la quantità, anche se le sole risorse naturali non contribuirono, a causa della povertà di mezzi, di tecniche e di danaro, a creare i presupposti per un processo produttivo vivace e dinamico.

L'azienda di Carditello si inserisce, dunque, in un paesaggio colturalmente vario⁴⁷, economicamente arretrato, con una popolazione quantitativamente rilevante⁴⁸ rappresentando un particolare microcosmo nel quale si possono leggere meglio determinati rapporti tra l'uomo e l'ambiente.

La tenuta e anche poi l'azienda si sono andate, quindi, strutturando secondo determinati caratteri, propri della realtà agricola locale, potenziando, rafforzando, migliorando, integrando le attività e i fondamenti economici in essa presenti.

La coltivazione della canapa, l'attività molitoria, l'allevamento e la commercializzazione dei capi sono alcune delle attività che verranno svolte e praticate dai lavoratori presenti nell'azienda e testimoniano il condizionamento che l'ambiente circostante ha determinato

⁴⁶ Cfr. la memoria di archivio datata 1815 conservata nel MCC, Mss, b. 460, f. 21: «a giorni prima però delle rivoluzioni (scilicet napoleoniche) era molto ricercato dagli Olandesi e Genovesi che ne facevano gran smercio in Amsterdam e Genova».

⁴⁷ Nell'Agro Aversano i terreni impiegati nella coltivazione ammontavano a circa 34379 moggia oltre ai 2000 per il pascolo e ai 9700 di aree paludose (MCC, Mss, b. 460).

⁴⁸ Si contavano circa 9000 contadini, nel 1815, nei circondari di Aversa, Trentola e Soccivo (MCC, Mss, b. 460).

nell'organizzazione strutturale dell'azienda che ha saputo, di contro, con un buon governo ottenere risultati ragguardevoli.

Non va sottaciuto che tutto quell'insieme complesso di capitali messo in atto e pianificato dall'azienda borbonica al fine di rendere più funzionale e vivace la realtà di Carditello – l'acquedotto⁴⁹, la sistemazione e realizzazione di nuove strade – ha innescato, seppur indirettamente, sui territori contermini, un impatto positivo che ebbe termine con la definitiva dismissione dell'azienda.

Durante i secoli XVIII e XIX Carditello rappresentò un'isola felice, un microcosmo troppo chiuso in sé, tanto che gran parte della sua fortuna si concluse con la dinastia borbonica. Unica eccezione è quella rappresentata dalla lavorazione dei latticini che ancora oggi trova in tutto il territorio un'ampia diffusione e la cui genesi è da ricollegarsi proprio al Casino di Carditello⁵⁰.

⁴⁹ Per quanto concerne l'acquedotto, gli unici paesi a trovare casualmente giovamento, perché ubicati nel percorso del condotto, furono S. Maria Capua Vetere, S. Tammaro, Casapulla mentre per i restanti paesi dell'agro aversano che abbisognavano maggiormente di questa risorsa, in quanto l'acqua dei Regi Lagni era inutilizzabile per la popolazione, non ottennero, nonostante le continue richieste, nessuna concessione (ASC, P. C., fascio 3).

⁵⁰ Scrive il Celano nel 1792 (p. 163): «Accennai poco prima la difesa di Cardito luogo è questo deliziosissimo ed osservabile, qui risiede una parte della regal Vaccheria o sia mandrile di vacche. Qui si fanno degli squisiti latticini e tra questi de'butiri così eccellenti, che non possono idearsi i migliori, la di loro bontà è inarrivabile; e 'l sapore gustoso, a segno da lasciarne sempre vivo il desiderio da mangiarne di più [...] Questi latticini devono il loro cominciamento al Re Carlo, che introdusse la prima volta i formaggi in Capodimonte; ma partita S. M. per Ispagna furon pressochè interamente dismessi. Ferdinando IV, appena uscito dall'età minore, cominciò a ravvivarli».

Capitolo terzo

Lo spazio organizzato: il casino reale

*Il genere umano ha due libri, due registri, due testamenti:
l'architettura e la stampa [...] Bisogna ammirare
e non stancarsi di sfogliare il libro scritto dall'architettura.*

V. Hugo, *Notre dame de Paris*

Con la nascita del casino reale, la realtà paesistica di Carditello, verso la fine del XVIII secolo, si connota per nuove funzioni socio-culturali e la casa da nobile diviene, di fatto, l'espressione di una nuova gestione capitalistica.

Carditello non è più soltanto il luogo del lavoro dei campi ma anche uno spazio *amoenus*, dove poter praticare l'*otium* della caccia e godere della *tranquillitas animi* che spesso mancava negli spazi caotici, malsani e sovrappopolati della città.

I Reali, in particolare Carlo e Ferdinando IV, apprezzavano moltissimo questa vita appartata, il *late biosas* e spesso si ritiravano nelle dimore lontane dai frastuoni e dai cerimoniali, popolate da persone semplici, dove poter godere dell'informalità del contesto.

A testimonianza di questo complesso e ambivalente rapporto dei Reali con la realtà rurale, da una parte tutto giocato sul privato caratterizzato da momenti di *voluptas*, dall'altra parte finalizzato alla promozione e valorizzazione del contesto rurale – a cui spesso non corrispondeva una attenta politica di pianificazione – vi è una nutrita collezione di opere pittoriche, commissionate dagli stessi monarchi, i cui soggetti vengono inseriti, non a caso, nelle vicine realtà paesistiche rurali, colte nei momenti più significativi.

In particolare i due oli su tela⁵¹, opera di Hackert, pittore di corte, che raffigurano la vendemmia e la mietitura del grano a Carditello,

⁵¹ Questi dipinti sono conosciuti come *la famiglia reale alla mietitura a Carditello* e *la famiglia reale alla vendemmia a Carditello* (tav. 2 e 4). Per un approfondimento storico-artistico rinviamo a Weidner (1997), De Seta (2007).

rispondono alla funzione di esaltazione dell'attività agricola.

La quinta scenografica di entrambi i dipinti oltre ad essere dominata dal paesaggio campestre, colto dal vero, anche se filtrato da una vena idealizzante e arcadica, è animata dalla presenza dei reali che vengono raffigurati come dei veri e propri padroni poderali che sovrintendono alla gestione dell'azienda.

Nel dipinto raffigurante la mietitura a Carditello, in primo piano a destra, animano la quinta il Re Ferdinando IV, poggiato ad un bastone intento a guardare sua moglie, Maria Carolina d'Austria, i suoi figli e i contadini che mietono il grano formando covoni che vengono, poi, legati e accatastati.

Il Re, ritratto in abiti non di corte ma borghesi rappresenta il signore proprietario della tenuta che sovrintende ai lavori dei campi e che, con la sua presenza, vuole incentivare e promuovere l'attività agraria che era, di fatto, l'elemento portante dell'economia locale.

Così, anche, nella *gouache*⁵², la Mietitura a San Leucio (tav. 2), sempre a firma di Hackert, il cui soggetto fu deciso dallo stesso Re (Goethe, 1988), si mette in risalto, nella parte sinistra del dipinto, l'attività agricola, i cui protagonisti sono esclusivamente i contadini che mietono il grano, con povertà di strumentazioni; nella parte destra, della quinta, invece, vengono inserite le famiglie dei contadini, colte in un momento di svago e di allegria, ritmato dalla musica delle zampogne.

Da questi dipinti emerge una nuova immagine del paesaggio rurale, una diversa idea in cui la campagna viene vissuta e percepita non solo come luogo di lavoro, produzione e commercializzazione ma anche come spazio ricreativo, sociale e culturale, i cui protagonisti non sono soltanto i contadini ma anche la nobiltà terriera, nella fattispecie, rappresentata dai monarchi.

Questo è il messaggio decodificato, in sintesi, che la nuova razionalità borbonica vuole promuovere in concomitanza con una embrio-

⁵² Cfr. De Seta (2007).

nale politica di sensibilizzazione e pianificazione che avrebbe dovuto contribuire a sviluppare un processo geoeconomico di rilancio della realtà agreste.

Al fine di incentivare anche l'aristocrazia, in questo nuovo processo si pianificarono, da parte dei Borbone, alcune elargizioni e provvedimenti mirati a promuovere e incentivare una «deurbanizzazione», intesa come uno spostamento dalla città, malsana e sovrappopolata, verso una campagna più ospitale. Emblematico è il caso della concessione di una certa quantità d'acqua⁵³ dell'acquedotto carolino, a titolo gratuito, per il giardino della nobile famiglia Guevara di Bovino che aveva scelto di seguire la corte napoletana a Caserta, stabilendosi in un palazzo, oggi noto come villa Porfidia e ubicato a pochi chilometri dalla Reggia. Si va, dunque, ridisegnando nella *Campania Felix* una diversa immagine di paesaggio, improntata alle espressioni artistiche della villa che riesce, attraverso l'ausilio di raffinati architetti, ad esprimere, in una sintesi mirabile, il bello e l'utile.

Le ville suburbane rispondono, quindi, tra i secoli XVIII e XIX oltre che alla funzione di luogo di delizia anche a quella di vera e propria azienda agricola e al rilievo artistico si cerca di far coincidere l'utile economico e produttivo. Anche nell'architettura del casino possiamo leggere in pieno questa ambivalente funzione dell'edificio che è produttivo e abitativo insieme, azienda e villa di delizia, luogo per raccogliere, conservare, commercializzare le derrate e spazio deputato al divertimento con la corsa dei cavalli e con la pratica della caccia.

La tenuta, progettata dall'architetto Collecini, allievo di Luigi Vanvitelli, fu terminata nel 1789 sotto gli auspici del Re che finalmente riusciva a vedere «completamente finito e mobiliato» (Goethe, 1988) un suo palazzo, considerato che Caserta era, ancora, un cantiere aperto. Il casino⁵⁴, sviluppato su due piani, in uno stile neoclassico sempli-

⁵³ ARC, Reale Decreto 3 settembre 1781 (Sancio, 1826a).

⁵⁴ La struttura interna del casino si connota per diversi elementi edili che ci sembra interessante descrivere in quanto testimonianza documentata di una particolare dimora nobile rurale del XVIII secolo. Dal testo della PCC (ff. 23-25, pp. 111-113) nonché da una inedita pianta conservata nell'Archivio della Reggia di Caserta (ARC, P.P., 24 B) si può ricostruire con

ce, simmetrico e lineare, si raccorda a otto torri, che si sviluppano ai lati, attraverso ampie gallerie che delimitano, nella parte retrostante, cinque cortili, utilizzati per le attività agricole.

Nell'area prospiciente la facciata principale, invece, nella quale convergono i tre viali, in un gioco prospettico e assiale che ricorda fortemente la struttura del Palazzo Reale di Caserta, si sviluppa una zona circolare con al centro un *tholos*, che ospitava il Re nei giorni delle corse, delimitato a sinistra e a destra da due piccoli obelischi, intorno ai quali nel giorno dell'Ascensione, in particolare, si disputavano le corse dei cavalli.

Questa struttura, se da una parte, sembra esaltare, attraverso le sue forme esterne, la funzione regale, con i tre viali che si congiungono al centro del casino reale, sotto il balcone principale, che diviene il punto focale, ovvero metaforicamente il principio da cui dipartono tutte le azioni, dall'altra parte si può, attraverso un'analisi degli edifici, leggere un diverso rapporto che contraddistingue la figura del Re in relazione al contesto e alla struttura dell'azienda. Egli non è più isolato dall'ambiente circostante ma sembra agire e vivere in modo partecipato alla realtà della tenuta, divenendone il padrone e il signore.

Gli elementi edili sembrano prestarsi a questa nuova dinamica dei rapporti funzionali e non assumono soltanto quei valori e significati di algida sontuosità, ma cercano di mettere in comunicazione e in relazione i diversi spazi, al fine di creare un sistema plurifunzionale in cui il casino è villa, *more romanorum*, ma è anche azienda con una sua valenza economico-funzionale-produttiva rilevante.

precisione la struttura dell'edificio. Il piano superiore è costituito da «due sale, un'anticamera, stanza a desinare a sinistra ed altra stanza seguita da toletta; a destra poi della anticamera si rinviene una galleria, nel di cui pavimento vedesi dipinta la pianta dimostrativa del Sito; segue una dietrostanza, che per due vani immette in due coretti che affacciano nella Parrocchia [...] In prosiegua altra stanza, ov'esiste la tavola meccanica (n.d.a. la tavola meccanica era un sistema che permetteva di portare le pietanze dalla cucina direttamente nella sala da pranzo), due camerini per uso di retrè per i principi reali, una stanza da letto e una stanza da toletta, con due camerini ai lati per uso di retrè». Il piano inferiore, invece, era caratterizzato da otto vani di cui uno utilizzato come cucina e gli altri come riposti (tav. 3).

Il casino nel XIX secolo ha rappresentato una forma moderna, nuova di incastellamento con una valenza non solo economica ma anche culturale, espressa attraverso una precisa pianificazione che ha determinato e caratterizzato una nuova forma di paesaggio, oggi, purtroppo difficilmente riconoscibile, in quanto complesse cause storiche e geopolitiche hanno determinato una perdita di quei segni e valori di cui il casino era foriero.

Un riuso in senso funzionale, un attento restauro delle relazioni territoriali, una politica mirata a salvaguardare il bene e, nel contempo, a promuovere un sistema produttivo atto a determinare, anche, un impatto economico positivo sul territorio, potrebbero essere solo alcune delle tante perfettabili proposte perché la nostra struttura possa tornare ad avere, oggi, come in passato un rapporto dialettico con il territorio circostante.

Capitolo quarto

L'organizzazione sociale e del lavoro

L'organizzazione amministrativa del Regno fu investita, con l'ascesa di Carlo, da un vento di riforme foriere di un nuovo assetto istituzionale che investì, anche, la riorganizzazione delle Segreterie di Stato che ebbero una maggiore funzione decisionale determinando, così, una più attenta e capillare politica di controllo sia per gli affari esteri che per quelli interni.

La Segreteria di Stato e Casa Reale, che si occupava di tutta la complessa organizzazione del patrimonio mobile e immobile dei Borbone, era caratterizzata da una struttura accentrata e gerarchica che vedeva nel ministro di Stato di Casa Reale il funzionario più importante, il *trait-d'union* tra il Re e i sottoposti.

Per avere un controllo più sicuro e attento sul territorio perché venissero tutelati i beni della corona attraverso mirate strategie commerciali ed economiche e per avere una maggiore chiarezza sulla gestione delle singole aziende, attraverso i tanti controlli contabili, fu istituito, in concomitanza del nascere dei vari siti reali, una struttura amministrativa *a latere* rispetto a quella centrale, costituita da dipendenti con eterofunzioni che trasferendosi *in loco* avrebbero potuto meglio gestire il patrimonio monarchico.

Una vera e propria rete istituzionale viene, dunque, a strutturarsi nel sistema amministrativo borbonico di cui Napoli diviene la località centrale da cui partono ordini, erogazioni, servizi, approvazioni.

Da questo sistema piramidale, il cui vertice è occupato dalla struttura centralizzata della Segreteria di Casa Reale, si snoda un insieme complesso di funzioni la cui incidenza, nel sistema gestionale dei siti, è inversamente proporzionale alla distanza dal centro di potere.

Dal Re si demanda al Ministro di Casa Reale che ordina, a sua volta, all'amministratore del sito⁵⁵ che rappresenta, a livello locale, la

⁵⁵ Il Cav. Saverio Guarini fu amministratore e direttore di Carditello dal 1787 al 1806 (ARC, I.R.A., 1765 bis, b. 97; I.R.A., 1768, b. 187). Nel 1822 l'amministratore di Carditello era

figura più rappresentativa per la gestione del bene. Quest'ultimo deve, attraverso un'analisi e attenta pianificazione, far attuare un insieme di strategie volte a potenziare gli introiti e a economizzare quanto più possibile il bene.

Da un documento di archivio⁵⁶, redatto dalla Segreteria di Stato di Casa Reale nel 1816, si evincono precise istruzioni utili ai funzionari dei siti per riassetare le loro amministrazioni dopo il periodo francese. L'amministratore che spesso aveva la gestione di più siti, svolgeva mansioni puramente esecutive. Il suo mandato era scandito da costanti rapporti informativi con il sistema centrale che impartiva precisi ordini e nulla era lasciato alla arbitraria gestione.

Redigere inventari dei beni della corona, pagare eventuali affitti per boschi destinati alle cacce, compilare bilanci di introiti ed esiti, gestire le risorse umane, inviare quotidiani rapporti alla Segreteria di Stato-Casa Reale e pianificare, insieme agli altri strutturati del sito – cassiere, esattore, segretario etc. – strategie utili al miglioramento degli stessi sono solo alcuni dei compiti istituzionali svolti dall'amministratore e dalla sua cerchia che percepivano, dalle casse reali, una precisa somma annua che insieme agli introiti, ricavati dalle diverse

Tommaso Colajanni, nel 1824 il barone Girolamo Zona, nel 1835 il marchese Domenico Cappelli sostituito dal cavaliere Giovanni Micheroux che fu nominato con real rescritto del 30 giugno del 1835 (ARC, S.C.C., fascio 240).

⁵⁶ ARC, I.R.A. fascio 1765, b. 20. Per fornire un quadro completo della gestione dei siti reali intendiamo trascrivere, in parte, il documento redatto dalla Casa Reale, riguardante proprio la conduzione dei siti. «Affinchè nelle amministrazioni dei miei Reali siti vi sia quella semplicità, tanto necessaria per lo esatto disimpegno degli affari [...] ed un sistema più regolare che conduca ad accertare il mio Reale Servizio e i miei reali interessi, ho ordinato gli annessi piani nei quali non solo si vedono dimostrate le rendite e pesi e le spese di ogni amministrazione rispettivamente, secondo che gli stessi amministratori hanno manifestato ma ancora vengono fissate gli impieghi che dovranno essere in ciascheduna di esse amministrazioni e i soldi, che ad ogni impiego sia creduto di assegnare. E siccome in tale fissazione ho avuto in considerazione la qualità degli impieghi e il servizio che ogni impiegato è obbligato di prestare, così voglio, che gl'indicati piani debbano intendersi come base invariabile degli averi di qualsiasi individuo addetto ne' miei Reali Siti e che non vi si dia luogo ad eccezione e lagnanze che forse vorranno addursi da qualche impiegato. Comando perciò che ogni amministratore, per la parte che gli si appartiene li esegua e curi di farli da tutti i suoi dipendenti esattamente eseguire».

attività e risorse delle tenute, andavano a coprire le spese di gestione.

Carditello era l'unico sito, invece, che, nel periodo borbonico, dalle casse reali non percepiva alcunché in quanto si presentava come una struttura economicamente organizzata che riusciva ad avere, attraverso i suoi introiti, una propria autonomia⁵⁷.

Da alcuni registri contabili⁵⁸, redatti dall'amministratore del Casinò di Carditello, si può conoscere l'organizzazione gestionale interna della tenuta che si strutturava in un sistema monoaziendale suddiviso in diversi poteri, le cosiddette masserie, quest'ultime gestite da un fattore che, nel valore della scala gerarchica, era subordinato all'amministratore, coadiuvato da bovari e guardaboschi.

Il casinò reale rappresentava in questo sistema complesso, il punto focale dell'azienda, la struttura polifunzionale di raccordo con il centro napoletano, con i siti di Caserta e S. Leucio. I poteri, invece, sviluppati a raggiera, in punti nevralgici, spesso pianificati attraverso il riuso di vecchi edifici e in rapporto di dipendenza con il casinò, si differenziavano per una specifica produzione agraria e per un tipico allevamento stabulare, come testimoniavano i toponimi delle masserie – di Bufale, delle Vacche, dei Cavalli, dei Boschi, di Campo – che evidenziavano la diversa varietà di specie animali e vegetali.

In un gioco di rimandi la specializzazione del potere che si concretizzava, poi, in una intensificazione della coltura continua, portava, da una parte, a una massiccia produzione di foraggio intensificando di conseguenza l'allevamento e, dall'altra, alla coltivazione di piante tessili, come la canapa e il lino, che incidevano positivamente nell'assetto della produzione e richiedeva anche una significativa presenza di mano d'opera.

Quest'ultima, nonostante nell'Ottocento si fossero avute le prime timide innovazioni meccaniche che coinvolgevano anche il setto-

⁵⁷ ARC, I.R.A., fascio 1765, f. 20: «Il Real Sito di Carditello non va compreso nell'assegnamenti suddetti poiché le sue rendite sono sufficienti al pagamento delle spese che quest'amministrazione è obbligata di fare».

⁵⁸ ARC, S.C.C., fascio 113, f. 119.

re primario, alcune sperimentate proprio a Carditello – come la macchina idraulica dell'inglese Loghen per l'attività molitoria, quella del Maccarone per la lavorazione della canapa – determinava un risvolto occupazionale positivo in quest'area.

Tenere nella dovuta cura i campi policulturali – comprendenti terre arative, a vigneto, a piante tessili – ricavare periodicamente legna dai boschi cedui, manutenere argini, fossi, piantare pioppi, manipolare latticini erano alcune delle attività praticate nella tenuta che richiedevano, oltre al personale in pianta stabile, una presenza significativa di stagionali.

Tenendo conto dei vari poderi, nella prima metà del XIX secolo nella tenuta di Carditello, si contavano oltre alle 35 unità di lavoratori⁵⁹ dipendenti stabili, numerose presenze stagionali che determinavano un interessante movimento socioeconomico.

I lavoratori, in pianta stabile, in particolare il fattore e tutti i suoi sottoposti, considerata la quotidiana richiesta di presenza sul luogo del lavoro, si trasferivano in queste terre attratti da una condizione di vita economicamente più sicura⁶⁰ a cui, però, non corrispondeva un buon livello della qualità abitativa del sito.

La lavorazione della canapa, la presenza di terreni acquitrinosi, dovuti in parte alla pratica inconsulta del diboscamento, la rottura degli argini dei Regi Lagni determinavano, soprattutto nella stagione estiva, un'aria mefitica, che induceva i residenti stabili della tenuta, in tale circoscritto periodo, a spostarsi verso luoghi più

⁵⁹ ARC, S.C.C., fascio 204. Nel 1835 gli impiegati presenti a lavorare nella tenuta e nei diversi poderi vicini erano in numero di trentacinque unità. Al vertice della tenuta, comprendente più poderi, vi era l'amministratore, seguito dall'incaricato dei beni della corona, il cosiddetto razionale, il cassiere, l'aiutante del razionale, un usciere, il notaio, due medici. Nei diversi poderi invece, avevamo, a seconda della funzione, un fattore, che era il responsabile del predio, il mezzadro, i guardaboschi, il magazziniere, il bovaro, il manipolatore di latticini, il vaccaio.

⁶⁰ ARC, S.C.C., fascio 204. Nel 1835 l'amministratore percepiva 120 ducati, il razionale 38, il cassiere 20, l'aiutante del razionale 12, il medico 5, il notaio 4, il fattore 20, il massaro 14, il caporale dei guardiani 12, i guardiani 9, i manipolatori di latticini 12, il vaccaio e bufalaio 8.

salutari⁶¹. A conferma, poi, di queste precarie condizioni igienico-sanitarie vi è una conspicua documentazione medica riguardante la prescrizione, agli abitanti della tenuta, di chinino, galenico usato a scopo preventivo e terapeutico nella cura della febbre malarica⁶².

Nonostante gli elementi di repulsività, nell'Ottocento borbonico, in queste terre si registra un movimento significativo di persone⁶³ che determinano un'organizzazione sociale, culturale, economica attraverso la pianificazione di determinate strutture e la presenza sul territorio di alcuni servizi.

La chiesa e la scuola, gestite dal parroco per i figli degli operai e lavoratori della tenuta, sono le espressioni più significative di una organizzazione strutturale *in nuce* i cui riflessi si sono impressi anche nel paesaggio che si andò sempre più caratterizzando attraverso un'organizzazione del territorio.

La bonifica dei terreni, la costante manutenzione degli argini e dei fossi, il riattamento di vecchie strade, la costruzione di nuovi percorsi viari che permettevano ai Reali di percorrere in modo più confortevole questi territori e la realizzazione di un acquedotto furono gli effetti più significativi di questa nuova pianificazione che determinò un impatto indirettamente positivo anche sulla realtà territoriale.

⁶¹ In un documento (ARC, I.R.A., fascio 2414, s. 46) si legge che alcuni individui addetti a prestare servizio nelle Reali tenute di Carditello chiedono un indennizzo per alloggiare nei paesi limitrofi al fine di evitare l'area malsana che si respira nel periodo estivo.

⁶² ARC, I.R.A., fascio 2414, s. 42.

⁶³ Dal registro *baptizorum* della Parrocchia di Carditello, attualmente conservato in quella di S. Tammaro risultano alla fine del XVIII secolo battezzate 246 anime, celebrati 38 matrimoni e 79 riti funebri. Cfr. *Il "Real Sito" di Carditello*, 1979.

Capitolo quinto

Le trasformazioni del territorio

Anche per quanto riguarda le profonde trasformazioni che il territorio rientrante nella tenuta di Carditello ha subito per volere dei Borbone, bisogna sottolineare che tutte le azioni intraprese erano strettamente mirate non alla messa in valore del territorio stesso ma agli obiettivi che il Re si era proposto.

Azioni di diboscamento, cui fanno riscontro in aree contigue azioni opposte di rimboscamento, lavori di bonifica, deduzione di acquedotti, costruzione di infrastrutture viarie e realizzazione o ipotesi di realizzazioni di canali anche navigabili, sono tutte iniziative che appaiono finalizzate alla realizzazione di una tenuta che possa offrire alla casa reale non solo piacevolezza di soggiorno o divertimenti ma anche benefici economici.

5.1 I diboscamenti e rimboscamenti

La pratica del diboscamento è l'espressione più significativa di un rapporto uomo-ambiente complesso, basato su dinamiche ecosistemiche fragili, che nel tempo ha assunto valenze sempre più antitetiche.

L'uomo, proclamandosi *faber* del mondo, si è sempre più appropriato, indebitamente, per proprie esigenze e necessità, dell'ambiente circostante, modificandolo e determinando spesso un disequilibrio nell'ecosistema.

Questo *modus agendi*, caratterizzato da usi impropri della realtà territoriale, ha innescato un insieme complesso di retroazioni che sono state la risposta naturale ad un forte impatto antropico. La letteratura geografica abbonda, a tal proposito, di numerosi esempi di questo rapporto spesso ossimorico tra uomo e natura i cui effetti possono essere letti facilmente nella geostoria del nostro paesaggio.

Un ipotetico viaggiatore, che a volo d'uccello potesse guardare il territorio del Piano Campano, in una variabile temporale significativa, sicuramente rimarrebbe attonito per le profonde trasformazioni del paesaggio e, forse, ciò che lo colpirebbe maggiormente, perché visivamente più eclatante, sarebbe il lento, inesorabile abbattimento di alberi e la progressiva scomparsa di foreste e di boschi, che hanno innescato un processo di lenta e inesorabile degradazione del suolo i cui effetti si possono percepire in molti squilibri ambientali odierni – frane, estinzione delle specie faunistiche, mancanza di umidità e, quindi, di piogge, un aumento dell'albedo.

Già nel mondo romano, per non andare molto lontani nel tempo, il *silvas caedere* fu praticato nell'*Ager Aversano* sia per motivi bellici – costruzione di armi, di navi⁶⁴ – sia per cause socio-culturali ed economiche. Si rendevano necessari, infatti, ampi spazi, utili sia alla costruzione di nuove ville, per offrire alla ricca ed esigente classe dominante *voluptas, amoenitas, delectatio*, che alla coltivazione, considerato anche l'aumento demografico e la necessità di maggiori derrate per la popolazione.

Una inversione di tendenza, in questo processo degenerativo del sistema pedologico, si può rintracciare nell'Alto Medioevo dove a causa dell'incertezza politica e di una mancanza di tecniche utili alla bonifica, l'uomo, ritirandosi nella sicura *arx*, lascia alla natura il dominio di queste aree pianeggianti.

Queste dinamiche non durano a lungo e così, già nei secoli XI e XIII, e ancor di più in epoca rinascimentale, l'uomo continua l'attività di diboscamento creando i presupposti per un significativo degrado ambientale e non solo a valle ma anche nella collina, tanto che molte città dovranno limitare, attraverso promulgazioni di atti giuridici, questa pratica che assumeva entità rilevanti.

Il problema giunge nel Settecento in tutta la sua drammaticità. Il paesaggio, in particolare quello della Pianura Napoletana, risulta

⁶⁴ Cesare, *De Bello Gallico*, III, XXIX.

essere fortemente compromesso da abusi perpetrati in un *continuum* cronologico.

La campagna intorno Napoli perde sempre più le sue caratteristiche pedoclimatiche e si denunciano danni idrogeologici significativi. Una ricca letteratura, supportata da documenti di archivio⁶⁵, conferma la precaria realtà nella quale la *Felix Campania* viene a trovarsi.

I Borbone, nella prima metà del XIX secolo, in risposta a questa compromessa situazione ambientale, attuarono alcune strategie tra cui l'emanazione di decreti⁶⁶ che regolavano, tra l'altro, la pratica del diboscamento e del dissodamento e l'istituzione della «Direzione generale di ponti e strade, delle acque e foreste e caccia»⁶⁷ – organismo destinato ad amministrare, vigilare, regolamentare le attività riguardanti la conservazione, il miglioramento dei sistemi idroviari, dei boschi e selve, della caccia e delle strade – in sostituzione dell'esautorato organismo di «Ponti e Strade», istituito nel 1808 e sciolto con decreto del 25 gennaio 1817.

La promulgazione delle leggi forestali rivela l'attenzione dei Borbone verso il problema del diboscamento che veniva percepito come una minaccia per il sistema idrogeologico dei territori e come un deterrente per la tanto amata pratica della caccia in quanto venivano compromesse fortemente le specie faunistiche. Di conseguenza non era forse solo un interesse ambientale, quanto piuttosto una preoccupazione personale e utilitaristica a promuovere determinate leggi e provvedimenti per la tutela delle selve e boschi.

Questa legislazione, a prescindere dalla genesi e dalle cause in-

⁶⁵ ASC, I.B., b. 804-814 e 519-532. ASC, P. S., b. 16. ASN, P. S., b. 386, 387, 388, 389.

⁶⁶ Cfr. Decreto Regio 901 del 24 settembre 1817. Il 21 agosto 1826 fu promulgata una legge forestale atta a «conservare i boschi e le selve, ovunque si sieno, in siti montuosi, in pendio, o in luoghi piani, e delle terre salde in luoghi, ove mettendosi a coltura, danno ne addivenga alle terre contigue e sottoposte, a qualunque distanza si sieno». Decreto Regio n. 967

⁶⁷ La Direzione generale di ponti e strade delle acque e foreste e caccia si componeva di un direttore generale, di un segretario, di tre ispettori – facenti parte del consiglio d'ingegneri di ponti e strade, delle acque – e di due ispettori che facevano parte del consiglio forestale. Decreto Regio n. 571 e n. 607 del 25 gennaio 1817.

terne, tutelava, ad ogni modo, i territori maggiormente a rischio e particolarmente vulnerabili per la loro morfologia e struttura pedologica. I boschi ovvero le terre «salde» che si sviluppavano su vaste zone ad andamento altimetrico uniforme e incolte con piantagioni cedue, i territori in pendio, quelli volgarmente definiti «appesi», solcati da acque, erano tutti regolamentati e sottoposti dalla Direzione Generale ad una attenta tutela che vietava in assoluto, senza deroghe, dissodamenti e diboscamenti.

Le terre che, invece, non rientravano in questo ordinamento tassonomico potevano essere diboscate e dissodate dopo un'attenta valutazione del caso da parte dell'ingegnere della Direzione Generale che valutava la possibilità di un'eventuale richiesta in tal senso.

Un discrimine per il diboscamento era dato dalla varietà delle specie arboree, in quanto determinati alberi come l'olmo, il faggio, la quercia, il rovere, l'abete, che trovavano un loro utilizzo in particolare nella costruzione di navi, venivano preservati maggiormente – si pensi che un agente della real Marina in un bosco da tagliare sceglieva anticipatamente gli alberi marchiandoli con appositi simboli perché poi fossero destinati ai cantieri navali – e il loro taglio era subordinato alla necessità della Marina che aveva la priorità per l'acquisto sia nei boschi dello Stato che in quelli privati.

Rientravano, poi, negli articoli di legge della riforma forestale anche le disposizioni riguardanti i tempi, le modalità del diboscamento e le relative vendite del legname, nonché pianificazioni di sistematici rimboschimenti che regolavano la piantagione e la conservazione degli alberi lungo gli argini dei canali e le sponde delle strade⁶⁸.

La regolamentazione borbonica del diboscamento trovava una sua particolare applicazione proprio nella realtà poderale di Carditello dove, da una parte, tutelava e salvaguardava i boschi e le difese in quanto luoghi eletti per la pratica della caccia, dall'altra, invece, consentiva regolarmente, come si evince da numerosi documenti, il

⁶⁸ Il regio decreto n. 7235 del 25 gennaio 1842 approvava la piantagione e conservazione degli alberi lungo le sponde della strada.

diboscamento per il legnatico e per creare ampie radure a ridosso dei boschi necessarie per le battute di caccia.

Non rientra forse, *strictu sensu*, tra le opere di rimboschimento ma è, comunque, interessante notare la messa a dimora di numerosissimi alberi di gelso lungo le strade e gli argini dei canali. Tali piante non solo soddisfacevano il senso estetico di Ferdinando più dei pioppi all'epoca impiegati per lo stesso uso, ma erano anche utilizzate, come abbiamo più volte sottolineato, per l'allevamento dei bachi da seta che offrivano la materia prima alle vicine officine di S. Leucio.

5.2 Le bonifiche

I numerosi viaggiatori e studiosi settecenteschi, quando si addentrarono nelle province del Regno, lontani dal fasto e dalla monumentalità delle architetture, si imbatterono in territori incolti, abbandonati, acquitrinosi, e il loro mito di una *Campania Felix*, ferace, coltivato dalle letture classiche ed erudite, fu destrutturato in un'immagine di desolazione, povertà, miseria che deplorarono come dei veri *laudatores temporis acti*.

Lo *status quo*, nel quale si imbatterono attoniti e meravigliati i viaggiatori, fu determinato da un insieme complesso di cause geostoriche – il lento abbandono dell'*Ager Campanus* da parte della Roma imperiale, le invasioni barbariche, le lotte intestine in epoca medioevale, la feudalità e la mancanza di progettualità e di seri investimenti a lungo termine nelle campagne del Meridione, il lento esodo rurale, il diboscamento, il dissodamento, i dissesti idrogeologici, le condizioni pedoclimatiche, la quantità delle sorgenti – che condizionarono lo sviluppo agrario e socio-economico di queste aree.

Quando Carlo di Borbone giunse a Napoli, le realtà provinciali, si presentavano in un completo stato di abbandono e miseria. Sotto l'egida dello stesso Re, salutato come il riformatore dello Stato, foriero di nuove e importanti innovazioni nel campo socio-economico, si pro-

duessero una serie di studi tecnici volti ad analizzare le cause di questo ecosistema compromesso e, nel contempo, a proporre soluzioni atte a migliorare la realtà delle province del Meridione.

Afan De Rivera (1827), Paolo Mattia Doria (1741), Giuseppe Maria Galanti (1792) – illustre studioso napoletano – Ferdinando Galiani (1770), uomo colto e raffinato, perito nel commercio, Antonio Genovesi (1803), Lorenzo Giustiniani (1797), furono alcuni degli studiosi che contribuirono, attraverso le loro ricerche sul territorio, a sensibilizzare e a promuovere un interesse verso le complesse questioni socio-economico-ambientali.

Nella disamina dei tanti problemi che attanagliavano l'*ager Campanus*, l'impaludamento di vaste aree e la conseguente insalubrità dell'aria, resa malarica dall'acqua stagnante, erano le questioni che richiedevano un cogente intervento della monarchia affinché si restituissero migliaia di moggia di terre ad una nuova funzionalità e, soprattutto, che migliori condizioni igienico-sanitarie venissero offerte ai contadini e agli abitanti che erano costretti ad abbandonare questi territori in cerca di condizioni insediative migliori e che quindi contribuivano con il tempo al sovrappopolamento dell'area napoletana.

I primi interventi in tal senso furono pianificati dai Borbone e riguardarono, principalmente, opere di pubblica utilità – costruzione e manutenzione di strade, ponti, acquedotti, regolamentazione del diboscamento e rimboschimento – che, indirettamente, andarono ad incidere positivamente anche nei veri e propri processi di bonifica che vennero realizzati nei periodi successivi⁶⁹.

A queste azioni di carattere generale si unirono una serie di iniziative più specifiche mirate a regolamentare i canali e gli alvei dei fiumi, a mantenere con regolarità argini e fossi. In questo progetto di bonifica idraulica rientrò a pieno titolo anche l'area di Carditello per

⁶⁹ Nel 1790 opere di bonifica furono iniziate a Miseno e Baia. Furono presentati alcuni progetti per bonificare le aree tra il lago d'Averno e il mare aprendovi un canale, alcune bonifiche furono tentate in Calabria. Per una disamina delle bonifiche nell'Italia Meridionale in epoca borbonica rinviamo a Afan De Rivera (1827, 1833) e Ciasca (1928).

la quale, sebbene fosse stata già precedentemente bonificata⁷⁰, fu interessata iniziative volte a regolare non solo il corso del canale dei Regi Lagni, quanto anche a disciplinare i detriti alla foce che ostacolavano la portata del canale, determinando spesso esondazioni.

Durante il regno di Ferdinando IV si continuò, attraverso la promulgazione di decreti, regolamenti⁷¹ e lo stanziamento dei relativi fondi – l'unico lavoro compiuto a spese dello Stato, insieme alle rendite della tenuta di Carditello, da cui l'appellativo di Regio era proprio il canale dei Lagni – a perfezionare il sistema di canalizzazione dell'antico Clanio e, nel contempo, furono pianificate opere di bonifica anche nel bacino inferiore del Volturno, comprendente l'area di Carditello.

Anche durante il periodo napoleonico⁷² vi furono una serie di provvedimenti che rivelarono l'attenzione dei francesi verso quest'area. Furono stanziati 24000 ducati annui e venne nominata una commissione speciale atta a regolamentare e vigilare sui canali dei Regi Lagni (Afan De Rivera, I, 1827).

Con il ritorno di Ferdinando I nel 1815, considerata ancora la precarietà delle condizioni idrogeologiche dei territori in Terra di Lavoro,

⁷⁰ Nel 1616 il vicerè conte di Lemos (Ciasca, 1928) fece arginare il corso del fiume *Clanius* – «Clanius, Acerrae, in Campania, qui cum creverit pestem terrae meditatur» così l'autore latino del V secolo, Vibio Sequestro, ricorda il fiume Clanio nella sua opera *de fluminibus*. Anche Virgilio nella *Georgica*, libro II recita: «talem dives arat Capua et vicina Vesevo ora iugo et vacuis Clanius non aequos Acerris» – che a causa delle sue acque non irreggimentate, infestava l'*Ager Aversano* e Nolano. Questo corso d'acqua, caratterizzato, in alcuni tratti, da un alveo principale detto «lagno maestro» e da altri due laterali cosiddetti «lagnuoli o controfossi» – Queste notizie sono state desunte da un *Libro maggiore della Giunta dei Regi Lagni*, conservato nell'Archivio di Stato di Napoli e ancora non inventariato. Si precisa, inoltre, che la giunta dei Regi Lagni fu istituita da Ferdinando IV di Borbone nel 1766 con la funzione specifica di mantenere il condotto intercomunicante in modo da poter facilmente convogliare, a seconda delle necessità, le acque in uno dei rispettivi alvei – raccoglieva, attraverso un sistema trasversale di canali, le acque dei territori compresi tra le città di Aversa e Nola passando per Carditello e convogliandole nel mar Tirreno.

⁷¹ ARC, S.C.C., b. 381, s. 7, fasc. 14; b. 388, s. 7, fasc. 9; b. 398, s. 6, fasc. 17.

⁷² L'interregno napoleonico significò, per il Regno di Napoli, un momento importante e significativo sia da un punto di vista culturale che economico e amministrativo. Ricordiamo che fu promossa l'abolizione della feudalità e si diede vita ad un nuovo sistema amministrativo che ripreso, in epoca borbonica, ebbe una sua funzionalità fino al 1860.

in particolare da Carditello a Nola⁷³, si pianificarono tutta una serie di nuove opere di bonifica idraulica: l'approfondimento dei canali dei Regi Lagni, la regolamentazione delle pendenze dei fossi di scolo e dei canali secondari che determinarono un discreto miglioramento delle condizioni ambientali e igienico-sanitarie, anche se continuavano a persistere condizioni, soprattutto nel periodo estivo, di notevole disagio dovute anche alla macerazione della canapa.

In questi anni, inoltre, venne scavato il canale Apromo che principiando da Capua raccoglieva tutte le acque dei territori limitrofi, comprese quelle della tenuta di Carditello, riversandole nel canale dei Regi Lagni.

Grazie ad una inedita «pianta geometrica» del reale parco di Carditello⁷⁴ si può risalire al tracciato di questo canale che drenava le acque stagnanti di alcuni parchi a nord della tenuta che si rendevano idonei, così, sia alla coltivazione sia all'insediamento.

In un'altra carta tematica, anch'essa inedita, riguardanti le paludi della Campania⁷⁵, si evidenzia un progetto, rimasto sempre in *nuce*, di un canale navigabile che avrebbe dovuto sia raccogliere le acque stagnanti della pianura alluvionale, compresa tra i Campi Flegrei e Campani, sia consentire di trasportare le merci da Napoli verso l'entroterra della Provincia e viceversa.

Di questo ambizioso progetto si hanno testimonianze anche in tempi antecedenti⁷⁶ e precisamente nella metà del XVIII secolo quando un tale Ferdinando Rubino sottopose all'attenzione della Regia corte un progetto di navigazione dei Regi Lagni che avrebbe permesso di trasportare, *mare*, da Napoli, merci verso l'erigendo palazzo Reale

⁷³ Si legge in una relazione degli *Annali Civili* (1844) che nel 1833 le terre «lungo i Lagni di Terra di Lavoro, da Carditello a Nola, sono state sinora e tuttavia sono in gran parte sotto l'impero delle acque».

⁷⁴ BNN, M.R., b. 28/46. Anonimo, *Pianta geometrica del Real Parco di Carditello*, carta e inchiostro.

⁷⁵ *Annali Civili*, Fascicolo LXXIII, gennaio febbraio 1845. La scala originale è di «Passi agrimensorj capuani, ognuno di palmi nap.ni di 7^{1/5}» (500 = 40 mm.) e una di «mezzo miglio d'Italia» (500 = 39 mm.). Cfr. cap. 7.

⁷⁶ ASN, A.A.C.R., fascio 1789.

di Caserta. Questo progetto, sebbene per una pluralità di motivazioni – la portata insufficiente dell'acqua dei Regi Lagni, la difficoltà di entrare nel canale attraverso la foce, ostruita da materiale alluvionale, la mancanza di un collegamento diretto tra le due realtà di Caserta e Napoli – non vide la realizzazione e rimase, comunque, a evidente testimonianza di un movimento intenso che si andava imponendo in un'area che per lungo tempo era stata abbandonata e lasciata lontana da rotte commerciali, politiche ed economiche.

Le riforme in materia di bonifica, che coinvolsero principalmente l'area di Carditello, durante il regno di Ferdinando I e di suo figlio Francesco, quantunque frammentarie e incomplete, rappresentarono un importante tassello nel complicato mosaico di queste aree considerate a rischio.

Di certo questi provvedimenti non furono sufficienti a risolvere in modo organico e duraturo la complessa problematica delle bonifiche a Carditello; bastarono, infatti, poche piogge invernali a determinare regolari rotture di argini e continue esondazioni, ricordiamo, in particolare, quella del 1851.

Il problema, dunque, si presentava nella sua complessità anche durante il regno di Ferdinando II che, dopo una serie di parziali atti giuridici⁷⁷ – alcuni dei quali mirati proprio alla manutenzione del canale dei Regi Lagni e alla ripopolazione di quest'area – promulgò una legge (11 maggio 1855) che per la prima volta affrontava il problema delle bonifiche in modo integrale, affidando la gestione ad un unico organo, l'Amministrazione Generale della Bonificazione. I risultati di questa legge, sebbene di indiscusso impatto positivo, non bastarono a modificare in modo permanente e stabile una realtà fortemente compromessa quale quella dell'area intorno ai Regi Lagni.

I Borbone, dunque, consegnarono all'Italia unita il territorio di Carditello in parte bonificato e con terreni fertili anche se l'operazione non fu così incisiva e duratura, a causa soprattutto dell'abbondanza delle acque.

⁷⁷ Decreto regio del 22 giugno 1833.

Agli inizi del 1860 fu, infatti, necessario stanziare fondi per costruire un canale trasversale. Dell'iniziativa rimase, però, soltanto un progetto, ultima e labile testimonianza di un interesse che nel tempo è andato sempre più scemando.

5.3 Nuovi e vecchi percorsi viari

In un'analisi geostorica le infrastrutture viarie possono avere un particolare valore documentario in quanto riflettono e testimoniano il grado di sviluppo demografico, economico e culturale di una realtà poiché le strade sono «germi di vita», generatrici di relazioni, di rapporti di comunicazione e sono la lapalissiana testimonianza di un segno e simbolo umano. Conoscere, dunque, la storia dell'organizzazione della viabilità significa analizzare geograficamente l'organizzazione dello spazio per meglio comprendere le dinamiche uomo-ambiente.

Il Regno delle due Sicilie, nonostante la razionalizzazione dei vicerè⁷⁸, si presentava, nel Settecento, fortemente compromesso per quanto concerne l'assetto viario a parte le arterie stradali più importanti che ricalcavano in parte il tracciato delle strade pianificate in epoca romana – la via Appia, la via Latina⁷⁹ e la «via delle Puglie» che, in epoca medioevale, con l'intensificarsi dei rapporti politico-commerciali con l'Oriente, ebbe un'importanza notevole.

I collegamenti interni delle province si presentavano, pertanto, insufficienti e insicuri e questo contribuiva a rendere il Regno fragile

⁷⁸ Un'importante e decisiva azione, in materia di strade nel Meridione fu pianificata dal vicerè Alcalá nella seconda metà del XVI secolo. Egli stabilì un programma volto a rendere più sicure le strade, attraverso un'azione capillare della polizia territoriale, riorganizzò un servizio di posta e avocò allo Stato gli oneri della sistemazione e costruzione delle strade.

⁷⁹ La strada, che metteva in comunicazione Roma con Capua, è stata molto utilizzata in epoca medioevale, in quanto la litoranea *regina viarum*, a causa degli impaludamenti, non era facilmente percorribile.

e vulnerabile, economicamente svantaggiato e socialmente diviso. Si richiedeva un'azione del governo finalizzata al miglioramento e all'efficienza del sistema stradale in quanto una compromessa viabilità regionale e transfrontaliera avrebbe reso «lenti i commerci», e la provincia non avrebbe mai acquistato «un grado di popolazione e ricchezza se non fosse stato possibile praticare le strade» (Galanti, 1792).

Carlo di Borbone avvertì l'esigenza di un'azione incisiva nel sistema viario e contestualmente cercò di razionalizzare alcuni progetti volti, non solo all'ammodernamento di alcuni nodi stradali importanti quanto anche alla realizzazione *ex novo* di percorsi viari con una funzione propriamente di delizia ovvero utili a migliorare le comunicazioni interne delle province al fine di raggiungere più agevolmente i siti reali.

Nel Regno Borbonico, dunque, la strada assume un nuovo valore⁸⁰, che potremmo definire di delizia e caccia che chiarifica e conferma, nel contempo, anche la portata dell'azione pianificatrice dei Reali, volta non tanto alla utilità del bene pubblico in sé, quanto piuttosto all'interesse tutto privato della corona.

Non è un caso che le azioni riguardanti l'assetto viario intraprese da Carlo di Borbone non siano andate oltre il raggio d'azione della provincia di Terra di Lavoro dove vi era una maggiore concentrazione delle cacce e dei siti reali: S. Leucio, Caserta, Fagianeria di Caiazzo, Mondragone, Sommaco, S. Vito, Demanio di Calvi, Carditello e Venafro.

Carditello – favorita e avvantaggiata per la posizione strategica in quanto ubicata al centro di due importanti città, quali Capua e Aversa, entrambe servite sin dall'epoca imperiale da grandi arterie viarie che indirettamente condizionarono positivamente anche lo sviluppo funzionale del casale – venne potenziata soprattutto nella struttura viaria interna e nei collegamenti con i due centri più importanti di

⁸⁰ Febvre (1980) nell'analisi della circolazione e delle strade distingue, oltre allo studio delle condizioni naturali, il diverso valore e la funzione che i tracciati stradali assumono nel tempo, classificando i vari percorsi in commerciali, religiosi, intellettuali e politici.

Caserta e Napoli.

Sotto l'egida del re Ferdinando IV verranno pianificate una serie di azioni volte a mantenere le strade preesistenti e nel contempo a crearne di nuove al fine di migliorare, da una parte, le infrastrutture interne alla tenuta, per permettere una maggiore possibilità di movimento da parte dei Reali, nonché un più agevole scambio commerciale per le derrate alimentari e per i materiali, utili alla costruzione del Reale casino, dall'altra di inserire Carditello in un circuito di sistemi viari interprovinciali.

La strada di Arnone-Vico-Qualiano, che attraversa tutta la pianura alluvionale da Napoli fino alle terre di Mondragone, costruita in funzione delle opere di bonifica, che si andavano pianificando in quel territorio, fu l'arteria principale che congiungeva la capitale con i casali e i territori disseminati a settentrione della pianura.

Con questa strada, arteria principale, si intersecavano una serie di vie trasversali che mettevano in comunicazione i vari casali dell'entroterra.

La strada di Castelvoturno, passante per Capua e per Carditello, che ricalcava le orme del percorso del fiume Volturno, *secundum naturam*, facilitò il traffico di uomini e di cose tra Capua-Carditello-Grazzanise e Napoli. La stessa funzione ebbe la strada di Vico di Pantano che metteva in comunicazione i centri di Casal di Principe e Aversa con l'arteria di Arnone. A questo sistema di strade esterne corrispondeva poi una rete interna che ne facilitava l'incontro tra i vari assetti viari. Rispondeva a questa tipologia di strada la via denominata dei «Vaticali» che, partendo da Capua e passando per Carditello, metteva in comunicazione con la via denominata Vico di Pantano e quindi con Aversa e Casal di Principe.

Da alcuni documenti sappiamo che, tra il 1787 e il 1790, vennero predisposti dei lavori da parte dell'ente preposto – quale la «Giunta e Deputazione delle strade e ponti» che venne sostituita, in seguito, da una «Soprintendenza delle strade» e poi, nel 1809, dall'organismo di «Ponti e Strade», esautorato, a sua volta, nel 1817 dalla «Direzione generale di ponti e strade, delle acque e foreste e caccia» – al fine di

riattare alcune strade interne alla tenuta di Carditello, attraverso una copertura di brecciamme, che favoriva una più facile e comoda percorribilità da parte delle maestà reali⁸¹.

Le strade coinvolte in questo assetto furono:

1. La via che congiungeva il casino reale con il ponte cosiddetto al Rivo, utilizzata dalle maestà reali provenienti da S. Tammaro di Capua⁸².
2. Il percorso che univa il viale sinistro del casino con il luogo denominato Pagliarone. Strada, quest'ultima, che venne, in seguito, prolungata fino alla tenuta delle Cavallerizze e che si immetteva nella strada dei Vaticali.
3. Nel 1788 venne costruita, su progetto dell'architetto Collecini, la strada che dal casino reale conduceva *recta via* alla Torre della Foresta che a sua volta confinava con la via dei Vaticali.
4. Il 4 agosto 1786 un'altra strada viene progettata e successivamente realizzata al fine di rendere più agevole il percorso dei Reali quando dai territori nei pressi di Casaluce, si recavano al Casino Reale.

Questa nuova rete stradale interna intensificò nuovi rapporti tra le varie parti della tenuta e determinò un incremento della popolazione e del traffico commerciale. Anche se queste strade vennero riattate e costruite solo per il piacere del Re – in molte note di archivio abbiamo ritrovato che i tributi per il mantenimento delle strade venivano erogati a seconda dell'utilizzo e del passaggio dei reali – indirettamente giovarono non solo all'area di Carditello, *strictu sensu*, quanto anche al circondario, mettendo in relazione questi territori con la capitale ma anche con gli altri siti della provincia, determinando e facilitando quelle interdipendenze che abbiamo sottolineato nei capitoli precedenti.

⁸¹ Questi dati sono stati tratti da alcuni documenti non ancora inventariati presenti nell'ASN. In modo improprio e provvisorio li citiamo come *Giunta e Soprintendenza delle strade del Regno* – intestazione tratta dal verso del primo folio – e assegniamo il numero 180, desunto dal dorso del volume.

⁸² In questo tratto di strada, dell'estensione di palmi 8390 e di larghezza palmi 12 si svolgeva il traffico dei materiali che occorreavano per la Reale fabbrica di Carditello. (ASN, *Giunta e Soprintendenza delle strade del Regno*, 180).

5.4 La via dell'acqua

Carditello, in quanto ubicata al centro di due importanti bacini idrografici, utilizzò le acque, in particolare quelle dei Regi Lagni, per le attività economiche, quali la molitura, la macerazione della canapa e del lino, determinando un incremento positivo nel settore economico a cui però corrispose un degrado di tipo ambientale dovuto alla stagnazione delle acque nelle gore che resero il territorio malsano, contaminando anche le restanti acque del canale che non poterono mai essere utilizzate come fonte potabile dalla popolazione⁸³.

Lo *status quo* rendeva necessaria una mirata azione volta a convogliare delle acque potabili utili agli individui presenti nella tenuta e ai numerosi animali dislocati nelle varie fattorie.

Dopo varie analisi e proposte, si decise di condurre le acque del condotto carolino del Palazzo Reale di Caserta, che in un primo momento dovevano essere convogliate a Napoli, nel casino reale di Carditello e nelle varie tenute.

Nel 1789 l'architetto Collecini realizzò questo acquedotto che principiava dalla città di Caserta, precisamente nei reali boschetti del parco della reggia, nei pressi della Castelluccia⁸⁴ e, attraverso i territori di Casagiove, Casapulla, S. Maria Capua Vetere e S. Tammaro, portava le acque nella tenuta⁸⁵. Una volta giunte nel casino reale venivano distribuite in vari punti come si evince dalla allegata pianta della real difesa di Carditello (tav. I).

I territori serviti dalle acque del condotto erano:

1. il parco del Triangolo confinante con il casino reale;
2. il parco della Mela della Fontana, così denominato per la presenza

⁸³ Nel decreto regio n. 387 del 12 settembre 1822 si vietava alla popolazione di macerare la canapa e il lino nel canale di Carmignano destinato a portare l'acqua potabile nella Capitale.

⁸⁴ ARC, I.R.A., 2062 bis, fascio 447.

⁸⁵ Nella Tavoleta II S.O. del foglio 172 della Carta d'Italia dell'IGM si può agevolmente seguire il tracciato dell'acquedotto carolino che portava l'acqua da Caserta a Carditello. Ancora oggi molti comuni usufruiscono dell'acqua del condotto. Cfr. cap. 7.

- appunto di una fontana, utile ai cavalli;
3. il parco del Conte e di Diana Carbone, che ospitava alcune razze equine;
 4. il parco della Bufolaria le cui acque erano utilizzate dagli animali vaccini ivi dislocati;
 5. il bosco di S. Martino, addetto al pascolo dei bufali;
 6. la vaccheria di S. Antonio, dove pascolavano, invece, le vacche rosse.

Questa opera di ingegneria idraulica fu, per il sito, una risorsa inestimabile, un vero e proprio motore che permise una serie di attività da quella casearia a quella dell'allevamento.

Indirettamente questa nuova via dell'acqua incise positivamente anche nei territori dislocati lungo il percorso del canale. Infatti, molti comuni si rifornirono proprio dall'acquedotto carolino che conduceva l'acqua a Carditello.

Alcuni documenti⁸⁶ ci hanno permesso di ricostruire le fasi progettuali di un allacciamento al condotto da parte del Comune di S. Maria Capua Vetere che, nel 1876, dopo che fu stipulato un contratto per la concessione dell'acqua, provvide alla costruzione di un serbatoio di arrivo e distribuzione ovvero un serbatoio che raccoglieva le acque dal condotto e che a sua volta le immetteva, nei momenti di maggiore necessità, nelle condotte del comune, limitando così la scarsità d'acqua potabile a cui queste zone erano soggette.

⁸⁶ ASC, P. S., fascio 3.

Capitolo sesto

I fondamenti economici

Si è già più volte accennato che la tenuta di Carditello nasce anche con la motivazione di incrementare le risorse necessarie alla famiglia reale non solo durante il soggiorno nella Reggia di Caserta, ma anche durante la permanenza nel Palazzo di Napoli. Tra le varie attività economiche che verranno impiantate a Carditello, particolarmente importante, anche per l'indotto che da essa scaturirà, è quella legata all'allevamento.

Le varie masserie della tenuta si andranno quasi subito specializzando nell'allevamento di particolari specie, dando vita ad una vivace compravendita di bestiame.

E' importante sottolineare che l'allevamento dei bovini, composto da razze specializzate, darà luogo ad una attività – quella casearia – che segnerà l'inizio di una tradizione del tutto particolare che, con crescente fortuna, si è mantenuta fino ai nostri giorni ed è, anzi, attualmente una delle voci peculiari dell'economia dell'Agro Aversano.

L'attività economica di questa azienda, inoltre, come abbiamo già avuto modo di sottolineare, determinò, grazie alle rendite e alla commercializzazione delle derrate, un sistema di autogestione unico esempio nei siti reali borbonici.

6.1. L'allevamento

Come si evince dalla platea (ARC, PCC, ff. 13-14, pp. 105-106) è cura di Ferdinando I radunare le migliori razze bovine all'epoca esistenti sul mercato e collocarle, così come accade per tutti i diversi tipi di animali, in singole masserie.

Possiamo distinguere:

- la Masseria di Vacche Bianche, con un patrimonio di 42 vacche, 6 tori e 11 giovenche e svariati vitelli.

- la Masseria di Vacche Rosse con numerosi tori, giovenche, vitelli e bovi.
- la Masseria di Bufale con ben 245 animali;
- la Masseria di Campo con 45 animali da lavoro.
- la Masseria della Reale Cavallerizza, ricca di 313 animali, oltre ad una nutrita fauna selvatica tra cui numerosi cinghiali che venivano allevati allo stato semibrado. Vi erano anche dei cammelli. Si contavano 205 bovini e 183 equini.

L'allevamento veniva curato con estrema attenzione anche al fine di selezionare le razze e di conservare i capi in perfetta salute ed efficienza.

Gli animali più deboli, anziani e quelli utilizzati per il traino dell'aratro venivano periodicamente sostituiti attraverso la vendita⁸⁷ nelle varie fiere della zona, in maniera tale da poter reinvestire i denari ricavati nella gestione dell'azienda o nell'acquisto di nuovi capi.

Molta attenzione era dedicata all'allevamento degli equini. A più riprese il Re emanava bandi⁸⁸ per impedire che cavalli non selezionati venissero a contatto con quelli allevati nelle sue scuderie. Uno stallone normanno, uno turco, uno spagnolo, uno toscano e uno inglese garantivano la continua selezione della razza.

Gli animali più pregiati venivano esibiti in particolari cerimonie come quella del giorno dell'Ascensione che si caratterizzava per una corsa intorno al casino reale⁸⁹, abolita da Ferdinando II. Inoltre, si disputavano dei veri e propri tornei ai quali partecipava anche il re come ampiamente testimoniato da alcune opere pittoriche come quelle del pittore Fergola, conservate nella Reggia di Caserta.

⁸⁷ Nel 1815 solo dalla tenuta della Razza dei Cavalli vennero vendute 14 giumente con un ricavo di 207 ducati. ARC, S.C.C., fascio 113/119.

⁸⁸ Decreto 2 maggio 1831.

⁸⁹ La corsa era aperta a tutti i cittadini muniti di cavallo o giumenta. Il re emanava un bando di partecipazione nel quale si invitavano i partecipanti, alcuni giorni prima, ad iscriversi alle corse presentando il proprio cavallo e il fantino che avrebbe montato l'animale equino. Al vincitore spettava un premio in danaro.

Molti cavalli venivano utilizzati per la caccia, che costituiva uno dei passatempi preferiti della corte.

I boschi, del resto, erano rigorosamente riservati esclusivamente alla caccia⁹⁰ che veniva praticata nelle sue diverse forme: ai volatili, ai grossi capi, come i cinghiali che venivano dalle mute di cani e di battitori stanati dal sottobosco e spinti nelle ampie radure dove diventavano facili prede dei cacciatori.

6.2 L'attività casearia

In un memoriale conservato nell'Archivio del Museo Campano di Capua, datato 1815, a firma del Cavaliere Nicola Pagano, si legge che nell'Agro Aversano «il latte si porta a Napoli né qui si fa cacio, tutto si compra o nella dogana di Napoli o nel mercato di Teverolaccio»⁹¹, nei pressi di S. Maria Capua Vetere. Questo documento ha una notevole importanza in quanto serve a chiarire tutto quel processo complesso che vede la nascita, lo sviluppo e la commercializzazione dei latticini da riferirsi esclusivamente alla attività praticata nell'azienda.

Fu proprio Ferdinando I a voler reclutare lavoratori specializzati dell'industria casearia facendoli venire dalle regioni del Settentrione, offrendo loro remunerazioni interessanti, al fine di lavorare la copiosa quantità di latte prodotto dagli animali allevati a Carditello.

Nasce, così, in territorio campano la tradizione della mozzarella di bufala ancora, oggi, fiore all'occhiello esportata in tutto il mondo dall'area casertana e con denominazione di origine protetta.

Da testimonianze coeve apprendiamo che la produzione casearia

⁹⁰ Nel 1822 dal Re Ferdinando venne promulgato un regolamento per le reali riserve di caccia e pesca al fine di preservarle e rispettarle. In 27 articoli si strutturava il regolamento che vietava sia a persone che a bestiame di grossa mole di invadere le aree riservate alla caccia. Era assolutamente bandito il diboscamento. Sia i cani che i gatti trovati nel bosco reale erano destinati alla morte. ARC, S.C.C., fascio 74.

⁹¹ MCC, Mss, b. 460.

era diversificata: accanto alla mozzarella di bufala, prodotta soprattutto nella Masseria delle Vacche, si ottenevano: formaggio fruttato, butirro – specialità tipica del luogo – ricotta e burro⁹².

Una parte della produzione veniva assorbita dalla necessità della casa Reale mentre un'altra parte veniva commercializzata; privati potevano acquistare i formaggi sul posto o anche a Napoli dal momento che in città vi era addirittura un negozio di vendita al minuto. Anche il latte veniva commercializzato ad eccezione delle quantità riservate ai bisogni del Re, della Regina e degli Infanti.

6.3 L'attività molitoria

Una delle più importanti e tradizionali attività economiche che si svilupparono in modo capillare nella realtà Meridionale, anche se con notevoli differenze, a seconda della vicinanza o meno di un grande centro, fu l'attività molitoria.

Sin dai tempi più remoti, la macinazione del grano era una delle attività più sicure e redditizie per il signore del castello che, controllando la gestione del mulino, riusciva ad ottenere lautissimi cespiti dai vessati contadini. In epoca borbonica, l'attività molitoria rappresentò un sicuro guadagno, grazie alla tassa sul macinato, imposta nel 1826 e ridotta, in quanto molto gravosa, nel 1831.

Anche la realtà poderale di Carditello venne dotata, nel 1792, di un mulino per la macinazione del grano. Si trattava di un mulino tecnologicamente molto avanzato per il tempo, progettato da un certo Loghen, proveniente dalla Gran Bretagna.

Venne ubicato al confine della tenuta, in località S. Antonio, lungo il canale dei Regi Lagni. Costituito da otto mole di cui due nella parte inferiore e sei nella parte superiore – quest'ultime animate da

⁹² Cfr. Celano, 1792, p. 163: «Qui si fanno squisiti latticini».

una macchina idraulica – macinava considerevoli quantità di grano, soprattutto provenienti dalla tenuta, che venivano, in un secondo momento, asciugate nelle vicinanze.

Il mulino, oltre a rappresentare per l'azienda un esempio di macchina di avanguardia, era anche, nel contempo, un particolare mezzo di rendita, come si evince dagli introiti dei libri paga.

Nel 1815 venne affittato ad un certo Don Andrea de Rosa⁹³ per 5700 ducati annui che costituivano, insieme ad altri introiti, la rendita più significativa per la tenuta.

La gestione del mulino richiedeva, infine, una speciale manodopera e aveva, pertanto, un discreto risvolto occupazionale.

6.4 La canapicoltura

Quando il canale dei Regi Lagni fu risistemato, i suoi vecchi meandri contenenti ancora acqua stagnante, furono utilizzati come gore di macerazione per la canapa e il lino, localmente denominati «fusari». A Carditello, un fusaro per la canapa si trovava nella parte sud-occidentale del sito, precisamente nella proprietà, un tempo, dei Pallavicino.

Poiché la macerazione della canapa produceva esalazioni che rendevano l'aria malsana, dopo la bonifica si decise di riservare allo scopo le zone ancora impaludate lontane, quindi, dagli abitati e più vicine al mare, che grazie alle sue acque avrebbe reso la qualità dei fili migliori.

Oltre a questa soluzione vi furono una serie di privative, alcune sperimentate proprio a Carditello, come la macchina del Maccarone, che evitando la macerazione avrebbe annullato le esalazioni di aria malsana.

Questo marchingegno creato a Carditello, si ispirava allo stesso

⁹³ ARC, S.C.C., fascio 113.

meccanismo di un sistema messo in atto, a Parigi, da un tale signor Christian che, senza esporre la canapa a macerazione, triturava le fibre rendendole filamentose e atte all'operazione successiva della filatura.

In un complesso sistema cilindrico, la canapa e il lino, una volta essiccati, venivano triturati più volte attraverso dei cilindri di ferro e legno che separavano la parte legnosa dai filamenti. Ottenuto il filo, che risultava essere morbido e bianco, si procedeva alla lavorazione artigianale offrendo materia prima sia al settore tessile – per le divise dei soldati e per gli abiti dei lavoratori – sia in ambito nautico per i cordami delle navi della marina reale.

La produzione della canapa venne stimolata sempre più anche dalle crescenti sollecitazioni dei mercati internazionali sebbene la canapa di Carditello risultasse essere più grossolana rispetto a quella europea.

Capitolo sette

Carditello nella cartografia storica napoletana dei secoli XVII-XIX

I segni della territorializzazione borbonica nella tenuta di Carditello possono essere letti, anche, attraverso la produzione cartografica di Terra di Lavoro, elaborata nella complessa realtà napoletana. Le carte, prese in esame, abbracciano un arco cronologico che va dal XVII al XIX secolo, in quanto, in questa ampia forbice, maggiormente si registrano le più significative trasformazioni territoriali dell'area presa in esame e la stessa cartografia risente fortemente, proprio in questo periodo, di una diversa produzione sia quantitativa sia qualitativa, dovuta ad una diversa realtà politica, economica e sociale.

Questi documenti sono stati analizzati non solo iconograficamente ma anche, per dirla con Panofsky⁹⁴ (1999), iconologicamente ovvero alla semplice descrizione (*grafo*) dei singoli elementi si è fatta seguire un'analisi interpretativa (*logos*) capace di cogliere i significati intrinseci, percepire, attraverso i segni, i rapporti funzionali, le relazioni, i ruoli e le dinamiche territoriali di un passato che eterocause hanno modificato e di leggere, nel contempo, i sogni di una progettualità rimasta *in nuce* e mai tradotta in atto al fine di rendere possibile una più consapevole e sostenibile pianificazione territoriale⁹⁵.

Uno dei primi rilevanti interventi pianificati in Terra di Lavoro,

⁹⁴ Lo studioso, nell'opera *Studi di iconologia*, propone una lettura della produzione artistica distinta in tre diverse fasi. La prima definita «preiconografica», si caratterizza per una mera descrizione delle forme, il secondo momento, invece, è dato da un'analisi «iconografica» nella quale si identificano «le immagini, le storie e le allegorie». Nell'ultima fase, quella iconologica, si cerca di cogliere il significato intrinseco del soggetto connesso al *milieu* culturale, politico e sociale. Questa lettura si potrebbe adattare anche ad un'analisi cartografica, facendo corrispondere alla fase preiconografica la mera descrizione dei segni, a quella iconografica l'identificazione dei simboli, dei vari dati utili a «fissare la data, la provenienza ed eventualmente assicurare l'autenticità dell'opera». L'ultima fase, quella iconologica, deputata all'interpretazione ovvero all'analisi di tipo geostorico.

⁹⁵ Per un approfondimento relativo alla cartografia quale privilegiato strumento di lettura geostorica. Cfr. Rombai (1987) e Farinelli (1993, 2003) per le tematiche relative alla cartografia e geografia.

in particolare nella parte nord, nel secolo XVII e testimoniati nella cartografia coeva, fu l'arginazione del fiume *Clanius*⁹⁶, che, a causa delle sue acque non irreggimentate, infestava l'*Ager Campanus* rendendo l'area mefitica e determinando, di conseguenza, un significativo processo di spopolamento a favore dell'area napoletana.

Fu il vicerè, conte di Lemos, nel 1616 (Ciasca, 1928) a far arginare il corso del fiume Clanio che si caratterizzava, in alcuni tratti, per un alveo principale, detto «lagno maestro», e per altri due laterali, detti «lagnuoli o controfossi». Per l'occasione, fu elaborata una cartografia tematica da Mario Cartaro (Almagià, 1913) che ebbe, tra le altre cose, l'incarico dallo stesso vicerè, insieme allo Stigliola, di redigere l'Atlante del Regno di Napoli, pubblicato nel 1611 il cui originale non è stato fino ad ora rintracciato. Una copia settecentesca di una carta⁹⁷, facente parte di un atlante firmato dallo stesso Cartaro, il cui originale può farsi risalire agli anni tra il 1595 e il 1603 (Valerio, 1993), testimonia la regolamentazione, nell'area compresa tra il fiume Volturno e l'Agro Nolano, del Lagno con la relativa bonifica dei campi vicini.

I centri di Terra di Lavoro più importanti che vengono segnalati in questa carta, attraverso un cerchio con croce sovrascritta indicante vescovato e arcivescovato, sono Calvi, l'antica *Cales*, Capua, Aversa e Caserta ovvero il sito di tipo difensivo arroccato sui monti Tifatini, di natura calcarea, noto oggi come Caserta vecchia, il cui toponimo indica con molta probabilità l'impervia (erta) ubicazione degli agglomerati (casa).

In seguito alla venuta dei Borbone si assisterà ad una radicale modificazione delle relazioni funzionali di alcuni di questi casali, come ad esempio Caserta vecchia che perderà le funzioni amministra-

⁹⁶ Le prime testimonianze del toponimo *Clanius* le ritroviamo nella letteratura classica latina. Cfr. nota 70.

⁹⁷ Questa copia è conservata nella Cartoteca Historica Servicio Geografico del Ejercito di Madrid. Il titolo della carta è *Terra / di / Lavoro*. La scala originale è di *miglia dieci italiane*. Il manoscritto cartaceo ha le seguenti dimensioni 430x600mm (Valerio, 1993).

tive, religiose, sociali a favore del centro pedemontano di Torre che, in breve tempo, diventerà Villa Reale e poi capoluogo di provincia. Oltre ai centri con i rispettivi toponimi scritti in corsivo, il Cartaro realizzò l'orografia con un sistema simile a quello dei cosiddetti «mucchi di talpa», l'idrografia con linee e, attraverso la puntinatura, delimitò i confini della provincia che si presentava nella sua massima estensione. La produzione cartografica del Regno dopo il Cartaro sarà caratterizzata da un periodo di «scarsi prodotti» (Almagià, 1913) con la sola eccezione di alcune delle sporadiche e saltuarie produzioni come quella dell'Atlante *Italia* di Magini, pubblicato nel 1620 (Almagià, 1922).

La carta *Terra / di Lavoro / olim Campania Felix*, facente parte dell'atlante, fu realizzata su carta pesante e filigranata sulla base delle rilevazioni effettuate da Stigliola e Cartaro (Valerio, 1993)⁹⁸. Nel 1692 l'editore Antonio Bulifon pubblicherà un Atlante del Regno di Napoli dedicato a Cosimo III, Granduca di Toscana. Il disegnatore e l'incisore dei rami cartografici delle diverse province fu Francesco Cassiano de Silva. La carta, denominata «Campagna Felice»⁹⁹, facente parte dell'Atlante, che risentì fortemente della eco maginiana, fu un utile strumento di consultazione fino a quando non si affermò la cartografia geodetica del Rizzi Zannoni (tav. 6).

⁹⁸ La carta (375x450 mm) ricca di particolari (toponimi, idronimi) presenta una proiezione, o meglio, una rappresentazione cartografica. Nel cartiglio si legge: «Al Ser.mo Principe / d'Urbino & c / Fabio di Gio. Ant. Magini». La tecnica utilizzata è l'incisione a bulino su rame. La scala è di miglia 10 (mm53) che corrisponde all'incirca alla scala numerica di 1:315.000.

⁹⁹ Questa carta (217x324) edita nel 1692 presenta una scala di miglia cinque (39mm) corrispondenti alla scala numerica di 1: 190.000 ca. Nel cartiglio sormontato da racemi con al centro lo stemma a scudo con corona cimata si legge: «All'Ecc.mo Sig.re D. Martio / Paccoco Carafa Duca di Mad / daloni Cav.re dell'insigne ord.e del Tusone / della bella Prov.a di Terra di Lavoro per dimostrarne le / parti più considerabili. Ho fatto à parte questa Carta, la qua / le à V. E. dedico si per li suoi alti meriti, si perchè possiede / in essa così belle Terre, e con tanto splendore vi signo / reggia / di V. E. Humilis. Servitore / Antonio Bulifon. In basso a destra extra cartiglio D. Franc. Cassianus de Silva sculpsit Neap. A sinistra vi è una legenda nella quale è scritto A chi legge / dove stanno li punti dell'una e l'altra parte del fiume mostra essersi / ivi incavato il letto. Li numeri 1. 2. denotano il letto fatto in tempo del conte di Lemos li numeri 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. fan vedere la Cam / pagna dell'una e l'altra parte del Clanio che prima si rendeva / impraticabile per le acque che vi scaturivano».

In questa carta i centri sono stati delineati con gruppi di case tra cui svettano campanili e porte urbiche. I centri più importanti evidenziati sono quelli già delineati dal Cartaro. Il sistema orografico è distribuito irregolarmente su tutta la carta così da comprometterne la sua validità. L'idrografia è raffigurata attraverso una doppia linea. Con dovizia di particolari è stato rappresentato il canale dei Regi Lagni mettendo in risalto l'opera di regimazione dovuta principalmente al Conte di Lemos. Rispetto alla raffigurazione del Cartaro è stata rappresentata la nuova foce del Canale che si immette nel mar Tirreno. Un nuovo elemento impreziosisce la carta ovvero la segnalazione, attraverso linee punteggiate, del sistema viario principale. Come si può facilmente notare, le strade dipartono a raggiera dal centro della capitale e si diramano attraverso diversi percorsi verso i centri più importanti della provincia ricalcando, in parte, gli antichi tracciati di epoca romana¹⁰⁰. Questi segni esprimono e confermano un rapporto di relazione e di comunicazione tra i casali e la capitale e sono la palese testimonianza della difficile quanto compromessa realtà dei collegamenti interni alle province che contribuiva a determinare, così, una situazione economica e sociale sempre più vulnerabile e insicura. Completano l'immagine di Terra di Lavoro aree boschive che delimitano bacini lacustri (lago di Pantano, di Patria) e lembi di territorio particolarmente vulnerabili. Poichè la segnatura dei boschi risulta essere legata soltanto ai territori bonificati, si potrebbe ipotizzare che questa particolare raffigurazione sia l'espressione iconografica di un processo di rimboschimento avviato in concomitanza dell'arginazione del fiume Clanio.

Con la venuta del Rizzi Zannoni nel 1781 a Napoli, la cartografia assume un valore eminentemente scientifico rispetto alla precedente produzione e, per la prima volta nel Regno delle due Sicilie, dopo accurati calcoli trigonometrici, si elaborerà una carta geodetica espressione di un nuovo approccio scientifico e sistematico verso lo studio

¹⁰⁰ I tre principali nodi viari segnati sono: la strada che da Pozzuoli giunge fino a Mondragone, costruita in funzione della bonifica che si andava realizzando; il percorso che da Capua passando per Aversa mette in comunicazione con Napoli e l'arteria stradale Napoli-Caserta.

del territorio al fine di una sua gestione più razionale e consapevole. Il primo prodotto elaborato dallo Zannoni e rispondente ai sistemi geodetici è «la Carta topografica delle Reali Cacce di Terra di Lavoro e loro adiacenze»¹⁰¹ (tav. 7).

Una carta che rivela, già nel suo tema, una forma di *captatio benevolentiae* verso il re Ferdinando IV che avrebbe dovuto patrocinare e sovvenzionare progetti più ambiziosi.

La carta delle Reali Cacce, raffigurando tutti i siti reali voluti dai Borbone, testimonia la incisiva impronta di territorializzazione impressa nella provincia di Terra di Lavoro.

Il villaggio Torre, evidenziato nelle carte del Cartaro e del Bulifon, cede il posto «all'immenso palazzo, all'Escuriale quadrangolare con più cortili davvero reali» (Goethe, 1983) che diviene la località centrale, il nuovo nucleo propulsore da cui si diramano ordini e con il quale si intessono rapporti di dipendenza.

Con la costruzione del Palazzo Reale che meritava esso solo, a sentire de Saint-Non (1776), un viaggio in Italia, si vengono a creare una serie di infrastrutture, come abbiamo già avuto modo di dire, quali l'Acquedotto Carolino, che conduceva e ancora conduce l'acqua al giardino del Palazzo Reale e da qui alla tenuta di Carditello. La carta in esame ci permette di analizzare il percorso del condotto che dalla Valle Caudina attraverso la Valle di Maddaloni, portava le acque sul monte Briano e venivano riversate nel giardino reale.

Altro significativo elemento antropico che viene rigorosamente segnato dal Rizzi Zannoni è il sistema viario. In particolare, sono raffigurate, oltre alle arterie principali, tutte le strade secondarie che permettevano un miglior collegamento interno tra i diversi siti reali.

¹⁰¹ La carta del 1784 (894x785mm) ha una scala grafica pari a 3 miglia napoletane di 7000 palmi ciascuno (85mm) e una pari a una lega di Francia di 2400 tese (69,5mm) corrispondenti a 1:66.000 ca. della scala numerica. Nel cartiglio si legge «Carta Topografica / delle Reali Cacce / di Terra di Lavoro, e loro adiacenze / disegnate da Giovanni Antonio Rizzi Zannoni / Geografo Regio / dell'Accademia Elettoriale di Baviera, di quella / di Gottinga, e di Padova / ed alla Maestà Sua dedicata / nell'anno MDCCLXXXIV». La proiezione è quella di Cassini. Cfr. Alisio-Valerio (1983).

L'ammodernamento di alcuni di questi nodi stradali e la realizzazione *ex novo* di altri sono la testimonianza dell'attenzione dei Borbone verso le rete viarie che divengono strategiche nella valorizzazione dei luoghi di delizia e di caccia reale seguendo una logica in cui la realizzazione delle infrastrutture è subordinata non tanto alla utilità del bene pubblico in sè, quanto piuttosto all'interesse, tutto privato, della corona. Non è un caso, infatti, che l'azione intrapresa dai Borbone non sia andata oltre il raggio d'azione della provincia di Terra di Lavoro dove vi era una maggiore concentrazione dei siti reali.

Vengono incisi, nella carta, con meticolosa acribia il sito di S. Leucio, le reali fagianerie di Caiazzo, il demanio di Calvi, le cacce reali di Mondragone e di Torcino, nei pressi di Venafro, destinate, quest'ultime alla caccia al cinghiale e la difesa di Carditello. Completano la carta gli elementi geomorfologici quali l'orografia che viene raffigurata a sfumo – si vedono il monte Tifata, il vulcano Roccamonfina – le pianure che, invece, sono lasciate in bianco e l'idrografia – il fiume Volturno, i Regi Lagni – delineata con due linee parallele.

Impreziosisce il documento un interessante cartiglio, opera di D'Anna, che raffigura una battuta di caccia con le prede esanimi (i cinghiali, i cervi e le volpi) e all'opposto della scena, fieri e con le armi in pugno vengono raffigurati gli stessi cacciatori che sia dagli indumenti che dai simboli (giglio farnese) possono identificarsi in personaggi della regia corte borbonica.

La carta rappresenta l'insieme e la sintesi di tutta una produzione cartografica tematica, particolareggiata, che registra in maniera puntuale la realizzazione di singoli nuclei e di realtà minori, che hanno, comunque, significativamente caratterizzato il paesaggio circostante e che oggi, per cause diverse, sono stati in parte dimenticati.

Il prezioso contributo espresso dalla cartografia di Rizzi Zannoni può essere integrato con lo studio di una cartografia, a grandissima scala, che consente di avere un quadro più ampio e organico della realtà di Terra di Lavoro e in particolare di Carditello al fine di una più giusta lettura del paesaggio, presupposto indispensabile per una più completa valorizzazione.

Il fondo cartografico di Palazzo Reale di Caserta offre importanti testimonianze, tra le altre cose, di una produzione cartografica a grandissima scala. Un preciso riferimento è la già citata carta della «Reale difesa di Carditello»¹⁰² nella quale sono riportate con grande cura la viabilità secondaria, le coltivazioni gli elementi antropici, primo fra tutti il casino reale, espressione di uno spazio organizzato (tav. 1).

Il casino reale, che primeggia nella carta con una colorazione rosa, attraversato da tre viali – quello di sinistra conduceva a Caserta, il destro si univa alle arterie stradali napoletane attraversando gran parte della tenuta, e il centrale permetteva di poter raggiungere delle zone destinate al ricovero degli animali – rappresenta il *trait d'union* tra la campagna e la città, in quanto spazio privilegiato per la raccolta, la conservazione e la commercializzazione delle derrate e nel contempo, luogo deputato al divertimento.

La toponomastica registrata nella carta conferma le diverse attività presenti nella tenuta. I «molini di S. Antonio» utilizzati per l'attività molitoria e messi in movimento grazie alle acque dei Regi Lagni; il «Fusaro», toponimo locale per indicare le gore di macerazione, indicato nella carta con il numero 69, un tempo proprietà dei Pallavicino, destinato alla canapicoltura.

I toponimi «Parco della Bufolaria, Lenze della Cavallerizza, Vaccaria di S. Antonio, Parco dei Cavalli» testimoniano le diverse attività economiche impiantate nella tenuta con la motivazione principale di incrementare le risorse necessarie alla famiglia reale non solo durante i soggiorni casertani ma anche durante le permanenze nel Palazzo reale di Napoli.

Una cartografia a grandissima scala può, dunque, documentare una realtà territoriale i cui segni, pur sopravvivendo, sono stati svuotati di significati da secoli di incuria, divenendo a-semiofori. Lo strumento cartografico diventa testimonianza preziosa, a volte unica, di un passato in parte compromesso.

¹⁰² La carta (tav. I) è quella redatta dall'Ufficio Topografico della Guerra, la cui genesi è da riconnettersi alla stesura della Platea come documento di appoggio (890x794) 500 passi = 11,8 cm.

La cartografia può fare anche di più rivelando piani e intenzioni in *nuce*, che non hanno mai visto la luce, espressione di una progettualità tutta privata.

Nella Biblioteca Nazionale di Napoli si è ritrovato un documento (*Annali Civili*, XXXIV, 1844) il cui titolo «Carta / delle / Paludi Campane / coll'indicazione delle opere fatte e di quelle proposte / per bonificarle»¹⁰³ conferma l'intrinseca ricchezza di questi segni che esprimono una chiara volontà di pianificare il territorio attraverso una progettazione alquanto avveniristica e dai contorni onirici.

In questa carta del 1844 vengono evidenziate, in particolare, le vie di comunicazione con linee parallele che rivelano l'incipiente processo di bonifica dell'area compresa tra il fiume Volturno e il centro urbano di Pozzuoli. Alcune di queste strade, vere e proprie varianti degli antichi percorsi, furono realizzate per permettere il trasporto della canapa e del lino nel lago di Agnano evitando, così, di percorrere le strade urbane.

Rispondeva a questa funzione la strada di Arnone, che percorrendo tutta l'area da bonificare, congiungeva Napoli con i casali ubicati a Nord della Capitale. Un sistema di vie secondarie si collegava a questa arteria principale favorendo, così, una maggiore circolazione di merci e persone.

Una linea tratteggiata percorre tutta l'area dell'*Ager Campanus*, da Pozzuoli fino a Carditello, con su scritto «canale per la navigazione». Questo segno, con la relativa chiosa, è la testimonianza di un progetto che doveva essere realizzato al fine di agevolare il commercio e lo spostamento delle derrate alimentari da Terra di Lavoro verso Napoli e, da qui, verso il mare e, nel contempo, poter convogliare le acque che rendevano insalubre questo territorio.

¹⁰³ La carta presenta, in basso a sinistra, il titolo sotto cui vi è riportata la scala grafica di miglia 1/120000 (=55mm). Sono, altresì, raffigurati i canali con due linee di cui una tratteggiata mentre le diverse proprietà fondiarie sono divise da una sola linea. I centri urbani sono segnati con i rispettivi toponimi e l'idrografia è realizzata con una doppia linea mentre l'orografia è eseguita con il sistema del tratteggio.

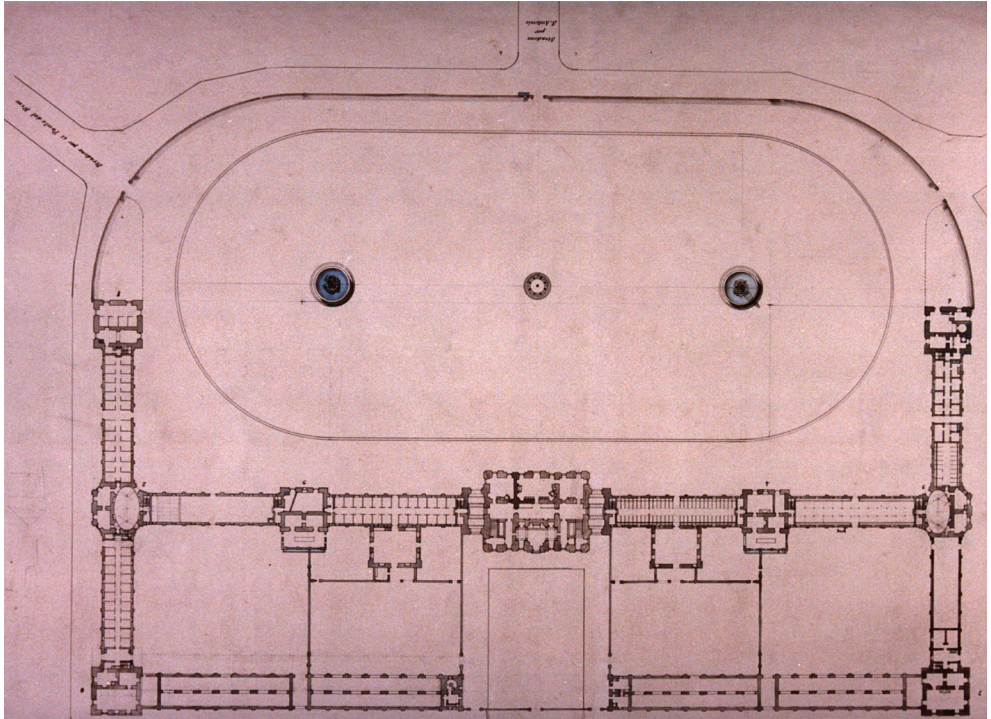
Progetto che rimase in *nuce* non giungendo mai a realizzazione e che oggi rappresenta un documento interpretativo importante per il geografo storico e per chi si occupa di pianificazione territoriale, in quanto espressione e testimonianza di una particolare concezione dell'organizzazione dello spazio, di una sensibilità che precorre i tempi e di un'attenzione alla funzionalità della rete dei trasporti che risulta, a tutt'oggi, ancora irrisolta.

Attraverso alcuni e parziali documenti si è letto un processo di trasformazione territoriale promosso dall'ambizione della dinastia borbonica e, nel contempo, dimostrato quanto la cartografia possa essere utile strumento per la rifunzionalizzazione in quanto testimonianza privilegiata di realtà complesse, caratterizzate da dinamiche che nel tempo sono state completamente stravolte.



1. Jacob Philipp Hackert, *La Reggia di Caserta dal convento dei Cappuccini*, gouache su cartone, 1782.

2. Jacob Philipp Hackert, *Mietitura a San Leucio*, gouache su cartone, 1782.



3. Planimetria del Real Sito di Carditello, inchiostro, XIX secolo.

4. Jacob Philipp Hackert, *La famiglia reale alla vendemmia a Carditello*, olio su tela, 1791.



5. Jacob Philipp Hackert, *La famiglia reale alla mietitura a Carditello*, olio su tela, 1791.

6. Antonio Bulifon, *Campagna Felice*, incisione su rame, 1692.

Parte seconda

Introduzione alla lettura del manoscritto

Il testo della Platea di Carditello e Calvi è stato trascritto dall'unico esemplare manoscritto conservato nell'Archivio del Palazzo Reale di Caserta.

Il testimone presenta una segnatura 3257 nel dorso e conta recto/verso 110 fogli di dimensioni 570x380mm.

La rigatura è tracciata con matita e non si segnalano decorazioni a parte alcune semplici ornamentazioni, in oro, presenti nel piatto e nel dorso. La titolazione è: «Platea di Carditello e Calvi».

Di quest'ultimo, ovvero dell'antica *Cales*, nella Platea non vi è nessun riferimento.

La scrittura è una elegante corsiva. Si fa uso dei *reclamantes*. Si precisa che la numerazione in cifre arabe racchiuse tra parentesi quadre, nella trascrizione qui di seguito, rinvia ai fogli del manoscritto. Le note riportate a piè di pagina, con numero arabo, sono dell'autore della platea e, quindi, parte integrante del testo stesso, quelle, invece, con numero romano, riportate al termine della trascrizione sono brevi note a carattere esplicativo poste dal curatore dell'edizione.

Gli interventi di ammodernamento¹ del testo non hanno minimamente inficiato il criterio di cauta conservazione in quanto non hanno alterato l'assetto grafico e le compagini linguistiche del trattato, cercando di rispettare tutte le consuetudini grafico-fonetiche.

Come già sottolineato nella introduzione, si sono rintracciati i diversi documenti di riferimento alla platea ovvero gli atti di compravendita, attualmente conservati nell'Archivio di Stato di Napoli e la *pianta generale formata nell'anno 1834 dal Burò Topografico di Guerra ove vengono distinti i parchi* (Cfr. PCC, f. 47, p. 126). Questi ultimi sono contraddistinti, nel manoscritto, da una specifica denominazione e presentano un progressivo numero d'ordine (tav. I).

¹ Gli unici interventi sono stati: ammodernamento della punteggiatura, ammodernamento dell'uso della maiuscola, scioglimento delle abbreviazioni, normalizzazione del segno dell'accento, normalizzazione dell'apostrofo, normalizzazione dell'uso della minuscola.

Nella legenda, collocata in alto a sinistra, della suindicata carta si ritrova un elenco numerato dei parchi che trova univoca corrispondenza con l'elencazione dei territori citati nelle tabelle della platea. Pertanto, incontrovertibilmente, si può affermare che la carta, nota come «Pianta della Real Difesa di Carditello» di medie dimensioni – 890x794 cm – acquerellata, conservata nell'archivio del Palazzo Reale, è proprio quella redatta nel 1834 dall'Ufficio Topografico della Guerra – organo istituito a Napoli nel 1817 – come documento di appoggio alla platea, che alleghiamo al presente volume (tav. I).

Il manoscritto si apre con una descrizione storico-geografica del real sito (PCC, ff. 1-17, pp. 99-109). Dopo un breve *excursus* sul sito e sulla posizione nella quale è ubicata Carditello, il cui toponimo viene ricondotto alla pianta di cardo – «il suo nome esprime un campo seminato di Cardi, pianta categorizzata da Linneo in singenesia polygamia acquali» (PCC, f. 2, p. 99) – ripercorre la storia insediativa dell'area partendo dall'epoca preromana quando le popolazioni aurunche vi si insediarono. Un altro riferimento toponomastico si ritrova al folio 4 (PCC, p. 100) quando l'autore della Platea riconduce l'odierno toponimo di Mazzone¹ a «Mansio Rosarum» ovvero Magione delle Rose, poiché in questo luogo, in epoca romana, vi abbondavano i roseti da cui si ottenevano notevoli quantità di unguenti. A tal proposito si cita un autore latino che è da identificarsi con Plinio. Carditello da terra delle rose viene, in epoca medioevale, abbandonata e per le condizioni geomorfologiche si trasforma in «un pantano. Equal pantano», scrive l'autore della Platea, si «appalesò agli occhi dei fondatori della nuova Capua tutta l'estensione che unisce Casilino e il prossimo mar Tirreno» (PCC, f. 5, p. 101). Fu con gli Aragonesi e poi con la dinastia dei Borbone che il sito si andò trasformando e assumendo una sua precisa funzione.

¹ F. 172 III S.E. - Casal di Principe. Il toponimo Mazzone comunemente lo si fa risalire alla "mazza" ovvero al bastone robusto e grosso adoperato dai guardiani delle bufale. Cfr. *La casa rurale in Campania*, 1964, p. 34.

Nella seconda parte del manoscritto (PCC, ff. 21-43, pp. 111-124), si descrivono i diversi insediamenti rurali di Carditello, esempi tipologici di abitazione alcune costruite *ex novo* tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, altre preesistenti al sito borbonico e riattate per rispondere a nuove funzioni.

Oltre alla descrizione del «casino reale costruito nel 1787 sotto la direzione dell'Architetto Collecini» (PCC, ff. 23-26, pp. 112-114), di cui si è già detto, si descrivono altre strutture abitative della tenuta, costruite in punti nevralgici, la cui genesi è, per alcune di esse, preesistente alla pianificazione borbonica e testimoniano un adeguamento funzionale e strutturale alla nuova realtà socio-economica.

Le diverse destinazioni d'uso delle abitazioni presenti nel sito di Carditello ci hanno permesso di ricostruire, in parte, i fondamenti economici della tenuta.

L'ultima parte del manoscritto (PCC, ff. 45-110, pp. 124-156) è dedicata alla descrizione dei diversi fondi attraverso rogiti notarili e documenti catastali. Questa tipologia di fonte si è rivelata preziosa nel ricostruire diacronicamente l'ordinamento dello spazio.

L'analisi, in chiave geostorica, del documento manoscritto ha permesso di avere una precisa testimonianza delle direttive territoriali volute dai Borbone nel contesto del Real Sito di Carditello che, nel tempo e per cause diverse, è stato fortemente compromesso nella sua struttura e valenza. Ripercorrere il formarsi della tenuta, attraverso le acquisizioni, ha contribuito a valutare le variazioni che il mutare dell'assetto politico e delle situazioni amministrative hanno apportato a questo territorio.

Lo studio delle diverse strutture insediative ha consentito di riconoscere, in alcune case rurali, una tipologia particolare in risposta ad una riqualificazione funzionale. Infatti, molte delle abitazioni rurali disseminate lungo la tenuta di Carditello vennero trasformate, soprattutto nei secondi piani, per alloggiare i Reali.

Rileggere, attraverso una cartografia storica, toponimi, segni e simboli che il tempo e l'oblio hanno svuotato di significato, si è rivelato indispensabile nel chiarire la trama organizzativa che ha segnato

questo territorio, oggi in parte abbandonato ma un tempo dinamico dove una chiara *voluntas regis* aveva pianificato un significativo e importante sistema di territorializzazione.

La ricerca archivistica e quella autoptica hanno chiarito anche la forte interdipendenza tra le diverse strutture esistenti nella storica provincia di Terra di Lavoro mettendo in evidenza come la magniloquente sede del Palazzo Reale di Caserta sia stata garantita, con una logica di sistema integrato, da una serie di altri piccoli ma importanti centri come il real sito di Carditello che ha assicurato alla Corte, non solo derrate alimentari, ma una serie di altre attività agricole.

Riassegnare un giusto valore ai segni disseminati nel paesaggio, rivestirli di significati e valori, riappropriarsi di un nuovo semantema culturale è una buona pratica per una conoscenza profonda, sentita da una collettività vicina e lontana che sappia rileggere “nelle pietre” una storia identitaria.

Solo così potrà avere un futuro il difficile processo di messa in valore di un'area che attualmente nel paesaggio casertano risulta essere muta. Inserire il real sito di Carditello in quel circuito culturale o meglio distretto che vede nella Reggia la località centrale può rappresentare la premessa per costituire un sistema di offerta turistica locale sostenibile con ricadute positive sul territorio.

Reali siti di Carditello e Calvi
Platea

Indice
di tutto ciò che si contiene nel presente
volume

Cenno storico sul Real Sito di Carditello	Fol.	1
Descrizione generale del Real Sito medesimo, e dei fabbricati ivi esistenti	“	21
N. 1 Real Casino	“	22
“ 2 Molini detti di S. Antonio	“	26
“ 3 Torretta nel Parco denominato di S. Antonio	“	27
“ 4 Real Casino nella masseria della Foresta	“	29
“ 5 Casa rurale nel Parco detto Ciavolara	“	32
“ 6 Basso nel Bosco detto la Pagliarella	“	ivi
“ 7 Real Casino delle Cavallerizze	“	ivi
“ 8 Casa rurale nel Fondo detto Maruzzelle	“	34
“ 9 Fabbricato nel Parco della Bufaleria	“	ivi
“ 10 Torretta nel Parco detto il Lagno di S. Lorenzo	“	35
“ 11 Torretta nel Parco detto de' Mormili	“	36
“ 12 Due bassi nel Parco detto Mazzola	“	ivi
“ 13 Casetta rurale nel parco denom.to Barca di Pallavicino	“	ivi
“ 14 Casamento in Aversa	“	37

Descrizione de' fondi componenti il suddetto Real Sito di Carditello	Fol. 45
N. I Tenuta di Cardito seu Carditello o via Manna	" ivi
" II Difesa detta la Foresta ossia gli Orsini	" 53
" III Difesa di Diana Carbone	" 61
" IV Parchi delli Maruzzelli	" 65
" V Difesa e Parco detti la Cavallerizza	" 69
" VI Parco delle Rose	" 75
" VII Difesa detta Mormile	" 79
" VIII Difesa denominata Mazzola	" 83
" IX Difesa di S. Martino	" 87
" X Parchi denominati del Conte e di S. Antonio	" 89
" XI Parchi al Rivo	" 95
" XII Picciolo territorio della Parrocchia di Casaluce	" 99
" XIII Molini al Ponte di S. Antonio	" 103
" XIV Fusaro a Pontannechino e territorio che lo cinge denominato Barca di Pallavicino	" 105
Ricapitolazione	" 110

Cenno storico sul
Real Sito
di
Carditello

Nel centro della Campania Felice, regione la più fertile di [1]
tutte le undici in cui Augusto divise l'Italia^I, in seno alla Cam-
pania Campana, cui circoscrissero il tortuoso Volturno^{II}, Acerra
l'antica, il Tifate^{III} dalle sue vette, sulle quali bivaccò più volte il
soldato^{IV}, e il mar Tirreno, che ricorda i destini de' figli di Troia;
nel grembo parimente di Terra di Lavoro, provincia che ben può
dirsi l'India del Regno di Napoli; circa due leghe all'ovest del-
l'antica Capua^V, l'emula di Roma, il terror del Sannio, e patria di
Decio Magio; una lega all'ovest di Casilino, città raccomandata [2]
alla storia pel valore con cui sostenne un lungo assedio contro
il cartaginese, e sulle cui ruine si vide sorgere la nuova Capua
per mano di Landonulfo^{VI}; una lega al sud della via Appia, mi-
racolo dell'antichità, e che con ragione fu detta la regine delle
strade^{VII}; pochi stadi al mezzogiorno del Volturno, fiume sacro
egualmente che il Tebro, adorato come questo dagli antichi abi-
tatori della Campania, e sul quale si è navigato sino a due secoli
dietro; rasente al fiume Clanio^{VIII}, oggi detto il Lagno; pochi stadi
al Nord – Ovest della via Cumana, per la quale passò S. Paolo
Apostolo, e per ove fu trasportato il cadavere dell'imperador Ti-
berio morto in Miseno; pochi stadi egualmente al Nord-Ovest di
Vico Caulo, villaggio che esistette su detta via Cumana, i di cui
vini furono tanto decantati da Plinio; e cinque leghe all'Est di
Napoli, una delle più superbe città del Mondo, il di cui nome si
confonde ancora con quello della Sirena, abitatrice di Palepoli, è
situato Carditello, podere allodiale dell'Augusto Monarca. Il suo
nome esprime un campo seminato di Cardi, pianta categorizzata
da Linneo in singenesia polygamia acquali e di cui ha dovuto
abbondare un terreno palustre com'è questo. I luoghi sieguono [3]
l'indole de' tempi. Il Real Sito di Carditello dovette essere una

selva, allorché nell'era patriarcale della Campania, che presso l'antichità Opicia^X fu detta, de' popoli ferocissimi tennero queste regioni. Gli Aurunci, che l'Epico Latino chiama Padri, eran pure dei giganti signoreggiati da Caco, celebre per quel suo abigeato, e contro i quali sperimentò una delle sue fatiche Ercole figlio di Giove^X. Dopo costoro altri non meno crudeli, come gli Umbri, vi tennero stanza più da belve, che amano aggirarsi per balze, che da uomini, cui da natura è dettato l'inesplicabile istinto del vago, e del simmetrico sociale.

Potettero soltanto gli Etruschi, nei tempi prossimi alla fondazione di Roma, diradarne in parte la locale barbarie, fondando per varie parti d'Italia città amenissime, e recando alla Campania una politezza che sembrò sin d'allora preconizzare il lusso di una città che doveva ammolire l'efferato ingegno de' Cartaginesi. Da terra Campana passò dappoi Carditello con tutta la provincia sotto il dominio dei discendenti di Romolo, ed allora in vero dovette un tal luogo sembrare incantevole e maestoso allo sguardo. Questi nipoti di Marte vi prolungarono le due loro più magnifiche strade, l'Appia e la Latina, ad oggetto di avere una comunicazione insino a Brindisi^{XI}. Ben tosto si vide tutto ar- [4] ridere quel campo sino allora derelitto. L'arte stimolò la natura, e questa prodiga vi compartì i suoi doni. Carditello specialmente fornì all'olezzante Capua uno dei più raffinati oggetti di mollezza. Delle rose, che qui vi abbondavano in un modo straordinario, sino ad esserne appellato la magion delle rose, mansio rosarum, di cui n'è poi restato quello di mazzone, se ne estrasse una tal sorta di unguento, che passò in predicato presso tutti i popoli, perché per ogni dove veniva il medesimo ricercato "plus apud Campanos unguenti, quam apud caeteros olei fieri"^{XII} Il terreno n'era giunto a tal sorta di coltura, che lo scrittore delle Georgiche, dopo di avere esposte le qualità apparesenti di un buon terreno, così soggiunge "Talem dives arat Capua, et vicina Vesevo / Nola iugo, et vacuis Clanius non acquus Acerris"^{XIII}. In tal modo può dirsi che Carditello era in perfetta armonia con lo stato di Capua,

che allora traeva tempi felici, poiché essendo questa considerata come la reggia di Alcinoò, aveva bisogno di campi fioriti ed ameni, nei quali si sono sempre solennizzati i misteri di piacere. Ma i prestigi di una bella natura fisica si perdono sotto gli influssi del vandalismo. Quindi decaduto il potere del Campidoglio, e inondata tutta l'Italia da gente settentrionale, si vide Carditello abbandonato al suo essere primitivo. Non avendo esso un carattere primogenito di fertilità, sebbene frapposto tra i due campi lo Stellato ed il Leporino o Flegreo, vantati da tutt'i naturalisti per feracissimi, e formando un basso inclinato pel vicino Tifate, addivenne successivamente Pantano. Equal Pantano si appalesò agli occhi de' fondatori della nuova Capua tutta l'estensione che unisce Casilino el prossimo mar Tirreno. Né diversa espressione fece a Rannulfo^{XIV} fondatore di Aversa, mentre avendovi disegnato innalzare e fortificare una piazza fu obbligato desisterne per la inattitudine del terreno. [5]

Cumque locum sedis prime munire pararent
 undique densa palus, nec non et multa coaxans
 Copia ranarum prohibet munimina sedis^{1XV}

Non seppero né i Principi di Benevento e né i Conti di Capua rivendicarlo all'alga ed al salice, che tanto allignano nella melma. Ebbe fama solamente Carditello sotto gli Aragonesi, secondo ne riporta il Volaterrano^{XVI} per le razze di cavalli che quivi tenevasi. Difatti la natura di un tal terreno sembra sopra tutto essere attissima per una siffatta economia. Essendosi fatto gareggiare nella seconda Georgica coi pascoli di Otranto, e con quelli di Mantova, ne' quali il lodatore di Augusto scovrì questo di particolare, che la rugiada vi faceva nella breve notte risorgere l'erba, che nel giorno aveva rosa l'armento. [6]

¹ Gugl. Pugl. Lib.o 1 dell'It.a

Ebbelo parimenti degli Aragonesi Alfonso I come regia chiudenda, ed ove portavasi a cacceggiare per alleviarsi dalle cure del Trono. Vi aveva per lo innanzi il medesimo Alfonso fatto attendere il suo esercito, quando inseguiva il ribelle Marzano, per avviso del Pontano. Si vuole poi che per una inesplicabile contingenza Ferdinando suo figlio avesse in questo istesso luogo fatto prigioniero il Marzano, che faceva senno di nuovamente rivoltarsi. Era serbata al Genio della Dinastia de' Borboni la industria di far prendere a questi luoghi un aspetto di maggior importanza, siccome è alla caratteristica di questa Dinastia, felicemente regnante, di portare l'ordine e la magnificenza dovunque si estende il suo potere.

E' presso ad un secolo che il Cielo, propizio a questo Regno beato, ci fa splendere raggianti la stella Borbonica che ne guida e protegge; e presso ad un secolo egli è del pari, che Carditello tiene in retaggio le cure di questi eredi dei Gigli d'oro. Si ottengono i più lusinghieri risultati quando in una Dinastia il talento dell'utile e del bello si fa ereditario.

[7]

Carlo III, il Davide di Napoli, che dissipò dai Lidi Sebezi lo squallore viceregnale^{xvii}, e che tornò ai suoi popoli i tempi di Saturno, tra tanti monumenti che lasciò del suo amore, e della sua liberalità, ne fa lodare del risalto cui fe' prendere a Carditello. Dovette questo Figlio glorioso di Filippo V, avendo in iscopo di prescegliere tra tutte le Provincie del suo reame un luogo che fosse più idoneo al perfezionamento della razza de' cavalli, farsi dapprima all'acquisto di cotali terreni che aveva stimati altissimi al suo divisamento.

E cominciando egli ad affittare la Difesa di proprietà del Conte dell'Acerra¹ potette vedere auspicata l'idea sua intorno alla economia della razza equina.

¹ Questa Difesa fu presa in fitto per annui ducati duemila ottocento con istrumento del dì 6 Giugno 1745 per Notar Giuseppe Ranucci. E' stata quindi affrancata il dì 2 ottobre 1833 pel valore di Lire 279741,77 pari a ducati sessantatremila cinquecento settantasette e grana 67.

Un Re come questo, che fu in pari tempo il Padre dei suoi popoli, ed il terrore dell'Alemagna, avrebbe dovuto durare per lunga altra età alla felicità dei suoi sudditi, siccome loro sarà indeperibile la ricordanza della di lui gloria e del di lui amore. Ma se la Spagna, a cui i destini assegnavano un'epoca di prosperità, [8] potè ritogliarlo ai voti della fedele Napoli, che già vedeva corre su di se il quinto lustro di sua rigenerazione, i voti di questa non restarono però inesauditi dal cielo. La missione di Ferdinando I fu un periodo prolungato di quello di Carlo III. La storia confonderà i tempi di questi due scettrati di Europa, siccome ridusse ad una l'opera di governo di Davide e Salomone. Quivi è là il figlio entra a parte de' divisamenti del Padre, e ne inoltra l'esecuzione, senza fare avvertire la successione avvenuta nella congerie de' nomi regnanti. Ferdinando appunto inteso a balestrare quanto di grandioso aveva disegnato il Genitore, non obliò l'organizzazione di Carditello, la quale non era stata lasciata che in bozzo all'epoca del 1759. In più fiata riunì una estensione che viene chiusa nientemeno che da dodici miglia di periferia. Dove sborsando somme ingenti per rivalerne la proprietà, dove godendo de' dritti che le Leggi gli accordavano per la soppressione di alcuni cenobi, e dove finalmente assoggettandosi a gravose annuali responsabilità, riuscì a fare un corpo solo dei fondi per lo innanzi scissi del Duca di Lusignano¹ del Monte de' Ruffi², del Monistero di S. Martino delle Tavole³, de' PP. Camaldolesi, di D. [9] Vincenzo Proto⁴, del Monastero di S. Lorenzo di Aversa⁵, di Diana Carbone⁶, e di D. Andrea Infante⁷.

¹ Difesa denominata Caraccioli o Cavallerizze, affittata per annui D. 1700 con istrumento de' 7 Novembre 1782 per Notar D. Antonio de Martino di Napoli.

² Difesa affittata per l'annuo estaglio di D. 2595,04 con istrumento de' 2 Maggio 1781 per Notar D. Domenico Pezzella di Caserta.

³ Bosco affittato con istrumento de' 23 Ottobre 1780 per Notar D. Vincenzo Portanova di Napoli per annui ducati 630.

⁴ Fondi acquistati con istrumento degli 11 Settem.e 1807 per Notar Gabriele M.a Ferraro di Napoli.

⁵ Terreni acquistati nel 1782 con quelli dell'Azienda di educazione di Recale.

⁶ Difesa acquistata con istrumento de' 20 settembre 1816 per Notar Narici.

⁷ Parco acquistato con istrumento de' 23 Ottobre 1807 per Notar Gabriele Maria Ferraro di Napoli.

Ad un tratto vedesi ravvivata quella solitudine. Al deserto succede l'incanto, alla negletta natura vengono appresso i miracoli dell'arte. Si vede qui riordinata una vasta landa, il cui orizzonte è circoscritto da' limiti del vedere con uno affollato gregge che vi spazia, godendo i favori di una verdura perenne. Si vede là frondeggiare il bosco di tutti quegli alberi che aggiungono meraviglia allo sguardo per l'elegante loro grandezza, e di quegli altri che utili si rendono pel tributo che essi danno de' loro silvestri frutti. Quattro ampi viali attraversano questo luogo romantico. Molti altri più piccoli mantengono l'ordine e la comunicazione sia alle spaziose praterie, sia alle boscaglie cui servono di andirivieni, e di passeggi. Quelli tra essi che non sono fiancheggiati dall'abete, albero privilegiato nel sostenere i perigliosi casi del mare, vengono balaustrati dal silvestre cardo, come per simboleggiare il luogo, a cui esso ha dato il nome. In tutte parti de' rigagnoli d'acqua vi rianimano la primavera de' campi, e vi dissetano le vaghe truppe del bestiame. E ciò non è tutta l'opera della natura. Si son voluti prolungare sin là i benefici delle escogitazioni del Vanvitelli, che traforando monti, ed innalzando convalli aveva compito nel condotto Carolino^{XVIII} una maraviglia d'idraulica, quasi per mettere una mano che riunisse i due vicini siti di Caserta e di Carditello. Maestoso poi, e non più infesto come lo era una volta, per le sue trabbocanti piene, vi si vede correre l'almo Clanio, ch'è posto per segnare la linea che chiude la parte meridionale di Carditello. Era in questa spiaggia che talvolta il Re veniva a trarre i suoi ozi. Circondato da una festosa brigata spesso vi si dava al conforto di dar la caccia al cinghiale, al cervo, alla lepre^{XIX}. E' questo un diporto che ha fatto una professione della vita, quando l'uomo non parteggiava altro legato dal genitore cadente che un amo ed una faretra; di poi si elevò a palestra di valore e di galanteria, ed i cavalieri della tavola rotonda l'esercitarono tra le dame ed i Menestrelli; finalmente i Re l'hanno adottato come il diversivo più alto per rinfrancarne la vigoria dell'anima tuttora intesa alla difficile disciplina de' popoli. Ferdinando I, il di cui

[10]

[11]

regno è sembrato un sogno felice, soleva spesso abbellire il prospetto della sua esistenza con siffatte allegrezze. Egli per altro la solennizzava sovente con dei tratti di virtù, che adeguavano a quella ignota misteriosa potenza, che si appalesa co' benefizi che ella fa piovere sugli uomini. Non era estraneo vederlo, pari a S. Luigi al piè della quercia di Versailles, seduto negli inestrigabili laberinti del Bosco, ascoltare la voce della sventura e compassionarla, e racconsolarla. Aneddoti di tal fatta praticati dai Borboni in Carditello sarebbero atti a riempire il più bello episodio della biografia de' Re. Un simmetrico casamento^{xx} si eleva nella estesa pianura di Carditello, ove in esso si penetra per tre ingressi chiusi da ferrei cancelli, e per due diverse scale adorne del variopinto marmo di Mondragone, e dell'alabastrino di Carrara, per dove si va visitare il Reale appartamento. Semplice n'è l'industria degli ornati, ed un'anima di semplicità sembrano spirare i dipinti che ne abbelliscono le pareti. Veggonsi in esse circondati da cani de' cacciatori sdraiati, i quali tenendo in mano un zufolo vagheggiano i cinghiali testè rapiti al burrone. Mostransi per simboleggiare i mestieri cardinali della società, l'agricoltura e la pastorizia; da una banda gli apparati della vendemmia, con cui il pampinoso autunno fornisce alle dilette colline di S. Leucio i più pregiati doni di Lieo, e dall'altra de' vitellini, e degli agnelli, dolce speme alle anzie ad alle cure del vigile pastore. E finalmente nella maggiore delle stanze, mentre il piede è restio di poggiare su di un pavimento, anche esso gravato di colori, che esprimono la figura topografica di Carditello, l'occhio è portato a contemplare vari fatti della storia di Arrigo IV. Dominano la Sala i dipinti delle immagini di Carlo III l'uno, e di Ferdinando I l'altro, sotto i di cui auspici venivan cotali cose ritratte nell'anno 1791. D'incontro all'edifizio, con ampie aperture che vi guardano, evvi uno spazio chiuso a figura ellittica, e traversato da un tempietto dalle otto colonne ad ordine dorico, e da due obelischi del cinericio marmo di Mondragone. Studiò Ferdinando I in questo recinto di dividere col pubblico la gioia che destar poteva la festeggiante

[12]

[13]

moltitudine riunita sotto boschive piante, ed istituì espressamente due feste campestri: una nell'ascensione del Signore, e l'altra nel tempo della messe, e nella prima a preferenza stabilì le tante rinomate corse^{XXI} de' cavalli, che all'adatto locale costruito di forma circolare, riuscirono costantemente di grato e sorprendente spettacolo. Il Real Sito di Carditello a misura che gli Augusti Sovrani della Regnante Dinastia vi prodigarono sempre le loro cure particolari, esso si vide successivamente migliorare in tutt'i rami delle industrie introdotte. L'alta mente però del venerato Monarca non si sarebbe arrestata ne' suoi progetti, se le circostanze del Regno non lo avessero allontanato da' suoi sani divisamenti. Reduce dalla Sicilia nell'anno 1815 riordinò le cose del Real Sito di Carditello in miglior modo di quelle che le aveva lasciate, e vissuto infine altro decennio compì gloriosamente il corso della sua vita. Francesco I di lui figlio, saggissimo, e che non poca fama di carità e clemenza gli è dovuta dalla giustizia de' posterì, non prese meno cura delle Reali Delizie di quanto ne aveva prodigata [14] l'eccelso Predecessore. Rianimò egli le cacce e viemaggiormente l'estese, e qual Padre di numerosa famiglia sentiva il piacere di avvalersi di questi prodotti per dimostrare alle corporazioni, ai Monasteri, ed alle classi tutte de' sudditi, che nessuno andava obbliato dalla sua memoria. Conoscitor profondo dell'agricoltura fece sempre più progredire quanto a questo ramo appartenere si potesse, non trascurando la parte armentizia, che sotto di lui fu migliorata ed ingrandita. Egli regnò pochi anni, ma la sua gloria maggiore fu quella di aver lasciato un successore che riunendo tutte le qualità degli Avi, rassicura ai suoi fedeli popoli il più felice Regno; e bastò tal prezioso dono per aver di Francesco I la più grata ricordanza. Ferdinando II nella bell'alba del suo Regno, bentosto si avvisò che le ricchezze reali di uno Stato, sulle quali si basa la prosperità di esso, conveniva cercarle dal seno della terra, e che, onde questa le avesse prodotte abbondantemente, bisognava perfezionarvi sempre più il sistema di economia rurale, e che sciolto il tema delle proprietà relative del nostro secolo,

faceva mestieri stabilire il progresso della economia pubblica sul progresso della meccanica agricola e pastorale. Fu perciò che vennero sospese le cacce, l'aratro cangiò il verone del cervo in solco, e vennero proscritte le corse de' destrieri. [15]

A chi imprende ad attraversare lungo l'ampia pianura di Carditello, dall'orientale confine della Foresta, all'occidentale termine di Ponte Anecchino, gli si presentano come gradito e delizioso spettacolo terreni rimossi da rurali strumenti, e pochi boschi assegnati in partaggio agli animali selvaggi. La parte più elevata è quella che si prepara per fornire i doni di Cerere, quale n'è propriamente la orientale; e l'altra più bassa, l'occidentale è quella che nutrice co' suoi pascoli l'utile bestiame. Saggio consiglio fu quello mercè le buone leggi di agronomia, di far fendere all'aratro quel terreno, ch'è più riducibile alla coltura per le sue fitte più sfiorate e meno combatte a differenza dell'altro, il quale stando tuttora inaffiato da acquitrino che naturalmente geme un luogo chino è più atto a riprodurre erbaggi che a far vegetare la frumentaria. In tal guisa l'una è una terra classica, perché prescelta alla produzione della Cerere, e l'altra inesauribile perché palustre nelle sue verdure. Un metodo inverso avrebbe deluse le speranze del fittabile egualmente che del pastore. Quivi con buon successo vi cresce e vi abbonda l'altro frumento che supplisce il pane al tetto della indigenza; quivi altresì fruttifera tutta la famiglia del nutritivo legume; ed infine la canapa ed il lino che somministrano i primi comodi della vita, e compiono il corredo del lusso. L'armentizia poi vi è esercitata con una mirabile disciplina, e meritava questa veramente particolare attenzione, mentre il bue sostenitore dell'agricoltura è stato in tutti i tempi l'obbietto delle cure dell'uomo. L'Egitto lo ha adorato sugli altari, e la Grecia con le sue penne lo ha fatto passare alla immortalità con quelli di Gerone, di Erice, e di Meleo. In Carditello dacchè il Georgico Latino avea cantato "Che prima i corpi delle madri eleggansi"^{XXII} nell'aver tratteggiato col suo divino pennello le Leggi da osservarsi per averne buona razza da tutte bande, e sin [16]

dalle stesse Elvezie Alpi, si son fatte quivi venire cotali madri, che altrove avean servito di modelli. Di modo che ben si vede presentemente la vacca data dall'istesso poeta per l'ideale dell'ottimo. Ma ciò che sempre tornerà a sommo onore di ottimo Principe è la speciale premura di Ferdinando II si dona al miglioramento delle razze equine. Egli nulla obbliando che all'apice di prosperità questo Regno giungesse, ne ha in modo formata una occupazione, che da ora a dieci anni le nostre Razze non ci lasceranno cosa alcuna a desiderare dall'estero. L'antichità ne ha fatto sempre un soggetto di storia, ed ha onorato i Lapiti che i primi li domarono; Omero impiegò il suo divino estro per celebrare i Corsieri di Achille, e la Lira di Pindaro coronò l'olimpica palestra con le lodi de' cavalli di Agrigento. La Macedonia e la Betica tennero scuola per addestrarli, siccome la Tessaglia e l'Etolia tennero pascoli per allevarli. Presentemente una gara presso tutt'i Principi fa guardare con invidia quegli tra loro che tenesse legato alle sue greppie un Corsiero che si distinguesse per le sue qualità; ed è a questa meta che sono rivolte le mire dello Augusto Ferdinando II. Fra tutte le razze della Sicilie, due sole, e di Reale proprietà sono quelle che disputar si possono il primato; quella di Carditello, e l'altra di Persano; ma se questa è più fina, l'altra è più grande, e migliorando a quest'ultima la scelta degli stalloni, si avrà quella di Carditello fina come l'altra; ma sempre grande a preferenza, e la qualità de' pascoli di Carditello precedentemente nominati sono di non lieve considerazione verso lo sviluppo ed ingrandimento della stessa. [17]

Fu Ferdinando II che inibì assolutamente l'immissione de' Cavalli forestieri con Decreto de' 2 Maggio 1831, a lui si deve lo acquisto di molti cavalli padri esteri, che divisi per le Province, ne miglioreranno gli allievi; ed a Lui si dovranno le più belle speranze per veder giungere i cavalli del Regno a gareggiare in bellezza co' migliori di Europa. Egli, instancabile in tutti i molteplici rami dello Stato, non tralascia ad esempio degli antenati di proteggere le sue particolari proprietà, e di vegliare su di esse. [18]

Egli ha saputo ravvivare tutte le delizie Reali; ed ha saputo in pari tempo economizzare e rispettare i boschi, utili tanto alle più difficili costruzioni. E' finalmente dovuto al Sommo discendente di più illustri Monarchi di migliorare sempre più le belle cure de' suoi progenitori; ed è dovuto all'animo di Ferdinando II, che il Cielo conservi a nostra gloria per lunga età, di avanzarsi rapido nel sentiero del bene e sul vantaggio di questo Real Sito.

Descrizione generale
del
Real Sito di Carditello
e fabbricati esistenti nel medesimo

Questo Real Sito è posto ne' Campi detti Laborini, ora Terra [21] di Lavoro^{xxiii}, poco lungi dal Comune di S. Tammaro, circondario di Capua, e precisamente nella parte ove principia il campo stellato, che al presente Mazzone delle Rose si appella per la sua posizione e fertilità; ed è di perimetro miglia dodici ed un terzo. Dista dalla Metropoli miglia dodici, e riconosce per confini all'Est i fondi appartenenti ai Signori Vollaro di S. Prisco, a D. Gennaro della Corte di S. Maria, a Gennaro di Lucia dello stesso Comune, a D. Vitale di Lorenzo di Napoli, a D. Mario Mottola di Capua, a D. Domenico Fiorillo di S. Maria, agli eredi di D. Luca Morelli anche di S. Maria e al Monistero di S. Paolo Maggiore di Napoli, e il piccolo corso di acqua denominato Rivo; all'Ovest la pubblica strada denominata de' Vaticali; al sud il fiumicello Clanio, [22] oggi detto corso de' Regi Lagni; ed al Nord la masseria S. Vito appartenente al Monastero de' PP. Gesuiti di Napoli, il podere de' pensionisti di Capua, e la masseria del Marchese Montanaro anche di Napoli.

Viene questo sito intersecato da quattro stradoni principali fiancheggiati da alberi. L'ingresso a tre di essi è munito di cancelli di ferro.

Il primo stradone che trovasi a sinistra dello Spiazzo ellittico da descriversi fino al succennato Rivo detto di S. Tammaro è di lunghezza palmi lineari 5600, il secondo a destra di detto spiazzo ellittico sino alle Cavallerizze è di lunghezza palmi 14056; il terzo, posto tra il primo e 'l secondo, è di lunghezza palmi 8050.

Fino al ponte denominato S. Antonio Abbate; ed il quarto, che dal Real Sito mena alla Masseria di Campo denominata della Foresta, è di lunghezza pal. 10822.

N.° 1
Real Casino

Quasi nel centro del Real Sito giace il Casino Reale^{xxiv} costruito nel 1787 sotto la direzione dell'Architetto Collecini; ha il suo principale aspetto a mezzogiorno, il pianterreno è composto di due androni pavimentati di basoli calcarei, con quattro sedili in ciascuno di essi, e colonnette di travertino nei vani di detti androni, alle quali sono attaccate catene di ferro a levatoio per impedire il passaggio agli animali. Seguono due portichetti muniti di cancelli di ferro ne' vani d'ingresso con ornati indorati, numero sette stanze tra grandi e mediocri destinate per cucina, salseria, riposto ed altri usi; due scale ognuna a tre tese con numero quarantaquattro scalini di travertino, con ringhiere di ferro framezzati da diversi ornati indorati, e che formano i parapetti. In giro delle mura delle succennate due scale vi sono sei bassi rilievi di stucco, rappresentanti alcuni quadrupedi e volatili, e vedesi questo lavoro eseguito con la massima perfezione. La volta è adornata di diversi stucchi di fogliami intagliati con ghirlanda nel mezzo. Per dette due scale si ascende all'appartamento Reale composto di due sale, un'anticamera, stanza a desinare a sinistra, ed altra stanza inseguito da toletta; a destra poi della anticamera si rinviene una galleria, nel di cui pavimento vedesi dipinta la pianta dimostrativa del Sito; segue una dietrostanza, che per due vani immette in due coretti che affacciano nella Parrocchia da descriversi. Questi son muniti di balaustate di marmo di Carrara con inginocchiatoi per le Reali Persone, allorché assistono ai Divini Uffizi. In prosiegua altra stanza, ov'esiste la tavola meccanica^{xxv}; due camerini per uso di retrè per i Principi Reali, una stanza da letto, ed una stanza da toletta, con due camerini ai laterali per uso di retrè. Mercè di una scaletta di quaranta scalini di travertino si ascende dall'appartamento ad un loggiato intorno alla tettoia circondata da balaustrata di travertino con otto Trofei. Da una seconda scaletta di ventisei scalini di travertino si passa

ad un belvedere coperto, e per un'altra scaletta di legno si passa in una loggia sovrastante al detto belvedere, con balaustrata di travertino in giro, e nel mezzo si osserva lo stemma Reale con Corona al di sopra e con festoni di quercia ai lati. Sottoposta all'appartamento vi è la Real Parrocchia con aspetto a Settentrione, pavimentata di quadroni, con cupoletta nel centro ornata da cassettoni e rosoni di stucco, ed è decorata da otto colonne di ordine jonico di marmo di Biscemia con capitelli di stucco co' [25] corrispondenti zoccoli di marmo cenerino di Mondragone, con base di marmo bianco di Carrara. L'altare maggiore è frammezzato di marmo porfido, verde, fior di persico, e giallo antico; il Tabernacolo nel mezzo, con due scalini è di marmo lumachella, e la predella pavimentata di marmo giallo di Sicilia, e di marmo cenerino di Mondragone con fascia intorno di marmo bianco di Carrara. A destra si osserva il Battistero di marmo giallo di Mondragone, ed a sinistra vi è la sagrestia. Sull'altare si osserva un quadro dipinto ad olio denotante l'ascensione del Signore. A destra del detto altare vi è un quadro con l'effigie di S. Eustachio, ed a sinistra simile quadro con l'effigie di altro Santo. A destra ed a sinistra del Casino son piantate numero sette scuderie per le diverse specie di animali. In tre di esse si sono costruiti di recente i camerini designati da S. M. il Re per le giumente della Real Razza scelta; due manipole, una destinata per le vacche bianche, e l'altra per quelle svizzere con tutti i comodi necessari, e sopra delle medesime vi sono cinque fienili, e due granili. A' due lati del Casino suddetto giacciono otto torri destinate, cioè, i pianterreni per diversi usi, ed i piani superiori per le abitazioni degli Impiegati del Sito. Alle spalle del descritto fabbricato si vedono quattro mandre, e quattro mandriuoli, un locale detto montatoio per la copula degli animali, un magazzino per lo deposito del legname da lavoro, ed un cortiletto nel mezzo avanti alla Parrocchia; quali membri si veggono chiusi da mura, avendo comunicazione per mezzo di vani fra loro. In testa delle descritte fabbriche vi è un fienile, e tre suppegnoni per ricovero degli animali, ed uno di [26]

questi non terminato. Tra le torri n. 5 e 7 resta il magazzino per lo deposito della legna da fuoco.

Descrizione degli altri casamenti

Posti nel detto Real Sito

N.° 2

Molini detti di S. Antonio

A sinistra del ponte passatoio che dà adito in detto Real Sito dalla parte meridionale, è piantato un fabbricato per uso dei molini^{xxvi} così detti di S. Antonio costruito all'Inglese dal Macchinista di tal nazione Signor Loghen nel 1791, con otto mole, due delle quali a pianterreno a cannella, e sei nel piano superiore, e queste ultime per mezzo di due macchine idrauliche vengono animate dall'acqua de'Regi Lagni, per lo di cui non sufficiente volume non possono tutte lavorare. Nel lato di occidente si presenta un loggiato per asciugare i cereali col corrispondente armaggio di legno. In poca distanza de' succennati molini vi resta un altro fabbricato a due piani col suo principale aspetto a mezzogiorno per comodo delle persone addette ai molini, e per posto del Guardabosco Reale; evvi ancora una scuderia. [27]

N.° 3

Torretta nel Parco denominato S. Antonio

Questa Torretta di figura ottagonale, detta del Cervo, serve per uso della famiglia Reale, e si compone di tre bassi destinati per riposto, un sottoscala, ed un retrè. Si ascende al piano superiore mercè una scaletta interna di numero ventiquattro scalini di travertino, che smonta in una stanza da desinare con camino di marmo bianco, e stanzino nell'angolo a destra per uso di retrè. Segue la scaletta anche di travertino che impiana sulla tettoia. Al [28]

fianco della descritta Torretta evvi un fabbricato che prima era addetto alla manipolazione de' latticini, e di presente vi sono i pastori per custodire le diverse specie di animali. E' composto lo stesso di quattro bassi ed un casilino per comodo di cucina, come pure vi è la Cappella con l'altare, e con la Effigie della B. V. delle Grazie. In poca distanza dalla Torretta resta piantata una stalla grande e due mandrioli per uso degli animali con fontana per abbeverarli, coverta da un pennatone di canali con corrispondente armaggio di legno sostenuto da quattro pilastri di fabbrica. Lateralmente alla strada che mena ai molini, e precisamente accosto al Parco denominato del quartone vi è un basso detto la casella de' Giumentari per comodo de' pastori con piccola fontana al di dentro.

N. 4

Real Casino

nella Masseria della Foresta

Un tal Casino si compone nel pianterreno di tre bassi, due [29] de' quali per riporvi i cereali degli affittatori nell'atto del raccolto, e gli attrezzi di campagna, ed il terzo per abitazione de' Coloni. Avanti a detti bassi vi sono due larghe aie lastricate di basoli bianchi, ed alle spalle una lunga stalla. Sopra del succennato fabbricato vi è piantato un piccolo appartamento Reale, a cui si ascende mediante scaletta di travertino con numero trentasei scalini, la quale smonta in un ponte passatoio che immette in una galleria con camino di marmo, stanza da studio in prosieguo, stanza di compagnia a quest'ultima, e due altre stanze, una per riposto e l'altra per cucina, con quattro retrè negli angoli. Segue la scaletta anche di travertino con numero ventitrè altri scalini, che impiana nelle abitazioni destinate per comodo de' coloni e de' guardaboschi, ove si passa per un altro ponte, e son composte unite insieme di una saletta comune, e di sei stanze con i corri- [30]

spondenti comodi per cucina, a sinistra entrando il ponte passatoio vi è il retrè comune, ed una scaletta che smonta sulla tettoia. Nel 1788 fu restaurato l'intero suddetto fabbricato che prima presentava un'antica Torre della Difesa appartenente al fu Sig. Duca di Gravina. Si diletta l'Augusto Monarca Ferdinando I di fausta ricordanza, di onorare spesso questo Casino con la Real Famiglia specialmente in tempo della messe, ove de' banchetti faceva allestire a quella immensità di mietitori, che l'Ottimo Re tanto avea a cuore di veder gioire e brillare in quella circostanza. In poca distanza del descritto Real Casino è situata la Cappella con piastrini di ordine Jonico, in cui vi è un altare di marmo con la effigie della B. V. Addolorata. La prospettiva di detta Cappella offre un ordine dorico. Si vedono in seguito due casilini uno per uso di pollaio, e nell'altro vi è il forno per la panizzazione che fanno gli affittatori della detta masseria. Poco lungi dalle succennate due aie resta piantato un basso per uso di cucina ed un casilino per i polli, nonchè un pennatone col corrispondente armaggio di legno sostenuto da due pilastrini di fabbrica, e dinanzi ai medesimi un'aia circolare composta di lapillo e brecciamme battuto. A destra del casino vi sono due estese stalle, ed un coverto per uso degli animali della masseria superiormente ad una delle descritte stalle resta piantato un fienile per uso di granile. Alle spalle di queste stalle vi è una mandra con pozzo per attingere l'acqua, e corrispondente abbeveratoio per gli animali, come pure un pennatone, una larga stalla per uso di fienile, ed un giardinetto destinato per semensaio con altro pennatone che vi resta in testa, col corrispondente armaggio di legno sostenuto da pilastri di fabbrica, una vaschetta detta la conserva dell'acqua per inaffiare le piantoline, ed un piccolo basso per abitazione del giardiniere. [31]

N.° 5

Casa rurale nel Parco detto Ciavolara

Questa casa è destinata per posto de' Guardaboschi, e si [32] compone di una stalla, di un casilino nel pianterreno, e di una stanza superiore per abitazione de' citati Guardaboschi, con una piccola scala scoperta che smonta in una loggetta.

N.° 6

Basso nel bosco detto la Pagliarella

L'indicato basso è destinato per comodo de' Guardiani.

N.° 7

Reale Casino delle Cavallerizze

Il suddetto Casino è composto al pianterreno di un androne [33] di quattro bassi, un camerino per uso di cucina, ed una stalla con la corrispondente mangiatoia. A sinistra vi è la scala di numero diciannove scalini di lastrico, che impiana all'appartamento composto di una saletta, galleria con camino di marmo, stanza da studio, stanza da desinare con altro camino di marmo retrè per uso delle persone Reali, quattro piccole stanze a destra, e due stanze a sinistra della galleria. In testa vi è il giardino con viali di rosmarino ai laterali, con de' fiori e con diverse piante di frutta. A sinistra del detto giardino vi è l'aperia coperta da tettoia con corrispondente armaggio di legno sostenuto da nove pilastrini di fabbrica; in fine di detta aperia vi è un Casilino per riporvi gli ordegni del giardiniere. A destra del Casino vi è un casone ed uno stallone per uso degli animali; la Cappella con l'altare adornato dalla Effigie della B.V., tre bassi, un casilino col pozzo nel medesimo per attinger l'acqua, e quattro camerini con loggetta

avanti per comodo del giardiniere e de' Guardaboschi Reali, a cui si ascende mercè scala di fabbrica di undici scalini di pezzi [34] di lastrico.

N.° 8

Casa rurale nel fondo detto Maruzzelle

Una tal casa si compone di due coverti con volte di fabbrica e suppegno superiore ad un'ala di tegole col corrispondente armaggio di legno; uno di detti coverti è per uso di stalla con mangiatoia in testa per i bovi, in prosieguo vi sono due altre stalle con le corrispondenti mangiatoie.

A sinistra di detta stalla vi è il pozzo, e due beveratoi; avanti alla detta casa vi è l'aia lastricata per trebbiare i cereali.

N.° 9

Fabbricato nel Parco della Bufaleria

Questo fabbricato destinato per la manipolazione de' latticini, e per comodo del massaro e pastori, si compone di un basso con arcati, cinque altri bassi, un casilino detto salatoio, ed una stanza terranea da letto, con scaletta a destra di numero ventidue scalini di pietra travertino, che smonta su di un loggiato scoperto, ch'è di copertura al fabbricato sottoposto. In poca distanza non solo si ravvisa un basso detto la rotonda per uso di stalla con la corrispondente mangiatoia, e rastelliera di legno, un casilino in testa con piccola fontana, ma anche de' suppegnoni, mandre e procuoio per gli animali, pavimentato di breccioni calcarei. [35]

N.° 10

Torretta nel Parco detto il Lago di S. Lorenzo.

In questa Torretta si manipolano i latticini bufalini, e serve per le abitazioni del massaro e bufalari, componendosi di un cappone, casone, casiola, casa dell'aia e stalla, e di due stanze superiori con loggiato scoperto avanti, ed una scaletta scoperta che smonta al succennato loggiato. In seguito vi sono i suppegnoni, le mandre, ed i rinchiusi così detti vitellini per uso degli animali. Avanti al descritto fabbricato evvi un procuoio pavimentato di basoli. [36]

N.° 11

Torretta nel Parco detto de' Mormili

Si compone una tal Torretta di due bassi, ed una stanza superiore per comodo de' pastori e guardiani, a cui si ascende mediante scaletta di legno.

N.° 12

Due bassi nel Parco detto Mazzola

Servono questi due bassi per comodo de' pastori.

N.° 13

Casetta rurale
nel Parco denominato Barca di Pallavicino

Di questa casetta si veggono soltanto in pessimo stato le mura di fabbrica di pietra tufo. [37]

N. 14
Descrizione
del
Casamento in Aversa

Questo casamento che una volta appartenevasi al Monistero soppresso degli ex Padri Celestini, venne aggregato alla Reale Amministrazione di Carditello con real Rescritto del 1817. Il medesimo confina da mezzogiorno con l'edificio di case di Giuseppe Oliva, ed il giardino del Marchese di Ducenta, da settentrione con l'atrio della Parrocchia denominata di Casaluce, ed il giardino del Sig. Zecchetelli; da Oriente co' suaccennati due giardini del Marchese di Ducenta e Zecchetelli; e da occidente con la pubblica strada. Per un vano d'ingresso di portone con mostra in giro e frontespizio di pietra arsa, munito di serrame di legno castagno a due pezzi con le corrispondenti ferrature, si ha l'adito di un cortiletto con vestibolo innanzi, a sinistra del quale vi resta la stalla pavimentata di basoli con ammezzato di tavole, mangiatoia e rastelliera capace di tre animali prende lume da un vano di finestra munito della cancellata di ferro, e serrame di legno nel lato settentrionale, ed a destra si ravvisa un basso per uso di rimessa prende lume da due vani di finestre nel medesimo lato settentrionale, muniti di cancellate di ferro e serrami di legno. In seguito vi è un piccolo basso per uso di legnera, una piccola cantina, una grotta ed un pozzo. Al lato sinistro è situata la scala da descriversi. A fronte di strada nel lato di occidente vi sono tre bassi, il primo per uso di bottega di pizzicagnolo, il quale prende lume da un vano di finestra con l'aspetto a settentrione munito di cancellata di ferro, e serrame di legno a due pezzi; il secondo anche per bottega, ed il terzo pel mestiere di guarnamentaio. In testa di quest'ultimo basso vi resta un piccolo dietrobasso per uso di cucinetta, essendovi in esso un poggio con due fornacine alla francese, un luogo immondo ed un pozzo con la chiusura di legno avanti, che corrisponde all'altro descritto; e prende lume [38]

da un vano di finestra con cancellata di ferro e serrame di legno, che sporge nel cortiletto. Per altro vano di prospetto a quello d'ingresso si ravvisa una scaletta a due tese con n° 16 scalini di pezzi d'astraco, che impiana in un riposo, a sinistra del quale [39] mediante il vano d'ingresso si passa in uno stanzino per uso di cucina col focolaio e cappa corrispondente, ch'è piantato sul cenato dietrobasso, ed è coperto da volta a vela, ravvisandosi in esso una bocca di pozzo col serrame di legno avanti che corrisponde a quello sottoposto; prende lume da un vano di finestra che affaccia nel cortiletto. Nel lato in testa del riposo della descritta scaletta, mediante il vano d'ingresso si passa in una stanza coperta da volta a vela, col vano di finestra che affaccia alla strada munito del serrame di legno a due pezzi e ferrature corrispondenti. In seguito al primo descritto basso a fronte di strada per un vano si ha l'accesso ad un'altra scaletta coperta composta di n° 18 scalini di pezzi d'astraco, che impiana in un riposo, nel di cui lato in testa si ravvisa un'altra bocca di un pozzo con parapetto avanti, essendovi un occhio ricacciato nella fabbrica di pietra tufo, che corrisponde al cortile per dar lume alla scaletta. Nel lato a destra vi è uno stanzino coperto da volta a vela, con vano di finestra munito di cancellata di ferro, e serrame di legno ad un pezzo nel lato orientale del cortiletto; un luogo immondo con serrame di legno ad un pezzo avanti. Per un altro vano si ha l'accesso in una stanza piantata sul secondo basso descritto con vano di finestra [40] verso la strada, a destra della quale vi resta un casilino che sovrasta parte della scaletta, coperto da volta piana, prende lume da un ristretto vano di finestra che affaccia similmente alla strada. Nel lato sinistro del riposo per un altro vano s'ingrada in una stanza tramezzata nel lato destro, essendovi il focolaio con cappa ed un luogo immondo; prende lume da due vani di finestre verso l'atrio della chiesa, ed è piantata sulla rimessa; ed a sinistra vi è altra stanza che prende lume da due vani di finestre, uno che affaccia alla strada, e l'altro all'atrio suddetto. Ritornando al cortiletto, a sinistra del vestibolo evvi la scala principale ch'è coperta

a volta, ed è composta di tre tese e di n° 45 scalini di pietra arsa che ascende al piano superiore; a destra del ripiano della prima tesa vi sono tre stanze ed una piccola dispensa, due di esse prendono lume da due rami di finestre verso il cortiletto, e l'altra da un piccolo vano che corrisponde sotto il corridoio del chiostro muniti di serrame di legno. Nel medesimo lato destro della seconda tesa della scala vi resta un passetto e due stanze che prendono lume da due piccoli vani di finestre, che corrispondono sotto del cennato corridoio del chiostro, muniti similmente di serrami. Nel lato destro del piano superiore vi sono tre stanze per l'officina dell'Amministrazione Reale di Carditello, pavimentate di rigiole, e prendono lume da vani di finestre con telai di vetrate, serrami di legno e ferrature corrispondenti, che affacciano all'atrio della Chiesa. Evvi abitazione in seguito composta di una saletta tre camere ed uno stanzino con simili pavimenti di rigiole, ed hanno due vani di balconi con ringhiere di ferro avanti, e due di finestre che affacciano alla pubblica strada, oltre un altro vano di finestra verso l'atrio della Chiesa con telai di lastre, scuri di legno, e ferrature in essi. Altra abitazione in seguito che vien composta da saletta, anticamera, stanza di compagnia, stanza da studio, due stanze da letto, una di esse con cancellata di ferro e telaio con invetriata nel vano del lume ingrediente verso oriente, un'altra stanza con due camerini, uno di essi oscuro, un passetto con un retrè nel lato destro, ed un pozzo con ringhiera di ferro avanti nel lato sinistro con pavimenti di rigiole, e tre altre piccole stanze pavimentate di lastrici con focolaio cappa e poggio a destra entrando la saletta descritta, una per cucina, l'altra per dispensa, e la terza per riporvi commestibili, ed hanno queste ultime l'uscita nel corridoio mediante i vani di porte, ed affacciano con le finestre nel cortiletto. Tre delle descritte stanze ed uno de' stanzini prendono lume da quattro vani, due di balconi con ringhiere di ferro avanti, e due di finestre che affacciano alla strada; l'anticamera la stanza di compagnia, ed il passetto hanno cinque vani di finestre che affacciano nel fondo di Giuseppe Oli-

va. A sinistra del primo corridoio vi resta una stanza con piccola loggia chiusa avanti con telai di vetri, che corrisponde all'atrio della Chiesa nel lato di occidente, ed un coretto che si occupa dal Reverendo Parroco di quella Chiesa. Si ha benanche l'ingresso dal terzo corridoio da descriversi mediante un vano di porta. In prosieguo del medesimo lato sinistro vi sono numero cinque camere ed una cucina, e prendono lume da' vani di finestre che affacciano nel Chiostro. Segue il secondo corridoio, a destra del quale vi è un'abitazione composta di nove camere ripartite in due braccia, una loggetta scoperta con parapetto avanti, ed un luogo immondo, cinque di esse nel lato destro, una con arcovo, ed hanno quattro vani d'ingresso nel corridoio, prendono lume da dieci vani di finestre, che affacciano nel cortile di proprietà di Giuseppe Oliva ne' lati di mezzogiorno ad occidente; la loggetta affaccia nel giardino del Marchese di Ducenta nel lato di mezzogiorno. Segue il terzo corridoio essendosi a destra del medesimo nove camere uno stanzino e cucina; avanti a tre delle cennate camere vi si ravvisa una loggia scoperta con parapetto avanti; prendono lume da sei vani di finestre, che affacciano ne' ridetti giardini nel lato di oriente, oltre di tre altri vani che hanno l'uscita alla succennata loggia nel medesimo lato. A sinistra vi sono altre cinque camere ed una cucina, delle quali quattro sono occupate dall'Economo e dal Sagristano della Parrocchia, prendono lume da sei vani di finestre verso del chiostro. De' tre corridoi descritti, due prendono lume da tre vani di finestroni che affacciano il primo nel fondo di Giuseppe Oliva, il secondo ne' giardini del Marchese di Ducenta e Zecchetelli; ed il terzo corridoio da quattro vani di finestre verso del chiostro. E sono tutti pavimentati di rigiole. In testa all'atrio della Chiesa vi è altro vano d'ingresso con tre scalini avanti col serrame di legno a due pezzi munito delle ferrature corrispondenti, pel quale dall'androne si passa nel corridoio del chiostro, essendovi attorno del medesimo n° 6 bassi ed un piccolo luogo immondo ricacciato in un sottoscala, uno di detti bassi è per uso di magazzino de' formaggi, ed

[43]

[44]

in due altri vi sono riposti alcuni oggetti della Parrocchia. Nel mezzo del Chiostro vi è il pozzo con parapetto in giro, e scalino nel piede di pietra travertino ed un armaggio di ferro che si eleva dal piano del parapetto con girella per attinger l'acqua. A destra uscendo l'androne esiste una scaletta coperta con numero ventuno scalini di pezzi d'astraco, che accede sul coretto dell'organo. Di prospetto al vano d'ingresso del portone vi resta altra scala composta di quattro tese e n° 41 scalini, i primi tre di travertino, e gli altri di pezzi d'astraco, che impiana sul terzo descritto corridoio; prende lume da due vani di finestroni che affacciano nel giardino del Sig. Zecchetelli nel lato settentrionale Tutt'i vani d'ingresso come sopra descritti hanno i serrami di legno con le corrispondenti ferrature. Il descritto fabbricato è coperto da tettoia col corrispondente armaggio di legno.

Descrizione
dei fondi componenti il
Real Sito di Carditello

N.° 1

Tenuta di Cardito seu Carditello o via Manna

Il primo fondo che fu preso in fitto per uso della Razza de' [45] cavalli, come si è detto nel cenno istorico, fu la difesa di Cardito appartenente al Conte dell'Acerra, la di cui famiglia ne vantava la proprietà per averne fatto acquisto a titolo di feudo sub asta S. C. nell'anno 1628. Lo affitto fu fatto con istrumento del di 6 Giugno 1745, stipulato dalla Regia Camera per gli atti del Notar D. Giuseppe Ranucci, sistente nel grande Archivio, come dalla copia legale inserita nel volume de' documenti della presente platea dal fol. 1 al fol.[27]. L'estaglio previa perizia sullo stato di allora del fondo, fu fissato ad annui ducati duemila ottocento, che venne pagato al proprietario fino a che ne fu fatto l'acquisto, [46]

come si dirà in prosieguo. Uno de' più grandi territori che ora compongono il Real Sito si è quello di sopra cennato, e che va a descriversi, e maggiormente lo rende di sommo rilievo il magnifico e grandioso Real Casino, che nel mezzo vi torreggia, nonchè le altre utili fabbriche che lo affiancano, come si è osservato nella precedente descrizione de' fabbricati. Nel 1807 volendosi fare lo acquisto di detta tenuta se ne formò la misura dall'Architetto D. Antonio Grassi, giusta la relazione degli 8 Marzo detto anno, che originalmente trovasi nel suddetto volume de' documenti dal fol. al fol. fu ritrovata dall'estensione di moggia 1167 e passi $342\frac{3}{4}$ misurata col passo di palmi $7\frac{1}{5}$ ognuno, compresi li fossi interni ed esterni, scoli, strade, suoli di fabbrica, argini etc. La figura di detto fondo è irregolare, ed è posto in sito piano, e tiene per confini dalla parte di Levante il Regio rivo di acqua perenne, ed i terreni de' Signori Fiorillo, Morelli, e Monistero di S. Paolo Maggiore di Napoli, da' quali vien diviso da fossi, e difeso da termini lapidei legalmente appostivi, giusta i verbali esistenti in copia nel volume de' documenti dal fol. al fol. dalla parte [47] di mezzogiorno confina co' territori una volta de' Signori Proto, PP. Carmelitani della Torre del Greco e del Monte de' Ruffi, ora tutti di Real Proprietà; dal lato di ponente con quelli del suddetto Monte e con gli altri una volta del fu D. Carlo Ruggiero denominati Diana Carbone, ora anche di spettanza del Real Sito; e dal lato di Settentrione confina quasi interamente col fosso fatto per lo scolo delle acque detto l'Aprimo, e con i terreni del Sig. de Pasquale nel solo lato tra oriente e settentrione. Si aggiunge che nel Parco Falciata vi sono circa moggia cinque di territorio di spettanza una volta di D. Domenico Fiorillo del fu D. Costantino e D.a Vittoria Merola di S. Maria di Capua, le quali furono acquistate dalla Regia corte per lo prezzo di D. 200, come risulta dallo istrumento del 17 Agosto per Notar D. Salvatore Pezzella di Caserta che trovasi alligato nel volume delle cautele dal f.o La succennata tenuta attualmente è per la maggior parte boscosa e macchiosa, ed è addetta agli usi, come si dirà in appresso. E'

cinta nel suo giro da fossi, argini e siepi, ed anche nell'interno resta divisa per mezzo di fossi ed argini in più pezzi, ciascuno de' quali porta particolar denominazione come risulta dalla pianta generale formata nell'anno 1834 dal Burò Topografico di Guerra, [48] ove vengono distinti i parchi nel seguente modo

<i>N. d'ordine della pianta generale</i>	<i>Denominazione dei Parchi</i>	<i>Natura dei Parchi</i>	<i>Moggiatico</i>			<i>Osservazioni</i>
18	Bosco della Pagliarella con casetta	Boscoso	128	09	19	
26	Parco de Cavalli	Pascolatorio	73	01	14	
27	Bosco degli Uccisi	Boscoso	35	25	04	
28	Piantonera	Idem	25	22	28	
29	Bosco grande	Idem	154	17	11	
30	Bosco di Caserta	Idem	194	11	11	
31	Parco la Falciata	Pascolatorio	165	10		
32	Parco della Falciatella	Idem	78	17		
33	Parco della Stella	Idem	11	13	07	
34	Lo sterpato	Boscoso folto	161	22	14	
35	Bosco del Triangolo	Boscoso	28	10	05	
37	Parco delle mela alla Fontana	Pascolatorio	32	21	24	
38	Parco delle mela alla Strada	Idem	30	16	29	
Totale moggia			1117	19	16	

Giusta la su mentovata perizia dell'Architetto Signor Grassi il prezzo capitale dato al suddetto fondo fu di ducati cinquanta-
seimila ragguagliati alla ragione del cinque per cento sull'annuo [49]
estaglio di ducati duemila ed ottocento, da che tutte le miglio-
razioni ed aumenti fatti nella tenuta medesima lo erano state a
spese della Regia Corte; ma il proprietario si dolse di un tale ap-
prezzo pretendendo il capitale di ducati centocinquantunomila
settecento cinquantanove e grana sessanta, che voleva raggua-
gliare alla ragione corrente degli affitti d'allora. Ciò diede motivo
ad una determinazione presa da Giuseppe Bonaparte, che allo-
ra occupava questa parte de' Reali Domini. Egli ordinò che se il
Conte dell'Acerra non avesse acconsentito alla permuta suddetta
nel corso del mese di Marzo 1807 si fosse considerato l'affitto
come un contratto perpetuo, ed il credito del Conte dell'Acerra
si fosse messo sul debito pubblico tra gli altri creditori dello Sta-
to, come dalla copia dell'ordine inserito nel volume suddetto dal
fol. al f.

Seguitò ad esser restio il suddetto proprietario, né allora si
parlò più di questo affare. Avvenne intanto la morte del proprie-
tario istesso, e per dritto di successione la di costui eredità rimase
debitrice del Governo nella somma di Lire 279741 e centesimo 77
pari a ducati sessantatremila cinquecento settantasette e grana
67¹/₂.

Uno degli eredi, e propriamente il Principe di Strongoli [50]
dopo il felice ritorno dell'Augusta Dinastia Borbonica in que-
sti domini pretese l'indennizzo per la cessione della tenuta di
Cardito, e dopo diversi ricorsi presentati, S. E. il Ministro del-
le Finanze determinò, che al debito della eredità di Acerra pel
summentovato dritto di successione si fosse controposto il cre-
dito della eredità medesima in ducati sessantaduemila pari a lire
272800, e che del residuale debito di detta eredità in Lire 6941 e
centesimi 77 se ne fosse tenuto conto nel caso, che per parte degli
aventi causa dal Conte di Acerra si fosse nuovamente rivvegliato
l'affare. Questa determinazione fu comunicata all'Amministra-

zione generale della Cassa di Ammortizzazione e del Demanio pubblico con Ministeriale de' 2 Ottobre 1833 - 4° Ripartimento, numero 2778, la di cui copia fa parte del volume de' documenti suddetti fol.

Nel catasto provvisorio della fondiaria la tenuta suddetta figura nel seguente modo = art° 78 del Comune di S. Tammaro = Sezione F

N.	Denominazione dei Parchi	Moggiatico			Rendita netta		Osservazioni
		1ª classe	2ª classe	3ª classe	Ducati	Grana	
1	Parco della Falciata	224			1568		
2	Parco de' Caserti	200			500		
3	Parco detto Pagliarella	80			200		
4	Bosco grande	200			500		
5	Parco degli uccisi	40			100		
6	Parchitello	27			67	50	
7	Parco dello sterpato		200		600		
31	Parco de' Meli			24	96		
32	Detti della Fontana			40	160		
33	Parco del Triangolo	22			55		
35	Parco de' Cavalli			80	320		
		793	200	144	4166	50	
	Totale moggia	1137					

[51]

N.° II

Difesa detta la Foresta ossia gli Orsini

[53]

Il vasto territorio volgarmente detto Difesa la Foresta, ossia gli Orsini di spettanza una volta del duca di Gravina D.n Filippo Bernualdo Orsini, è posto nel tenimento della città di Capua, e propriamente nelle pertinenze di S. Tammaro, casale di detta città, dalla quale dista circa un miglio, e dalla capitale miglia quindici. Il suddetto territorio è diviso in due pezzi dalla strada pubblica detta de' Vaticali che porta alla detta città di Capua. Uno di essi comprende la massima parte del territorio appellato la Foresta; e l'altro chiamasi Parco de' Cappelli. La figura di detto territorio è irregolare, come ravvisasi dalla pianta. La foresta confina dalla parte di Levante coi signori Pascale, Mottola, di Lorenzo, di Lucia, e Vollaro, giusta la copia de' verbali legali inseriti nel volume de' documenti della presente platea dal fol. al fol. verso tramontana ed oriente confina col marchese Montanaro, Pensionisti di Capua, Padri Gesuiti, e la detta strada de' Vaticali, [54] che lo separa dal Parco de' Cappelli, come da' succennati verbali. Verso ponente e propriamente tra ponente e tramontana confina con strada pubblica, e col parco di Ferrandella del Principe Corsini; e verso mezzogiorno col canale detto l'Apromo. Il Parco de' Cappelli poi vien confinato verso levante, tramontana, e mezzogiorno da strade pubbliche, e da occidente confina con i Sig. ri D.n Pasquale Ventrone e D.n Domenico Giaquinto, d'accordo co' quali si son messi n° sette termini lapidei ne' rispettivi confini segnati con le lettere C. R. dinotanti Casa Reale, giusta la copia del legale verbale redatto per Notar D.n Giovanni d'Orta di S. Maria Maggiore, che trovasi tra documenti di questa platea dal fol. [235] al fol. [254]

Volendo S. M. di felice ricordanza Ferdinando IV ingrandire la Bufaliera formata nel feudo detto S. Antuono, appartenente allora al monte de' Ruffi, prese in fitto dal Duca di Gravina il nominato vasto territorio la Foresta per lo annuo estaglio di

ducati cinquemila giusta l'istrumento stipulato per Notar Domenico M.a Pezzella di Caserta a di 11 ottobre 1783, la di cui copia trovasi fra detti documenti dal fol. al fol. Nel 1790 volle il Re [55] acquistare il suddetto, per cui d'accordo col proprietario ne fu fatto l'apprezzo da' Sig.i D.n Giuseppe Pollio, e D.n Vincenzo di Bisogno, i quali dando capitale alla suddetta rendita di ducati cinquemila alla ragione del due e tre quarti per cento, valutarono il fondo per lo prezzo di D. 181818,18 da' quali venne tolto il capitale di D. 6966,91 alla medesima ragione sulla rendita di ducati 191, 59 corrispondente ai pesi che vi gravitavano, cioè per la buonatenenza alla città di Capua, per lo ius del tabacco, per gli annui accomodi alle fabbriche, e per annui ducati cinque di adoa che si corrispondea alla Regia Corte per essersi con real Diploma di S. M. Cesarea del 1719 accordato in detto fondo di natura burgenatico l'esercizio della giurisdizione civile, criminale, e mista D. 6966,91. Rimane quindi il capital prezzo netto in D. 174851.27. In cambio fu dato al Duca di Gravina il feudo di Mirabella posto [56] nella provincia di Principato Ulteriore, che venne valutato da' detti Signori Pollio e di Bisogno pel capitale netto di D. 233529.63 da' quali furono dedotti ducati 17000 per lo ius proibitivo dei forni annesso a detto feudo, e che il Re a vantaggio di quei sudditi si degnò abolire 17000. Rimasero D. 216529,63.

La copia degli enunciati apprezzati trovasi inserita fra i documenti suaccennati dal fol. al fol.

E perciò rimase il Duca di Gravina debitore della somma di D. 41678, 26. I quali furono per effetto di Sovrana munificenza ridotti a ducati trentaquattromila duecentottantacinque e grana settantadue; e di questi ne fu formato un capitale con l'interesse a conto scalare del tre per cento, come il tutto risulta dallo istrumento di permuta del dì 18 Aprile 1791 per Notar Vincenzo Portanova, la di cui copia trovasi alligata fra i suddetti documenti [57] dal fol. [28] al fol. [87]

Essendosi ora esaminate le scritture del detto Sig. Portanova, che si conservano da Notar Giuseppe Lembo di Napoli,

si è osservato che al margine del citato istrumento de' 18 aprile 1791 esiste notamento col quale si accredita al Duca di Gravina in conto del suo debito la somma di ducati diciassettemila seicento sessantaquattro e grana 99 per valore degli argenti portati nella Regia Zecca nel 1792, giusta la lettera di ufizio del Signor Cavaliere Sperduti Ufiziale delle Finanze del dì 11 Marzo 1803. Di ciò, e pel rimanente dare del Duca di Gravina si sta occupando la Real Casa. Attualmente l'intera proprietà acquistata come sopra vien distinta da' seguenti parchi come dalla pianta generale

N. d'ordine della pianta generale	Denominazione dei Parchi	Natura dei Parchi	Moggiatico			Osservazioni
			moggia	passi	passitelli	
1	Parco de' Cappelli	Seminatorio	100	29	04	
2	Parchitello dietro al casino	Idem	3	18		
3	Parchitello del Casino alla Foresta (incluso il Casino le aie e la Cappella)	Pascolatorio	7	02	03	
4	Lenze della strada de' Vaticali	Seminatorio	102	08	01	
5	Lenze della Torre e della Foresta	Idem	87	20	10	
6	Parco di Cesa Paradiso	Idem	77	25	02	
7	Casone e giardino alla Foresta	Idem	1	27	07	
8	Parco del Casone	Pascolatorio	25	27	21	
9	Le cinquanta moggia	Seminatorio	51	12	19	
10	Boccascorsa netto	Idem	83	02	04	
11	Boccascorsa boscoso	Boscoso	76	23	11	

[58]

<i>N. d'ordine della pianta generale</i>	<i>Denominazione dei Parchi</i>	<i>Natura dei Parchi</i>	<i>Moggiatico</i>			<i>Osserva- zioni</i>
			<i>moggia</i>	<i>passi</i>	<i>passitelli</i>	
12	La rimessola	Idem	67	"	08	
13	La Rimessa	Idem	129	08	"	
14	Bosco de' Scorbj	Idem	71	12	20	
15	Parco degli Annutoli	Pascolatorio	146	02	18	
16	Lo Capitello	Idem	138	25	15	
17	Parco della Ciavolara	Seminatorio	131	03	15	
19	Spuntone della Pratolaria	Pascolatorio	102	03	11	
20	La pratolaria	Idem	88	27	25	
21	Parco de' Favali	Idem	181	12	07	
In tutto moggia			1674	21	21	

Nel catasto provvisorio le proprietà summentovate sono riportate nel seguente modo sotto l'articolo 78 del Comune di S. Tammaro = Sezione F [59]

N.	Denominazione dei Parchi	Moggiatico			Rendita netta		Osservazioni
		1ª classe	2ª classe	3ª classe	Ducati	Grana	
45	Parco de' Cavalli			179	716		
46	Parchi due de' Pratarinari			180	720		
47	Parco della Ciavolara		127		698	50	
48	Parco di Cupitello		135		742	70	
49	Parco degli Annutoli	138			1035		
50	Bosco della Ciavolara	500			1250		
51	Boccascorsa			70	280		
52	Parco di 50 moggia			45	180		
53	Parco di Cesa Paradiso			100	400		
54	1° parco di Lenza		80		440		
55	2° Parco di Lenza			96,02	384	27	
		638	342	670,02	6846	47	Non viene riportato il Parco de' Cappelli
Totale moggia		1650.02					

N.° III
Difesa di Diana Carbone

Quasi nel centro della Real Delizia di Carditello giace la [61] proprietà una volta di D.n Carlo Ruggiero, denominata difesa di Diana Carbone di natura fienile e parte boscosa. Confina da levante con i beni prima del Conte dell'Acerra, da mezzogiorno con quelli una volta del Monte de' Ruffi, da ponente con quelli detti Maruzzelli del soppresso Monastero di S. Lorenzo fuori Aversa; e da settentrione col canale detto l'Apromo. Per uso della Real Masseria delle Bufale fu presa in fitto la detta Difesa, che si disse dell'estensione di moggia centocinquantaquattro e passi 413/8 per l'annuo estaglio di ducati cinquecento. In tempo della militare occupazione, volendosi acquistare la suddetta proprietà, ne fu proposta la permuta con altri beni del Demanio, pervenienti dai Monasteri soppressi; ma l'interessato Signor Ruggiero non curò di portarla a termine. In Gennaio 1816 però la Principessa di [62] Marano D.a Maria Maddalena Ruggiero figlia di detto D. Carlo defunto di unita al curatore dell'imbecille D. Francesco Ruggiero altro figlio del D.n Carlo e di costui erede, chiesero di effettuare la permuta suindicata, ma con altri fondi di provenienza allodiale. La dimanda fu accolta, e ne fu stipolato analogo istromento nel dì 20 settembre 1816 per Notar D.n Giuseppe Narici di Napoli, merce del quale la Difesa rimase in piena ed assoluta proprietà della Real Casa, ed il Sig.e Ruggiero ebbe in compenso diversi fondi siti in Capestrano e Bassi Provincia di Abruzzo ultra 2°, della rendita di annui ducati cinquecentocinque e grana 82, tenendosi conto nel corrispondente aggiusto di rate della differenza in più della rendita de' fondi ceduti, come il tutto risulta dall'enunciato istrumento, la di cui copia trovasi nel Volume de' documenti della presente Platea dal fol. [81] al fol. [99]

Attualmente la difesa si compone di due Parchi pascolatori, denominati uno Diana Carbone, segnato nella pianta generale al N° 24 di moggia 58.13.06 e l'altro Diana Carbone della casa

segnato al N° 25 di detta pianta di moggia 76.03.18 [63]

Sono moggia 134.16.24 A tale estensione bisogna aggiungere altre moggia venti, passi nove, e passitelli ventitre e mezzo boscose dette comunemente Bosco di Leggieri situate tra il Parco de' Cavalli N° 26 di detta Pianta, e quello del Conte e Diana Carbone N° 36, le quali da epoca remota furono aggiunte al Parco del Conte, di proprietà del Monte de' Ruffi, e perciò nella citata pianta figurano sotto la denominazione complessiva di parco del Conte e Diana Carbone. Però le dette moggia 20 passi 9 e passitelli 23^{1/2} portano il colorito verde segnate con la lettera A 20.09.23^{1/2} Totale moggia 154.26.17^{1/2}

E qui giova osservare ch'essendo stato riformato nel 1816 il catasto provvisorio della fondiaria, in esso furono notati, come qui appresso i due Parchi di Diana Carbone, e non si fece parola del Bosco di Leggieri, essendo stato questo confuso col Parco del Conte.

Indicazione del catasto [64]

Sezione	N.	Denominazione	Moggiatico	Imponibile		Osservazioni
			3 ^a classe	Ducati	Grana	
	37	1° Parco di Diana	70	280		
F						
	38	2° Parco di Diana	40	160		
Totale moggia			110	440		

N.° IV
Parchi delli Maruzzelli

Il soppresso Monistero di S. Lorenzo fuori Aversa, dell'ordine benedettino, non piccole proprietà possedeva nelle pertinenze di Carditello. Una di queste porta il nome Parchi delli Maruzzelli, ed è situata nel lato occidentale di quella Real Delizia. I parchi suddetti confinano dalla parte di levante con la Difesa Diana Carbone prima di D.n Carlo Ruggiero, e col Parco detto del Conte una volta del Monte de' Ruffi; da mezzogiorno col territorio dello stesso Monistero sotto il nome parco delle Rose; da ponente parte confina con le Cavallerizze di spettanza prima del Duca di Lusignano, e parte con la strada pubblica, la quale li divide dal fondo denominato Cavaliere grande della Commenda di Malta; e da settentrione confina col parco di Ferrandella del Principe Corsini. Nel mezzo di detto fondo evvi una torretta di fabbrica con pozzo, beveratoio ed altri comodi rurali. [65]

Volendosi acquistare nel 1807 li suaccennati parchi, l'architetto D.n Antonio Grasso ne fece la valutazione. Da questa, che in copia si conserva ne' documenti della platea dal fol. [100] al fol. [102] risulta che l'estensione di detti parchi misurati col passo Capuano di palmi $7^{1/5}$ era di moggia quattrocentoquattro e passi seicentoquarantanove e mezzo, compresi fossi, argini, suoli etc. che la rendita annuale era di ducati duemilatrecentosei e grana 93 alla ragione di D. 5,70 a moggio, e che il capitale ragguagliato al cinque per cento ammontava a ducati quarantaseimila centotrentotto e grana 60. [66]

Per la soppressione del detto Monistero li parchi suddetti rimasero aggregati al Real Sito, e non vi fu bisogno di dare compenso. La natura di detti parchi è seminatoria e pascolatoria. La figura è irregolare giusta la pianta generale formata dall'ufficio Topografico della Guerra. Attualmente li nominati parchi sono divisi in tre porzioni.

N. d'ordine della pianta generale	Denominazione dei Parchi	Natura dei Parchi	Moggiatico			Osservazioni
			moggia	passi	passitelli	
22	Parco di Maruzzella	Seminatorio	201	06	06	
23	Parchitello di Maruzzella	Idem	33	01	24	
40	Le novanta moggia	Pascolatorio	93	14	01	
In tutto moggia			327	22	01	

[67]

Finalmente li detti parchi figurano nel Catasto del Comune di S. Tammaro = art. 78 = Sezione F in testa di Casa Reale

[68]

N.	Denominazione dei Parchi	Moggiatico			Rendita netta		Osservazioni
		1ª classe	2ª classe	3ª classe	Ducati	Grana	
27	Parco di 90 moggia			90	360		
39	Parco Maruzzella		40		220		
40	Parco dietro la Casa			15	60		
41	Idem	1115			862	80	
		115	40	105	1502	80	
Totale moggia		260					

N. V

Difesa e Parco detti la Cavallerizza

Il duca di Lusignano D.n Paolo Antonio Mollo possedeva [69] una Difesa ed un Parco con casino, aperia e case rustiche, posti nel lato occidentale del Real Sito di Carditello; confinanti da occidente con la strada pubblica detta de' Vaticali, da settentrione anche con detta strada, e piccola parte co' parchi Maruzzelli, da Oriente col parco delle novanta moggia, e da mezzogiorno col parco delle rose. Quali parchi si appartenevano prima al soppresso Monistero di S. Lorenzo fuori Aversa, ed ora di Real proprietà. La suddetta Difesa e parco Cavallerizza si tenevano in fitto dalla Regia Corte per uso della masseria delle Bufale.

Nel 1807 per acquistarsi la Difesa e parco in parola se ne fece la valutazione che ascese nel modo che segue:

Per la Difesa a D. 4234.40 e pel Parco col Casino, aperia e [70] case rustiche a 3700. In tutto D. 7934.40.

Ebbe il Duca in permuta il Monistero de' Verginiani di Pozzuoli con case e giardino adiacenti, valutati pel capital prezzo di ducati 3737.79, che poi alle subaste ascese a 3745 Come il tutto rilevasi dall'istrumento all'oggetto stipulato a dì 15 Giugno 1807 per Notar D.n Giuseppe Narici di Napoli che si conserva in copia ne' documenti della presente platea dal fol. [103] al fol. [121]

Rimase perciò il Duca di Lusignano creditore del capitale di D. 4189.40. A detto credito fu aggiunta la somma di D. 920.83 per estagli arretrati dovuti al Duca 920.83 E vi furono aggregati altri ducati 313.62 per interessi scaduti sull'intero capitale di ducati 7934.40 di sopra cennato 313.62 Ascese perciò l'intero credito del Duca a 5423.85 A conto de' quali ebbe vari membri di case del soppresso Monistero di S. Giuseppe a S. Potito in Napoli sotto- [71] posti al Palazzo di esso Duca valutati per D. 481 come risulta dall'altro istrumento stipulato nel dì 22 Febbraio 1808 per Notar D.n Gabriele Maria Ferraro di Napoli, la di cui copia trovasi egualmente compresa nel Volume de' documenti suaccennati dal

fol. al fol.

Rimase così a conseguire il duca di Lusignano D. 4942.85 Finalmente vi furono aggiunti altri ducati 89.76 per una porzione di altra difesa di esso Duca, bisognata per la rifrazione della strada 87.76. Quindi l'intero credito del duca fu elevato a D. 5032.61 de' quali fu soddisfatto esso Signor Duca con un certificato di credito, da valersene come contanti nello acquisto di altri beni dello Stato, come il tutto emerge dal cennato istromento del 22 Febbraio 1808 per Notar Ferraro, e da due rapporti de' 19 Giugno e 28 Luglio 1807 fatti a Giuseppe Napoleone da chi allora era occupata questa parte de' Reali Domini, e Decreto analogo del 26 Agosto 1807 che sono riuniti in copia a documenti di sopra espressi dal fol. al fol. [72]

Qui fa d'uopo aggiungere che attaccato al Parco del Duca di Lusignano alla parte di Levante vi era quello di spettanza di D.n Andrea Infante di moggia otto e passi 189 addetto anche alla masseria delle Bufale pel di cui affitto la Regia Corte pagava annui ducati trenta.

Nel 1807 si fece lo acquisto del detto Parco che venne valutato dall'Ingegnere D.n Ignazio Stile pel capitale di D. 1149.20. Il signor Infante ebbe in permuta due bassi in Napoli alla strada delle Crocelle a S. Gennaro, uno col N° 29, e l'altro a destra del portone N° 137 ed il primo piano superiore con un vacuo oscuro per uso di pagliera e stalla per tre animali, appartenenti all'abolito Eramo dell'Incoronata di Avellino. Vi fu un supero, del quale per D. 400 il Signor Infante ne contrasse debito quandocumque al cinque per cento con l'annualità di ducati venti e' l dippiù gli venne rilasciato.

Il detto credito di ducati 400 dalla così detta Intendenza di Casa Reale, la quale allora amministrava tutt'i siti Reali fu poi ceduto al Duca di Acquavella a conto del di costui credito per un fondo ceduto alla Amministrazione del Real Sito di Capodimonte come costa dall'istromento stipulato dal nominato Notar Ferraro a dì 11 Maggio 1808. [73]

Attualmente tanto la Difesa e Parco di Lusciano, che quello del Signor Infante sono riconosciuti e riportati nella pianta generale, cioè

N. d'ordine della pianta generale	Denominazione dei Parchi	Natura dei Parchi	Moggiatico			Osservazioni
			moggia	passi	passitelli	
41	Lenze della Cavallerizza	Pascolatorio	69	27	25	
42	Parchitello dietro la Cavallerizza compreso il giardino e l'edificio	Seminatorio	25	20	05	
43	Parchitello avanti la Cavallerizza	Idem	11	08		
In tutto moggia			106	26		

Il catasto provvisorio della fondiaria del Comune di S. Tammaro [74] porta dette proprietà all'articolo 78 Sezione F nel modo che segue

N.	Denominazione dei Parchi	Moggiatico			Rendita netta		Osservazioni
		1ª classe	2ª classe	3ª classe	Ducati	Grana	
28	Bufoleria			23	92		
29	Parco de' Cavalli	10			25		
30	Idem	20			90		
34	Parco dietro la Torre			15	60		
42	Parco accosto al casino	24			180		
43	d.o da occidente	10			75		
		64		38	D. 522		
Totale moggia		102					

N° VI
Parco delle Rose

Sotto il generico nome di Parco delle Rose il Monistero di S. Lorenzo fuori Aversa dell'Ordine di S. Benedetto possedeva un vasto fondo con parziali denominazioni, nelle adiacenze di Carditello, e propriamente tra i due lati meridionale ed occidentale. I confini di detto fondo sono dalla parte di Levante la Difesa Mazzola prima del Marchese di Trentola; da quella di mezzogiorno li Regi Lagni; dalla parte di ponente la Difesa Mormile una volta del Marchese Pallavicino, e da settentrione li parchi Maruzzelli dello stesso Monistero. [75]

Nel 1806 per farsi l'acquisto di detto parco ne fu commesso l'apprezzo all'architetto D.n Antonio Grasso, il quale nel dì 4 dicembre detto anno ne diede fuori la corrispondente relazione, la di cui copia trovasi inserita ne' documenti della platea dal fol. [122] al fol. [123] L'estensione fu ritrovata, compresi tutt' i fossi, argini, siepi, suoli di fabbrica ed altro, di moggia 687 e passi 289 ragguagliata al passo capuano di palmi $7\frac{1}{5}$. Il valore locativo fu fissato a ducati 4467.58; $\frac{1}{3}$ alla ragione di ducati 6.50 a moggio; ed il valor capitale si fece ascendere a ducati 89351.73 calcolandosi al cinque per cento. La natura di detto parco è pascolatoria tranne piccola parte boscosa. Nel mezzo vi giace un casamento di più membri ed aia, col nome la Torre di S. Lorenzo. Non vi fu luogo a compenso alcuno, perchè il Monistero fu soppresso; ed il parco rimase aggregato alla Real Delizia. [76]

Il parco medesimo nella pianta formata dallo ufficio Topografico di Guerra vien descritto co' suoi parziali nomi nel modo che segue.

N. d'ordine della pianta generale	Denominazione dei Parchi	Natura dei Parchi	Moggiatico			Osserva- zioni
			moggia	passi	passitelli	
44	Parco delle Rose	Pascolatorio	302	01		
46	Bosco di S. Lorenzo	Boscoso	64	03	08	
47	Parco di S. Lorenzo	Pascolatorio	117	02	10	
48	Parchitello occid. e di S. Lorenzo	Idem	12	01	05	
49	Parchitello orient. e di S. Lorenzo	Idem	25	15	03	
50	Lenze delle Rose	Idem	104	24		
In tutto moggia			625	16	26	

[77]

La figura di detto fondo è irregolare come dalla pianta. Finalmente la detta proprietà vien descritta nel catasto del Comune di S. Tammaro all'art.o 78 Sezione F in testa di Casa reale nel seguente modo

N.	Denominazione dei Parchi	Moggiatico			Rendita netta		Osserva- zioni
		1 ^a classe	2 ^a classe	3 ^a classe	Ducati	Grana	
22	Saudina			450	1800		
23	Idem	70			175		
24	Idem			150	675		
26	Lerici			79	316		
		70		679	2966		
Totale moggia		749					

N° VII
Difesa detta Mormile

Questa difesa perviene dal Marchese D.n Paolo Girolamo Pallavicino di Genova, giusta l'istrumento del dì 17 Febbraio 1808 per Notar D.n Gabriele Maria Ferraro di Napoli, esistente nel volume de' documenti della platea, in copia, dal fol. al fol. ; ed è situata nell'angolo occidentale della Real Delizia di Carditello, distante dall'abitato di Frignano piccolo per circa miglia tre, e dalla città di Aversa per miglia cinque. Confina da Levante co' terreni di detta Real Delizia, di spettanza prima del Monistero di S. Lorenzo di detta città; da mezzogiorno vien confinata da' Regi Lagni, da ponente le fa confine la strada Regia detta de' Vaticali, ove vien custodita da una ripa di terra con due ordini di fossi, uno nella parte interna, e l'altro nella parte esterna, e con una barricata nel vertice costrutta di legname lavorato, e nel detto lato per ottenersi l'accesso dalla detta pubblica strada, vi rimangono due aperture custodite da cancelli; finalmente dalla parte di settentrione è limitata parte dalla strada denominata delle cavalerizze, e parte da altri territori del medesimo Real Sito. [79]

In mezzo di detta Difesa giace una piccola casa col nome di Torre. Allorché nel 1807 se ne volle fare lo acquisto, la detta Difesa trovavasi affittata per l'annuo estaglio di ducati milledugento al Signor Magliulo. Gli architetti D.n Vincenzo Amalfi e D.n Antonio Barletta ne fecero la valutazione e la portarono al capital prezzo di ducati ventiquattromila. La ritrovarono della estensione di passi quadrati 199,959 pari a moggia 292, quarta una e nove sei misurata col passo di costumanza aversana di palmi lineari otto e once tre. [80]

Il prezzo de' fondi accordati in compenso del suddetto proprietario era maggiore del valore della Difesa e perché egli dichiarò che nella permuta non voleva rimanere né debitore né creditore fu mestieri di aggiungersi alla Difesa un Fusaro da macerar canape^{XXVII} con porzione del territorio ad esso contiguo det-

to Barca di Pallavicino e che rimaneva al lato meridionale della Difesa, venendo l'una dall'altro divisa da' Regi Lagno, da' quali il Fusaro riceveva l'acqua necessaria alla macerazione. I fondi [81] dati in permuta furono due pezzi di territorio nel luogo detto Colamarino in Frignano piccolo di moggia 66 circa che furono valutati per D. 24151 ed un altro territorio denominato Giorlanda in Galitto nella Terra di Casapesenna di moggia 54 circa valutato per D. 19688. Totale ducati 43839. I quali furono controposti, cioè alla difesa Mormile per D. 24000 al Fusaro per D. 7441,46. Ai terreni adiacenti al Fusaro D. 11742,54. Agli estagli maturati sino alla epoca della permuta in D. 504. E ad un rilascio accordato di D. 151. Eguale 43839.

Del suddetto territorio e Fusaro si vedrà la descrizione al N° ... con la nuova pianta fatta dall'ufficio Topografico della Guerra, la nominata difesa vien portata al N°45 per moggia 288, passi 8 e passatelli 6 misurato col moggio capuano di palmi $7 \frac{1}{5}$ per ogni [82] passo.

Finalmente la Difesa istessa vien notata sul catasto provvisorio del Comune di S. Tammaro all'articolo 78 Sezione F Num.° 25 per moggia 270 2a classe per la rendita imponibile di D. 1485 in testa di Casa Reale.

N° VIII

Difesa denominata Mazzola

Era compresa nel recinto del Real Sito di Carditello la difesa [83] denominata Mazzola, di proprietà del Marchese di Trentola D.n Nicola Masola. Tale Difesa è posta all'occidente del detto Real Sito, in luogo piano, parte boscosa e parte fienile, confinante da Levante con la difesa S. Martino, prima del soppresso Monistero di tal nome, da ponente col territorio del soppresso Monistero di S. Lorenzo di Aversa, da mezzogiorno co' Regi Lagni e da settentrione in parte con detta Difesa di S. Martino ed in parte con

la proprietà una volta del Monte de' Ruffi. Nel 1807 volendosi fare lo acquisto di detta Difesa, l'architetto D.n Antonio Grasso a di 29 Gennaio detto anno ne fece la valutazione. Fu ritrovata dell'estensione di moggia trecento sessantasette passi cinquantuno ed $1/8$, compresi i fossi, argini, siepi, suolo etc., delle quali moggia settantatre, passi cinquantotto ed $11/16$ di bosco, ed il rimanente fienile. Le fu attribuito il capitale di ducati 45515 alla ragione del cinque per cento sulla rendita di D. 2275.75 calcolata a ducati 6 e grana 20 a moggio. [84]

Quindi con istrumento de' 21 ottobre 1807 per Notaro D.n Gabriele Maria Ferraro di Napoli ne seguì la regolare permuta ed il proprietario ebbe in compenso moggia 127 di territori nell'Agro aversano, cioè moggia 111 del soppresso Monistero di Montevergine di Aversa e moggia 16 del territorio denominato Pignataro dell'altro soppresso Monistero di S. Lorenzo di detta città. E siccome rimase il Marchese di Trentola a conseguire ducati cinquecento ventisette e grana 95 per plusvalenza nel conteggio, così gli venne un tal pagamento delegato sul dippiù che il Marchese di Montanaro doveva soddisfare per la permuta di altro territorio che rimase aggregato al real Demanio di Calvi. La copia del decreto che ordinò la detta permuta di unita a quella del suaccennato istrumento trovansi alligate nei documenti della platea dal fol. al fol.

Nella pianta generale formata dall'Ufizio Topografico di Guerra la detta intera Difesa vien riportata come segue
 Numero 52= Bosco di Mazzola= moggia 75, 17, 01 [85]
 Numero 53= Difesa di Mazzola= moggia 276, 25, 20
 In tutto moggia 352, 12, 21

Nel mezzo di detta proprietà è posta una casetta, come si ravvisa nella pianta. Finalmente nel catasto provvisorio figura detta Difesa all'articolo 78 del Comune di S. Tammaro Sez. F
 Num.° 20 = Boscoso = Mazzola = mog.a 80 imponibile D. 200
 Num.° 21 = Fienile = Idem = mog.a 260 imponib.e D. 1430
 In uno mog.a 340 id. D. 1630

N.° IX
Difesa detta di S. Martino

Per uso della Reale industria delle vacche posta nel Real [87] Sito di Carditello, la Regia Corte prese in affitto dal Monistero di S. Martino di Napoli la Difesa e Bosco detto di S. Martino per l'annuo estaglio di ducati seicento trenta e per lo tempo di anni quattro dalli 2 Febbraio 1779 a tutto il dì primo Febbraio 1783 come rilevasi dal corrispondente titolo di fitto, che si conserva nel volume de' documenti in copia della platea dal fol. al fol. Un tale affitto continuò sotto tacita conduzione fino a che fu soppresso il Monistero nella quale epoca rimase detta proprietà aggregata al suddetto Real Sito. E' situata la detta difesa nel lato meridionale di Carditello, ove attacca co' Regi Lagni, da Oriente e Settentrione attacca co' beni una volta del Monte de' Ruffi e da occidente confina col bosco e difesa Mazzola, prima del Marchese di Trentola. Giusta la nuova pianta formata dall'Ufizio Topografico della Guerra, la detta Difesa e Bosco hanno una figura bislunga: sono di natura pascolatoria e boscosa e vengono segnati in detta pianta cioè [88]

N. d'ordine della pianta generale	Denominazione dei Parchi	Natura dei Parchi	Moggiatico			Osservazioni
			moggia	passi	passitelli	
54	Parco di S. Martino	Pascolatorio	122	11	04	
55	Bosco di S. Martino	Boscoso	86	14	22	
In tutto moggia			208	25	26	

Nel catasto della fondiaria del Comune di S. Tammaro è riportata detta proprietà all'articolo 78 sezione F in testa di Casa Reale

N.	Denominazione dei Parchi	Natura dei Parchi	Moggiatico			Rendita netta		Osservazioni
			1ª classe	2ª classe	3ª classe	Ducati	Grana	
18	S. Martino	Fienile		106		583		
19	S. Martino	Boscoso	54			135		
Totale moggia			54	106		718		

N. X

Parchi denominati del Conte e di S. Antonio

La tenuta appartenente al disciolto Monte dei Ruffi istituito [89] dal fu Fabrizio Ruffo priore di Bagnara e gran Priore di Capua, posta nel Real Sito di Carditello e divisa in due parchi che si congiungono in un solo angolo uno denominato del Conte e l'altro di S. Antonio. I confini del primo parco sono dalla parte di Levante il territorio del Conte di Acerra, da mezzogiorno quello del Monastero di S. Martino, e l'altro del Marchese di Trentola detto Mazzola; da ponente il territorio del Monastero di S. Lorenzo di Aversa detto li Maruzzelli e da settentrione i terreni degli eredi del fu D.n Carlo Ruggiero denominati Diana Carbone. I confini del secondo parco sono da Levante il territorio detto Parco al Rivo, e lo stesso Rivo, da mezzogiorno altra porzione di detto Rivo e li Regi Lagni, da ponente il territorio del detto Monastero di S. Martino, e da settentrione quello del conte di Acerra. [90]

A dì 6 aprile 1807 l'Ingegnere D.n Antonio Grassi fece la valutazione di detta proprietà in occasione dello acquisto che se ne voleva fare; disse che l'intera tenuta era di moggia 1327,221 $\frac{1}{4}$ ragguagliata al passo Capuano di palmi 7 $\frac{1}{5}$. Le diede prezzo in due letture una cioè a ducati sei e grana 20 a moggio in annui ducati 8228,98 che al 5 per cento formano il capitale di ducati 164579,60 e l'altra a seconda degli estagli che la Regia Corte ne corrispondeva in ragione di fitto, il di cui capitale ascende a ducati 65769,80 giusta la copia dello apprezzamento sistente nel volume de' documenti della presente platea dal fol. al fol.

L'Amministrazione del Real Sito di Carditello teneva in affitto li succennati due parchi e ne pagava lo estaglio di ducati 452,15 annui per moggia 142 addette alla razza de' cavalli e di annui ducati 2595 e grana 51 per moggia 1185,221 $\frac{1}{4}$ addette alla masseria delle bufale. In tutto annui ducati 3047,66 giusta l'istrumento de' 2 maggio 1781 per Notar Domenico Pezzella di Caserta che trovasi egualmente in copia nel detto volume de' documenti dal fol. al fol. La natura de' due parchi è per la maggior parte [91] boscosa, la loro figura è irregolare e sono posti in Sito piano.

Essendo stati definitivamente incorporati detti parchi alla Real Delizia di Carditello, il Sig. Principe della Motta D.n Francesco Ruffo spettatario e proprietario dei beni del detto disciolto Monte ebbe il corrispondente compenso come risulta all'uopo stipulato a dì 6 luglio 1813 per notar D.n Giuseppe Narici di Napoli, la di cui copia fa parte de' suddetti documenti dal fol. al fol.

Giusta la pianta formata dall'ufficio Topografico della Guerra, i due parchi del Conte e di S. Antonio si distinguono nel modo che qui appresso si vede

[92]

N. d'ordine della pianta generale	Denominazione	Boschi			Pascoli			Seminati			Osserva- zioni
		M	P	P	M	P	P	M	P	P	
36	Parco del Conte e di Diana Carbone	310	19	01							Vi sono m.a 20.09.23 ^{1/2} della difesa Diana Carbone di spettanza degli eredi di Ruggiero, come si è d.o al N° Desse trovansi segnate in pianta col color verde Lettera A
39	Parco della Bufaleria				207	03	19				
51	Parchitello della Bufaleria				37	15	10				
56	Bosco della casa di Cardito	77	15	08							
57	Bosco del Pertuso	42	22	14							
58	Le 40 moggia				42	14	06				
59	Parco de' Barbareschi				10	01	13				
60	Parco del quartone							138	04	19	
65	Parchitello di S. Antonio				13	13	23				
66	La vaccheria di S. Antonio				163	09	16				Vi sono m.a 20.09.25 ^{1/2} segnate in pianta col color azzurro lettera B della Parrocchia di Casaluce
68	Le 30 moggia				59	20	18				
67	La Falcia di S. Antonio				184	27	18				
Totale moggia		430	26	23	718	16	03	138	04	19	

In tutto m.a 1287.17.15

- N. d'ordine pianta generale 36 Si deducono per la Difesa di Diana Carbone come sopra
20.09.23 ^{1/2}
- N. d'ordine pianta generale 66 e 68 Idem per la Parrocchia di Casaluce 2.09.25 ^{1/2}
22.19.19

Restano i due Parchi del Conte e di S. Antonio per moggia 1264.27.26

Nel Catasto provvisorio del Comune di S. Tammaro sono riportati detti due parchi all'art. 78 Sezione F come qui appresso

N. del Catasto	Indicazione della proprietà	Indicazione della coltura	Moggiatico		Rendita Imponibile		Osservazioni
			1ª classe	2ª classe	Ducati	Grana	
8	Parco di Pertuso	Boscoso	80		200		
9	Casa di Cardito	Idem	100		250		
10	Parco di Barbareschi	Fienile		9	49	50	
11	Parco del quartone	Idem		112,15	618	75	
12	Quartone	Boscoso	37,15		93	75	
13	Idem	Fienile		40	220		
15	Parco della Vacch.a di S. Antonio	Camp.e cretoso	140		1050		
16	Parco di S. Antonio	Fienile		160	880		
17	Parco di 30 moggia	Camp.e cretoso		50	300		
36	Parco del conte	Boscoso	230		575		
			587,15	371,15	D. 4237		
In tutto moggia			959				

[93]

N. XI
Parchi al Rivo

I parchi suddetti si appartenevano ai Padri Carmelitani della Torre del Greco ed agli eredi di D.n Vincenzo Maria Proto. La regia Corte li teneva in fitto per uso della Real Razza de' Cavalli e ne pagava l'annuo estaglio di ducati 175 e gna 95, cioè D. 84 ai Padri Carmelitani per moggia 50 e ducati 91,95 ai Signori Proto per circa moggia 40 oltre di ducati 50 all'anno che quest'ultimi percepivano sul Monte frumentario. I parchi in parola sono situati al lato orientale della Real tenuta di Carditello, ove vengono difesi dal regio Rivo dal quale han preso il nome. Da settentrione confinano co' beni una volta del Conte della Acerra ed ora di Real proprietà. Da occidente confinano interamente co' beni del Monte de' Ruffi, ora di spettanza del Real Sito; e da mezzogiorno col detto Regio Rivo. La loro figura è bislunga ed irregolare. Nel 1807 per farsi lo acquisto di detti parchi se ne commise l'apprezzo all'architetto D.n Antonio Grassi, il quale li ritrovò della estensione di moggia novanta e passi 613. Disse il nominato Architetto che i soli documenti avuti dagli eredi di Proto per contestare la quantità del di loro territorio erano due partite di banco dell'anno 1805, con le quali vennero soddisfatti dell'estaglio di detto anno: conchiuse che la porzione di Proto si poteva calcolare per moggia quaranta e vi diede il valor capitale di ducati cinquemila trecento sessanta, come risulta dalla copia della relazione del dì 21 febbraio 1807 posta nel volume de' documenti della presente platea dal fol. al fol. Si fece anche l'apprezzo della parte de' cenati parchi appartenente ai PP. Carmelitani della Torre del Greco, ma non se ne fece poi la compra, perché rimase incorporata alla Real Tenuta per la seguita soppressione del Monastero. D.a Maria Viscatale vedova di D.n Vincenzo Maria Proto, madre e tutrice di D.n Giuseppe, D.n Francescantonio, D.n Andrea e D.n Bartolomeo Proto figli ed eredi di D.n Vincenzo preso in compenso la casa in Napoli di pertinenza della soppressa Certosa di

S. Martino sita nella strada della Incoronata Vico Scaricatoio N° 22, giusta l'istrumento passato per gli atti del Notaio in Napoli D.n Gabriele Maria Ferraro a dì 11 Settembre 1807, la di cui copia si trova ne' documenti suddetti, come del pari quella del rapporto de' 19 Giugno 1807 fatto a Giuseppe Napoleone, che allora occupava questa parte de' Reali Domini e Decreto analogo de' 6 luglio detto anno, dal fol. al fol. Ora li detti Parchi al Rivo sono denominati e portati nella Pianta generale come appresso

N. d'ordine della pianta generale	Denominazione dei Parchi	Natura dei Parchi	Moggiatico			Osservazioni
			moggia	passi	passitelli	
61	Parco Settentrion.le della Verminosa	Pascolatorio	13	05	10	
62	Parco Meridionale idem	Idem	23	24	20	
63	Parco Settentrion.le di S. Antonio	Idem	31	17	20	
64	Parco Meridionale idem	Idem	21	29	25	
Totale moggia			90	17	15	

Nel catasto provvisorio della fondiaria pel Comune di S. [98] Tammaro sono portati i Parchi al Rivo all'Articolo 78 come segue:

Sezione F = Num° 14 = Parchitelli di S. Antonio = campestre cretoso = moggia 93 di 1° classe = Imponibile ducati 697,50

N. XII
Piccolo Territorio
della
Parrocchia di Casaluce

La parrocchia suddetta possedeva un piccolo fondo di mog- [99]
gia due e passi 295 1/2 al passo capuano di palmi 7 1/5 accosto ai
Regi Lagni all'entrata della Real Tenuta di Carditello al Ponte di
S. Antonio. Confina detto territorio da mezzogiorno co' Regi La-
gni e da' rimanenti lati co' beni una volta del Monte de' Ruffi ed
ora di Real proprietà. Sopra del detto fondo la Regia Corte dopo
il 1792 fece costruire una Osteria con stallone, rimessa, diverse
abitazioni ed altri comodi per uso de' vicini molini e fino al 1806
ne corrispose l'estaglio alla detta Parrocchia. Nel 1807 volendosi
fare lo acquisto del detto fondo l'Architetto D.n Antonio Grassi ne
fece la valutazione, che ascese al capital prezzo di ducati trecento
venti sulla rendita di ducati sedici, giusta l'originale relazione [100]
che trovasi fra i documenti della platea dal fol. al fol. Dalle carte
però di detta epoca e da quelle posteriori non si vede soddisfatto
il detto prezzo. Il fondo in parola trovasi ampliato e portato a
moggia tre, passi tredici e passitelli ventinove per essersi spiana-
to e posto a coltura un tratto di ripa in confine del suaccennato
territorio nel lato meridionale che costeggia il lagnuolo a sinistra
de' Regi Lagni e per essersi benanche abbattuti e spianati in parte
alcuni tratti di argine e così occupata porzione del territorio del
suddetto Monte de' Ruffi, come il tutto appare dalla pianta nella
quale si osservano tre termini lapidei antichi marcati color nero
e come risulta dalla relazione del 26 aprile 1837 del Fattore Leo-
nardo Zeppi, la di cui copia trovasi ne' suddetti documenti dal
fol. al folio.

Qui fa d'uopo osservare che nella pianta generale il Parco
S. Antonio e precisamente il pezzo di territorio di cui si ragiona
trovasi distinto col colorito e con la lettera

Per effetto della Sovrana determinazione del 13 giugno [101]

1819 il detto fondo trovasi ceduto assieme co' molini alla Direzione generale de' ponti e strade, dalla quale ne viene soddisfatto il contributo fondiario sullo imponibile di D. 15,73 per moggia tre e passi 28 che sono state dedotte dalla sezione F N. 55 art. 78 Comune di S. Tammaro. Per ciò che corrisponde la Direzione di Ponti e strade alla Reale Amministrazione di Carditello vedi il seguente N.º XIII Molini al Ponte di S. Antonio.

N.º XIII
Molini al Ponte di S. Antonio

Con Real Dispaccio de' 17 luglio 1792 il Re approvò la costruzione de' molini al Ponte di S. Antonio sopra i Regi Lagni sul progetto di un macchinista inglese, modificato dall'ingegnere idraulico D.n Carlo Pollio d'accordo coll'Ingegnere Culicini sotto direttore delle fabbriche di Caserta e col Cavaliere D.n Saverio Guarini allora intendente di Carditello. La opera fu fatta a spese della Regia Giunta de' Lagni come risulta dalle carte di detta Giunta sistenti nel grande archivio. Con Real determinazione de' 13 Giugno 1819 la di cui copia trovasi tra i documenti della platea dal fol. 110 al fol 124 i molini suddetti con le corrispondenti dotazioni e col pezzo di territorio di moggia 3 passi 13 e passatelli 29 di spettanza prima della Parrocchia di Casaluce descritto al precedente N. XII furono ceduti alla direzione generale de' Ponti e strade la quale corrisponde alla Reale Amministrazione di Carditello annui ducati. I cennati molini sono riportati in fondiaria all'articolo 78 del Comune di S. Tammaro Sezione F n. 56 per l'imponibile di D. 2400 che trovasi passato alla Direzione generale de' ponti e strade da chi ne viene soddisfatto il contributo. [103] [104]

N.° XIV

Fusaro a Ponteannechino

e territorio che lo cinge denominato Barca di Pallavicino

Come si è detto al n.° 79 della presente platea per acquisti [105] starsi la difesa denominata Mormile di proprietà del marchese D.n Paolo Girolamo Pallavicini di Genova fu mestieri prendere anche un di costui Fusaro addetto alla macerazione della canapa con parte del territorio annesso a detto Fusaro che venne distaccata da una estensione maggiore detta Barca di Pallavicino di proprietà del Marchese istesso. La parte distaccata dal territorio suddetto fu di moggia sessantanove, none sei e quinte tre che venne difesa da termini e fu valutata per lo capitale di 11742,54. Il fusaro poi situato quasi nel mezzo delle succennate moggia 69 none 6 e quinte 3 di terreno e che per la macerazione della canapa riceveva l'acqua e la scaricava ne' Regi Lagni, fu valutato per lo [106] capitale di 7441,46. In tutto D. 19184.

La così detta Intendenza di Casa Reale dava in fitto il territorio per l'annuale estaglio di D. 272,66 e il fusaro per quello di annui D. 412.

Il proprietario Marchese ebbe il corrispondente compenso per dette due proprietà come si è detto al fol. di questa platea.

Nel 1815 nel dividersi le proprietà che formavano la detta Intendenza, l'Amministrazione del Real Sito di Carditello ebbe il territorio e la direzione de' beni riservati a disposizione di S. M. senza ragione alcuna e forse per isvista ritenne il Fusaro. Il detto Fusaro intanto venne abolito per effetto della circolare dell'Intendenza di Terra di Lavoro del dì 30 Giugno 1819 con la quale a' termini del progetto del Consiglio provinciale Sovranamente sanzionato, vennero soppressi i fusari che non avevano una distanza in linea retta al di là di due miglia, tanto da' Comuni, quanto dalle strade consolari di passaggio, nel qual caso era il Fusaro in parola. Per tal ragione l'imponibile catastale da ducati [107] 272,66 fu ridotto a soli D. 14,06 relativi al semplice suolo ripor-

tato nella matrice fondiaria per moggia tre e passi 463 di natura ripe erbe sotto la Denominazione di Barca Sezione B N.° 2

Il territorio poi figura nel catasto del Comune di Frignano piccolo in testa della Regia Corte per li beni di Carditello all'art. 368, sezione B N.°6 campestre infimo = La Barca = moggia 43630 per la rendita di 393,30 Sezione B N. 6 campestre moggia 19 per 275,50 In tutto D. 668,80.

La Cassa di ammortizzazione e del Demanio pubblico succeduta alla nominata Direzione de' beni riservati, espose in vendita il letto di detto Fusaro, che rimase aggiudicato al fu Consigliere della Suprema Corte di Giustizia D.n Giacomo Merenda per la vendita iscritta sul Gran Libro di annui D. 12, de' quali soli D. 6 ne furono versati e poiché la eredità giacente di detto Sig. Merenda non ha curato di soddisfare la rimanente rendita, la cassa istessa con pubblici incanti ha proceduto alla vendita in danno di detto letto, ma niuno vi è comparso ed è rimasto così l'affare. Intanto perché un tal letto si appartiene alla Reale Amministrazione di Carditello, nè può esser distaccato dal territorio perché vi giace nel mezzo, la Reale Amministrazione suddetta si sta occupando per rivendicarlo. [108]

[desunt]

¹ Con la proclamazione di Augusto a *pontifex maximus* (12 a. C.) e a *pater patriae* (2 a. C.) la penisola italiana, escludendo la Sicilia, venne divisa in 11 regioni, che erano distretti amministrativi, fiscali e parzialmente giudiziari. Il Lazio e la Campania esclusa però la città di Roma furono organizzati in una unica regione. Nell'Italia settentrionale venivano organizzate tre regioni: la Liguria, La Transpadana e la regione orientale comprendente Venezia e l'Istria.

^{II} Il fiume Volturno lungo 175 Km con un bacino di 5570 Km² è il più importante fiume dell'Italia meridionale sia per l'ampiezza e la portata sia per le notevoli possibilità irrigue e idroelettriche. Ha origine presso Castel San Vincenzo ai piedi delle Mainarde grazie alle sorgenti che scaturiscono dal monte della Rocchetta. Attraverso le pianure di Isernia e Venafro, dove riceve vari tributari, entra nel Territorio Campano. Compiendo parecchi meandri e ricevendo vari tributari da sinistra, che si originano sul Roccamonfina e sul Monte Maggiore, e da destra, quali il Lete, il Torano e il Titerno, si riversa nella Pianura Campana e da qui sfocia nel Tirreno.

^{III} Il monte Tifata si inserisce tra i rilievi preappenninici campani e nel tempo ha fornito enormi quantità di materiale da costruzione. E' stata un'area fortemente di richiamo per le popolazioni, in particolare la zona pedemontana, ricca di falde freatiche.

^{IV} Si riferisce con molta probabilità all'accampamento di Annibale sul monte Tifata descritto da Livio (*Ab urbe condita*, libro 23 cap. 36): «Gracchus minus centum militum iactura castris hostium potius Cumas se prope recepit, ab Hannibale metuens, qui super Capuam in Tifatis habebat castris».

^V Sulla Capua romana rinviamo a Livio, *Ab urbe condita*, libro 4 cap. 37: «Peregrina res, sed memoria digna traditur eo anno facta, Vulturnum, Etruscorum urbem, quae nunc Capua est, ab Samnitibus captam Capuam que ab duce eorum Capye vel, quod propius vero est, a campestri agro appellatam».

Su Decio Magno, *Tribunus Militum*, rinviamo sempre a Livio, *Ab urbe condita*, libro 9, cap. 30 e 40; libro 10 cap. 7 e cap. 16: «itaque insequenti quoque anno, L. Volumnio Ap. Claudio consulibus, P. Decius, qui consul in Samnio relictus a collega fuerat, proconsul idem populari non destitit agros, donec Samnitium exercitum nusquam se proelio committentem postremo expulit finibus».

^{VI} Landonulfo che sta per Landolfo era il nome di sei principi di Capua. E' difficile comprendere a chi l'autore della platea si riferisse. Il primo resse insieme al fratello Capua e Benevento, dopo la morte di Atenolfo, L. II regnò solo sui due principati di Benevento e Capua. L'ultimo Landolfo ovvero VI fu sconfitto da Riccardo conte di Aversa che nel 1062 lo cacciò dal principato (Cfr. Cilento, 1966).

^{VII} Fu Papinio Stazio nelle *Silvae* (lib. II, carmen 2) a definire l'Appia *regina viarum*: «huc me post patrii laetum quinquennia lustris, / cum stadio iam pigra quies canus que sederet / pulvis, ad Ambracias conversa gymnade frondes, / trans gentile fretum placidi facundia Polli / detulit et nitidae iuvenilis gratia Pollae, / flectere iam cupidum gressus qua limite noto / Appia longarum teritur regina viarum».

^{VIII} *Clanius, Acerrae, in Campania, qui cum creverit pestem terrae meditatur* così nel *de Fluminibus, fontibus* [...] lo ricorda l'autore latino Vibio Sequester. Il termine è stato poi corrotto in Lagno.

^{IX} L'Opicia era il nome dato dai Greci al fertile Piano Campano abitato dagli Osci il cui nome deriva da *Opici*. A tal proposito confronta Plinio, *Naturalis Historia* libro III, par. 56 e 60 nonché Sequestro Vibio, *de Fluminibus*.

^X La dotta citazione è tratta da Properzio (Elegia IX) che narra di Eracle che vagando a lungo per l'Italia si imbattè, nei pressi di Roma, con l'orribile pastore dalle tre teste chiamato Caco, figlio di Efesto e Medusa, che era il terrore dell'Aventino e sputava fiamme da ciascuna delle sue tre bocche. Crani e membra umane erano inchiodati alle travi di sostegno della grotta e il suolo biancheggiava delle ossa delle sue vittime. Caco venne agguantato da Eracle che gli massacrò il viso.

^{XI} Sulla funzione della strada brindisina rinviamo al capitolo 5 paragrafo 3.

^{XII} La citazione è tratta da Plinio, *Naturalis Historia*, libro 18, paragrafo 111.

^{XIII} Virgilio, *Georgica*, libro II.

^{XIV} Intorno al secolo XI i Normanni sbarcarono ad Amalfi distinguendosi contro i Saraceni che avevano mosso guerra ai salernitani. Il principe di Salerno grato per l'aiuto offerto invitò i Normanni a ritornare nella penisola. Il normanno Dregot accettò l'invito e con una schiera di persone venne accolto dal principe di Capua. Dopo alterne vicende i Normanni crearono una

propria sede ad Aversa (1026) con a capo Rainulfo che divenne conte della città richiamando, a sua volta, numerosi gruppi (Cfr. Cilento, 1966).

^{xv} La citazione è tratta dall'opera *Gesta Roberti Wiscardi* di Guglielmo Apuliensis, autore dell'XI secolo; noto anche per aver scritto un'opera in cinque libri dal titolo *Guillelmi Apulien-sis rerum in Italia ac regno Neapolitano Normanicorum*.

^{xvi} Si riferisce a Raffaele Maffei, detto il volaterrano o anche volterrano umanista nato a Volterra nel 1451 e morto nel 1522. Studiò a Roma filosofia e teologia. Scrisse un *Commentarium Urbanorum* in 38 libri.

^{xvii} Si riferisce alla nota battaglia di Velletri, avvenuta nel 1744, quando Carlo di Borbone sconfisse definitivamente gli austriaci consolidando il suo potere e prestigio dinanzi alle Corti europee.

^{xviii} Rinviamo al capitolo primo paragrafo secondo.

^{xix} Rinviamo al capitolo 5 paragrafo 1.

^{xx} Sullo spazio organizzato del casino reale rinviamo al capitolo 3.

^{xxi} Sulle corse dei cavalli e sulla festa cristiana dell'Ascensione rinviamo al capitolo 5 paragrafo 1.

^{xxii} L'autore cita Virgilio *Georgica* libro II, verso 23.

^{xxiii} Per maggiori approfondimenti rinviamo al capitolo 2.

^{xxiv} Riguardo alle fasi progettuali del Casino Reale rinviamo al capitolo 3.

^{xxv} La tavola meccanica era un sistema che permetteva di portare le pietanze dalla cucina direttamente nella sala da pranzo.

^{xxvi} Sui mulini e sulla attività molitoria rinviamo al capitolo 6 paragrafo 3.

^{xxvii} Sull'importanza della canapicoltura a Carditello rinviamo al capitolo 6 paragrafo 4.

Nel Medioevo, come si legge in un manoscritto conservato nella Biblioteca Nazionale di Parigi del secolo IX, l'amanuense, nel caso specifico, lo scriba *Bertus*, si compiace, *quamvis indignus laicus barbutus*, al termine della trascrizione del codice manoscritto, di destinare uno spazio ai ringraziamenti, alle benedizioni e a note personali.

Similmente, ma come un *indignus discipulorum*, affido un breve ma sentito ringraziamento a quanti hanno permesso la realizzazione di questo lavoro, frutto di uno studio compiuto durante la mia attività di ricerca in qualità di dottorando di Geografia Storica, presso l'Università degli Studi di Cassino.

Ringrazio l'Onorevole Alessandro de Franciscis per l'umana disponibilità e la squisita sensibilità culturale manifestate; l'architetto Vitaliano Ferraiolo per la solerzia e l'impareggiabile competenza nella gestione degli aspetti burocratici; i funzionari della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Caserta che con professionalità e gentilezza hanno reso fruibile il nutrito patrimonio archivistico di cui sono custodi; in particolare l'onorevole Giovanna Petrenga, già sovrintendente e la dottoressa Lucia Bellofatto, direttore scientifico del Palazzo Reale di Caserta. In ultimo, ma non per ultimo, ringrazio la mia famiglia e con essa i miei amici.

Un pensiero di viva riconoscenza va, inoltre, alla professoressa Gabriella Arena, la mia "maestra geografa" a cui dedico questo lavoro. Con lei ringrazio il gruppo dei geografi dell'Università degli Studi di Cassino - in ordine alfabetico - i professori Maria Cristina Cardillo, Andrea Riggio, attuale coordinatore del Dottorato di Ricerca in Geografia Storica, Paola Visocchi.

Explicit liber
Pierluigi De Felice

Abbreviazioni:

ARC = Archivio Reggia di Caserta

I. R. A. = Incartamenti della Reale Amministrazione

S. C. C. = Serie Carditello e Calvi

P. S. = Ponti e Strade

P. P. = Piante Planimetriche di edifici e siti dello Stato di Caserta

ASN = Archivio di Stato di Napoli

A. A. C. R. = Archivio Amministrativo Casa Reale

M. M. = Maggiordomia Maggiore

M. S. C. R. = Maggiordomia e Soprintendenza di Casa Reale

P. S. = Ponti e Strade

ASC = Archivio di Stato di Caserta

P. C. = Prefettura Contratti

I. B. = Intendenza Borbonica

BNN = Biblioteca Nazionale di Napoli

M. R. = Manoscritti e Rari

MCC = Museo Campano di Capua

Mss = Manoscritti

Bibliografia

Fonti manoscritte

ARC, Sancio, *Platea de' fondi, beni e rendite, che costituiscono l'Amministrazione del Real Sito di Caserta formato per ordine di S. M. Francesco I.mo Re del Regno delle due Sicilie, dall'amministratore Cavaliere Sancio*, 1826a.

ARC, Id., *Platea de' fondi, beni e rendite, che costituiscono l'Amministrazione del Real Sito di S. Leucio formato per ordine di S. M. Francesco I.mo Re del Regno delle due Sicilie, dall'amministratore Cavaliere Sancio*, 1826b.

ARC, *Platea di Carditello e Calvi, post 1837*.

Testi a stampa

Acton H., *I Borboni di Napoli*, Firenze, Aurora, 1985.

Afan de Rivera C., *Rapporto generale sulla situazione delle strade, sulle bonificazioni e degli edifici pubblici dei Reali dominii al di qua del Faro, diretto al Ministero delle finanze dalla Direzione generale dei ponti e strade e delle acque e foreste e della caccia*, Napoli, Tip. Zembraia, 1827.

Id., *Considerazioni sui mezzi da restituire il valore proprio a' doni che la natura ha largamente concesso al Regno delle due Sicilie*, Napoli, Stab. del Fibreno, 1833.

Ajello R., *La vita politica napoletana sotto Carlo di Borbone. "La fondazione ed il tempo eroico" della dinastia*, in «Storia di Napoli», IV, Napoli, ESI, 1976, pp. 445-726.

Alisio G., *Siti Reali dei Borboni. Aspetti dell'architettura napoletana del Settecento*, Roma, Officina, 1976.

Alisio G., Valerio V. (a cura di), *Cartografia napoletana dal 1781 al 1889*, Napoli, Prismi, 1983.

Almagià R., *Studi Storici di Cartografia Napoletana*, Napoli, Pierro e figli, 1913.

Id., *L'Italia di Giovanni Antonio Magini e la cartografia dell'Italia nei secoli XVI e XVII*, Napoli, Perrella, 1922.

Annali Civili del Regno delle due Sicilie, XXXIV, 1844.

Annali Civili del Regno delle due Sicilie, LXXIII, 1845.

Arena G., *Ville suburbane e dimore di campagna nel territorio dei Colli Albani*, in Manzi E. (a cura di), «Ville suburbane residenze di campagna e territorio», Atti del Convegno di Studio 1986, Napoli, Istituto Grafico Italiano, 1987, pp. 143-159.

- Id., *Il verde a Roma. Dall'Hortus alla Villa*, Roma, il Bagatto, 1983.
- Boulanger P., Trochet J. R. (a cura di), *Où en est la géographie historique*, Paris, l'Harmattan, 2005.
- Brancaccio G., *Geografia, cartografia e storia del Mezzogiorno*, Napoli, Guida, 1991.
- Caesar C. J., *Commentarii Belli Gallici*, Hering W. (a cura di), Lipsia, Teubner, 1997.
- Caldo C., *Monumento e simbolo. La percezione geografica dei beni culturali nello spazio vissuto*, in Caldo C., Guarrasi V. (a cura di), «Beni culturali e Geografia», Bologna, Patron, 1994, pp. 15-30.
- Calvino I., *Le città invisibili*, Torino, Einaudi, 1972.
- Caputo P., *La pianificazione borbonica in Terra di Lavoro*, in *San Leucio. Archeologia, storia, progetto*, Milano, Il Formichiere, 1977.
- Caristia C., *Noterelle sulla società del Settecento napoletano (consensi e dissensi)*, in «Annali del Mezzogiorno», 7, Catania, Istituto di Storia Economica dell'Università, 1967, pp. 11-38.
- Caroselli M. R., *La Reggia di Caserta. Lavori, costo effetti della costruzione*, Milano, Giuffrè, 1968.
- Celano C., *Notizie del bello, dell'antico e del curioso che contengono le reali ville di Portici, Resina, Lo scavamento di Pompeiano, Capodimonte, Cardito, Caserta e S. Leucio*, Napoli, S. Palermo, 1792.
- Ciasca R., *Storia delle bonifiche del Regno di Napoli*, Bari, Laterza, 1928.
- Cilento N., *Italia Meridionale Longobarda*, Napoli, Ricciardi, 1966.
- Cioffi R. (a cura di), *Casa di Re. Un secolo di storia alla Reggia di Caserta. 1752-1860*, Milano, Skira, 2004.
- Citarella F., *Ville suburbane e residenze di campagna nella provincia di Caserta*, in «Studi e Ricerche di Geografia», X, 2, 1987, pp. 176-262.
- Colajanni T., *Rapporti a sua maestà il Re del regno delle due Sicilie rassegnati dal Cavaliere D. Tommaso Colajanni amministratore del Real Sito di Carditello [...]*, [Napoli], [1819].
- Colletta P., *Storia del Reame di Napoli dal 1734 al 1825*, Milano, Ernesto Oliva, 1848.
- Croce B., *Storia del Regno di Napoli*, Bari, Laterza, 1966.
- D'Arbitrio N., Romano A. (a cura di), *“Lo Bello Vedere” di San Leucio e le Manifatture Reali*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1998.

De Felice P., *"Terra di Lavoro" nella cartografia napoletana dei secoli XVII-XIX* in Corradina P. (a cura di), *La cartografia come strumento di conoscenza e di gestione del territorio*, Atti del Convegno di Studi (Messina, 29-30 marzo 2006), Messina, Sfameni, 2006, pp. 351-362.

Id., *"Terra di Lavoro": tre poli turistici da integrare per uno sviluppo sostenibile*, in Persi P. (a cura di), *Recondita armonia. Il Paesaggio tra progetto e governo del territorio*, Atti del III Convegno Internazionale Beni Culturali (Urbino, 5-7 ottobre 2006), Fano, Grapho 5, 2007, pp. 442-449.

Id., *Il Real Sito di Carditello: da documenti inediti un'analisi sulle conseguenze territoriali dell'ambizione borbonica*, Tesi di dottorato, a.a. 2004-2005.

De Seta C. (a cura di), *Jacob Philipp Hackert. La linea analitica della pittura di paesaggio in Europa*, Napoli, Electa, 2007.

Id., (a cura di), *Luigi Vanvitelli e la sua cerchia*, Napoli, Electa, 2000.

Id., *Architettura e ambiente a Napoli nel '700*, Torino, Einaudi, 1981.

Demarco D., *Il crollo del Regno delle due Sicilie. La struttura sociale*, Napoli, ESI, 2000.

Doria P. M., *Lettere e ragionamenti varj di Paolo Mattia Doria [...]*, Perugia, 1741.

Esperti C., *Memorie Ecclesiastiche della città di Caserta*, Napoli, Stamp. Avelliniana, 1773.

Farinelli F., *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, Firenze, La Nuova Italia, 1992.

Id., *Geografia*, Torino, Einaudi, 2003.

Febvre L., *La terra e l'evoluzione umana*, Torino, Einaudi, 1980.

Ferdinando IV, *Origine della popolazione di S. Leucio e i suoi progetti fino al giorno d'oggi colle leggi corrispondenti al buon governo di essa*, Napoli, Stamperia Reale, 1789.

Fortunato G., *Le lettere di Volfrango Goethe*, Venosa, Osanna, 1993.

Galanti G. M., *Descrizione geografica e politica delle Sicilie*, Napoli, Gabinetto Letterario, 1792.

Galiani F., *Dialogues sur le commerce des bleds*, Londra, 1770.

Genovesi A., *Lezioni di commercio o sia economia civile [...]*, 1803.

Gianfrotta A. (a cura di), *Manoscritti di Luigi Vanvitelli nell'archivio della Reggia di Caserta 1752-1773*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Roma, 2000.

Giustiniani L., *Dizionario Geografico ragionato del Regno di Napoli*, Napoli, Vincenzo Manfredi, 1797.

- Goethe J. W., *Philipp Hackert. La vita*, Napoli, ESI, 1988.
- Id., *Viaggio in Italia*, Milano, Mondadori, 1983.
- Guglielmo di Puglia., *Le gesta di Roberto il Guiscardo*, Catania, Giannotta, 1977.
- Iacono M. R., *I Siti Reali e i primati dei Borbone*, in *Caserta e la sua Reggia. Il Museo dell'opera e del territorio*, Napoli, Electa, 1995, pp. 149-156.
- Il «Real Sito» di Carditello*, Caserta, Grafiche Russo, 1979 (fotoriprodotta nel 2006).
- La casa rurale nella Campania*, Firenze, Olschki, 1964.
- La Fabbrica del Re. Guida interattiva al Belvedere di San Leucio*, CD-ROM, Comune di Caserta, 2002.
- Labrot G., *La città meridionale*, in «Storia del Mezzogiorno», VIII, Napoli, Edizione del Sole, 1991, pp. 215-287.
- Laracca Ronghi E., *Le reali delizie di Caserta*, Caserta, Iaselli, 1879.
- Lepre A., *Storia del Mezzogiorno d'Italia nell'età moderna e contemporanea*, Napoli, Liguori, 1986.
- Id., *Terra di Lavoro*, in «Storia del Mezzogiorno», V, Napoli, Edizione del Sole, 1986, pp. 97-228.
- Id., *Terra di Lavoro nell'età moderna*, Napoli, Guida, 1978.
- Livius T., *Ab urbe condita libri 23-25*, Dorey T. A. (a cura di), Lipsia, Teubner, 1976.
- Id., *Ab urbe condita libri 3-4*, Francesco Semi, (a cura di), Padova, Armenorum Mechitaristarum, 1971.
- Id., *Ab urbe condita libri 9-10*, Francesco Semi, (a cura di), Padova, Armenorum Mechitaristarum, 1971.
- Maffei R., *Commentarium urbanorum octo et triginta libri [...]*, Parrhisys in via Iacobeae, Ascensio, 1511.
- Mautone M., *Traffico urbano e qualità della vita a Caserta*, in Arena G. (a cura di), *Ambiente urbano e qualità della vita*, Atti del II Seminario Internazionale di Geografia Medica (Cassino 4-7 dicembre 1985), Perugia, Rux, 1986, pp. 383-391.
- Migliaccio L., *Rivisitando Carditello. Nuove acquisizioni archivistiche*, in «Soprintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici Artistici e Storici per le Province di Caserta e Benevento. Bollettino d'informazione», 4, 1998a, pp. 65-79.
- Id., *Un Real Sito nella campagna di Terra di Lavoro*, in de Nitto G. (a cura di) *Orbis Pictus. Le rappresentazioni cartografiche dalle collezioni della Reggia di Caserta*, 8. settimana della cultura scientifica e tecnologica, Caserta, Farina, 1998b, pp. 78-80.

- Pacichelli G. B., *Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici province*, Napoli, Stamperia di Michele Luigi Mutio, 1703.
- Panofsky E., *Studi di iconologia*, Torino, Einaudi, 1999.
- Patturelli F., *Caserta e San Leucio descritti dall'Architetto Ferdinando Patturelli*, Dalla Stamperia Reale, Napoli, 1826.
- Plinius S. C., *Naturalis Historia*, Ian L., Mayhoff (a cura di), Stoccarda, Teubner, 1892-1909.
- Principe I. (a cura di), *Il progresso tecnologico nel Mezzogiorno pre-unitario*, Vibo Valentia, Mapograf, 1991.
- Propertius S., *Elegiarum Libri 4*, Schuster M. (a cura di), Lipsia, Teubner, 1958.
- Rao A. M., *Il Regno di Napoli nel Settecento*, Napoli, Guida, 1983.
- Rombai L., Toccafondi D., Vivoli C., *Cartografia e ricerca storica: un problema aperto*, in «Società e Storia», 36, 1987, pp. 459-478.
- Ruocco D., *Campania*, XIII, Torino, Utet, 1965.
- Id., *Caserta Studio di Geografia Urbana*, in «Memorie di Geografia Antropica», VIII, I, 1953, pp. 1-47.
- Ruotolo R., *L'azienda agricola di Re Nasone*, in «Campania Felix, mensile di turismo, storia, arte [...]», 3, 1996, pp. 1-4.
- (de) Saint-Non R. J., *Description historique et critique de l'Italie*, 1766.
- Schipa M., *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo Borbone*, Milano, Dante Alighieri, 1923.
- Scialla F., *Il Museo della civiltà rurale di Carditello*, in «Archivio Storico di Terra di Lavoro», XVI, 1997, pp. 114-117.
- Sequester V., *De fluminibus, fontibus, lacubus, nemoribus, paludibus, montibus, gentibus per litteras libellum*, Gelsomino R. (a cura di), Lipsia, Teubner, 1967.
- Sorrentino L., *Siti Reali Borbonici in Terra di Lavoro. Arte e paesaggio nelle aziende agricole dei Borbone*, Napoli, Ferraro, 1999.
- Spagnoletti A., *Storia del Regno delle due Sicilie*, Bologna, Il Mulino, 1997.
- Statius P., *Silvae*, Klotz A., (a cura di), Lipsia, Teubner, 1911.
- Strazzullo F., *Le lettere di Luigi Vanvitelli della Biblioteca Palatina di Caserta*, Galatina, Congedo, 1976.
- Talamo G., *Napoli da Giuseppe Bonaparte a Ferdinando II*, in «Storia di Napoli», V, Napoli, 1976, pp. 109-205.
- Tescione G., *Caserta Medioevale e i suoi conti e signori*, Caserta, Libreria G. D. C., 1990.

- Valerio V., *Società Uomini e Istituzioni Cartografiche nel Mezzogiorno d'Italia*. Firenze, Istituto Geografico Militare, 1993.
- Vanvitelli L. Junior, *Descrizione delle reali delizie di Caserta*, Napoli, Trani, 1823.
- Venditti A., *L'opera napoletana di Luigi Vanvitelli*, in *Luigi Vanvitelli*, Napoli, 1973, pp. 142-144.
- Venturi F., *Napoli capitale nel giudizio dei riformatori illuministi*, in «Storia di Napoli», IX, Napoli, 1981, pp. 221-284.
- Virgilus P. M., *Georgica*, Ribbeck O. (a cura di), Lipsia, Teubner, 1894.
- Weidner T. (a cura di), *Jacob Philipp Hackert Paesaggi del Regno*, Artemide, Roma, 1997.

Sitografia

Carta di Calvià. International Conference on Tourism and Sustainable Development in the Mediterranean, Calvià, (Mallorca, 19 aprile 1997), <http://www.agenda21.regione.lombardia.it/download/turismo/carta_di_Calvia.pdf> (8 marzo 2009).

Carta per il turismo sostenibile di Lanzarote, (27-28 aprile 1995), <http://www.aitr.org/carta_lanzarote.html> (8 marzo 2009).

Codice Mondiale per l'etica nel Turismo. Organizzazione Mondiale del Turismo 1999, <http://www.governo.it/governoinforma/dossier/etica_turismo/codice.html> (8 marzo 2009).

La Carta di Rimini. Conferenza Internazionale per il Turismo sostenibile, (Rimini 30 giugno 2001), <http://www.provincia.it/turismo/conferenza/testi/carta/carta/carta_di_rimini.htm> (8 marzo 2009).

The Berlin declaration on Biological Diversity and sustainable Tourism (6-8 marzo 1997), <<http://www.gdrc.org/uem/eco-tour/berlin.html>> (8 marzo 2009).

Elenco delle tavole

Nel testo

1. Jacob Philipp Hackert, *La Reggia di Caserta dal Convento dei Cappuccini*, gouache su cartone, (480x700), Caserta, Palazzo Reale, 1782. Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Prot. n. 353, 8 gennaio 2009.
2. Jacob Philipp Hackert, *Mietitura a San Leucio*, gouache su cartone, (465x695), Caserta, Palazzo Reale, 1782. Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Prot. n. 353, 8 gennaio 2009.
3. *Planimetria del real sito di Carditello*, Caserta, Palazzo Reale, XIX secolo. Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Prot. n. 353, 8 gennaio 2009.
4. Jacob Philipp Hackert, *La famiglia reale alla vendemmia a Carditello*, olio su tela, (555x1000), Napoli, Museo di San Martino, 1791. Per gentile concessione della fototeca della Soprintendenza per il P.S.A.E. e per il Polo Museale della città di Napoli. Prot. n. 463 del 16 gennaio 2009.
5. Jacob Philipp Hackert, *La famiglia reale alla mietitura a Carditello*, olio su tela, (565x1000), Napoli, Museo di San Martino, 1791. Per gentile concessione della fototeca della Soprintendenza per il P.S.A.E. e per il Polo Museale della città di Napoli. Prot. n. 463 del 16 gennaio 2009.
6. Antonio Bulifon, *Campagna Felice*, incisione su rame, (217x324), Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, 1692. Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività culturali. Prot. n. 1476 del 16 febbraio 2009.
7. Antonio Rizzi Zannoni, *Carta Topografica delle Reali Cacce di Terra di Lavoro e loro adiacenze*, incisione su rame (894x785), Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, 1784. Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività culturali. Prot. n. 1476 del 16 febbraio 2009.

Fuori testo

- I. Ufficio Topografico della Guerra, *Pianta della Real Difesa di Carditello*, seta cerata, china e acquerello, (904x792), Caserta, Palazzo Reale, 1834. Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Prot. n. 353, 8 gennaio 2009.

- Abruzzo, ultra 134.
 Acerra, *Acerra* 16, 22, 59, 99, 100, 102, 124, 127, 134, 147, 151, 157.
Acerra vedi Acerra.
 Ager Aversano *vedi* Agro Aversano.
Ager Campanus 37, 57, 58, 76, 82.
 Ager Nolano *vedi* Agro Nolano.
 Agnano 82.
 Agrigento 108.
 Agro Aversano, *Ager Aversano* 22, 25, 37, 35, 54, 59, 38, 39, 69, 71, 145.
 Agro Napoletano 35.
 Agro Nolano, *Ager Nolano* 59, 76.
 Alemagna 103.
 Alpi Elvezie 108.
 Amalfi 143.
 Amsterdam 38.
 Annutoli, parco 132, 133.
 Appia, via 62, 99, 100, 157.
 Apromo, canale 60, 125, 129, 134.
 Arnone, via 64, 82.
 Avellino 139.
 Aventino 157.
 Averno, lago 58.
 Aversa 24, 25, 36, 38, 59, 63, 64, 76, 78, 97, 101, 103, 120, 134, 136, 138, 141, 143, 144, 145, 147.

 Bagnara 147.
 Baia 58.
 Barbareschi, parco 149, 150.
 Barca di Pallavicino, difesa e parco 25, 97, 98, 119, 144, 155.
 Bassi 134.
 Benevento 101, 157.
 Berlino 21.
 Betica 108.
 Biscemia 113.
 Boccascorsa 131, 133.

 Briano, monte 79.
 Brindisi 100.
 Bufalera, parco 97, 118, 140, 149.

 Caiazzo 23, 80.
 Calabria 58.
Cales vedi Calvi.
 Calvi, *Cales* 10, 11, 13, 63, 76, 80, 91, 145.
 Calvià 21.
 Campana, pianura 35, 156, 99; terra 100.
 Campania, *Campania*, *Campania Felix* 9, 33, 35, 36, 43, 57, 59, 60, 77, 92, 99, 100, 156, 157.
Campanus, campus 35; *vedi* anche *Ager Campanus*.
 Campi Flegrei 60.
 Campo, masseria 70, 111; *vedi* anche Foresta.
 Capestrano 134.
 Capitello 132.
 Capodimonte 15, 17, 39, 139.
 Cappelli, parco 129, 131, 133.
 Capua, *Capua* 22, 35, 59, 60, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 71, 76, 78, 92, 99, 100, 101, 111, 125, 129, 130, 147, 157, 158, Museo campano 10.
Capua vedi Capua.
 Caraccioli *vedi* Cavallerizze.
 Carditello, Cardito, sito reale 9, 10, 11, 12, 13, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 33, 36, 37, 38, 39, 41, 42, 47, 49, 50, 51, 53, 56, 58, 59, 60, 61, 63, 64, 65, 66, 67, 69, 71, 72, 73, 74, 75, 79, 80, 81, 82, 86, 87, 91, 92, 93, 94, 95, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 111, 120, 122, 124, 134, 136, 138, 141, 143, 144, 146, 147, 148, 151, 153, 154, 155, 156, 158; Manna, via 124.
 Cardito *vedi* Carditello.

- Carmignano, canale 66.
 Carrara 105, 112, 113.
 Casagiove 18, 66.
 Casal di Principe 64, 92.
 Casaluce 65, 98, 120, 149, 150, 153, 154.
 Casapesenna 144.
 Casapulla 18, 39, 66.
 Caserta 3, 5, 9, 10, 11, 12, 16, 18, 20, 23, 26, 27, 28, 29, 30, 43, 44, 49, 61, 63, 64, 66, 69, 70, 76, 78, 81, 85, 91, 94, 103, 104, 125, 126, 130, 148, 154, 159, 160.
 Caserta Vecchia 29, 76.
 Casilino 92, 99, 101.
 Casone, parco 131.
 Cassino 5, 6, 9, 28, 159.
 Castel San Vincenzo 156.
 Castelluccia 66.
 Castelvoturno 64.
 Caudina, valle 79.
 Caulo 99.
 Cavallerizze, Caraccioli 111; casinoreale 97, 117, 136; difesa 103; strada 143; tenuta 65.
 Cavalli, parco 81, 126, 128, 133, 135, 140.
 Cervo, torre 114.
 Cesa Paradiso, parco 131, 133.
 Ciavolara, parco 97, 117, 132, 133.
 Cinquanta Moggia, parco 131, 133.
 Clanio *vedi* Regi Lagni.
Clanius vedi Regi Lagni.
 Colamarino 144.
 Conte, parco 67, 98, 135, 136, 147, 148, 149, 150.
 Crocelle, strada 139.
 Cuma, *Cumae* 35, 157.
Cumae vedi Cuma.
 Cupitello, parco 133.
 Diana Carbone 25, 67, 98, 103, 125, 134, 135, 136, 147, 149, 150.
 Ducenta 120, 123.
 Durazzano 11, 12.
 Egitto 107.
 Etolia 108.
 Europa 103, 108.
 Falciata, parco 125, 126, 128.
 Falciatella, parco 126.
 Favali, parco 132.
 Ferrandella, parco 129, 136.
 Flegreo, campo 101; Flegree, colline 35.
 Fondi 9.
 Fontana, parco 128.
 Foresta, Orsini 23, 65, 97, 98, 107, 111, 115, 129, 131.
 Frignano 143, 144, 156.
 Frosinone 9.
 Gaeta 9.
 Genova 31, 38, 143, 155.
 Giorlanda in Galitto 144.
 Gran Bretagna 72.
 Gravina 23, 116, 129, 130, 131.
 Grazzanise 64.
 Grecia 107.
 Incoronata, strada 152.
 India 99.
 Inghilterra 18.
 Isernia 156.
 Ispagna *vedi* Spagna.
 Istria 156.
 Italia Meridionale 58, 156.
 Laborini, campi 111.
 Lagno di San Lorenzo, parco 97, 119.
 Lanzarote 21, 33.
 Latina 9, 62, 100.

- Lazio 156.
Leborini, campi 35.
Leggieri, bosco 135.
Lenza 133.
Leporino *vedi* Flegreo.
Lete 156.
Liburia 135.
Liguria 156.
Lione 31.
Lusciano 103, 136, 138, 139, 140.
Macedonia 108.
Maddaloni, valle 79.
Madrid 76.
Mainarde 156.
Malta 136.
Manna *vedi* Carditello.
Mantova 101.
Marano 134.
Maruzzelle *vedi* Maruzzelli 97, 118.
Maruzzelli, Maruzzelle, parco 24, 98, 134, 136, 138, 141, 147.
Massico 9.
Mazzola 97, 98, 119, 141, 144, 145, 146, 147.
Mazzone 92, 100, 111.
Mediterraneo 21.
Mela alla Fontana 66, 126.
Mela alla Strada 126.
Meli 128.
Meridionale, parco 152.
Meridione 26, 37, 57, 62.
Milano 31.
Mirabella 130.
Miseno 58, 99.
Molise 9.
Mondragone 63, 64, 78, 80, 105, 113.
Montanaro 111, 129, 145.
Monte Maggiore 156.
Mormile, Mormili parco 25, 97, 98, 119, 141, 143, 144, 155.
Mormili *vedi* Mormile
- Napoli 10, 11, 12, 15, 17, 22, 24, 25, 26, 28, 29, 36, 37, 38, 47, 55, 57, 59, 60, 61, 64, 66, 69, 71, 72, 78, 81, 82, 91, 92, 99, 102, 103, 111, 125, 130, 134, 138, 139, 143, 145, 146, 148, 151, 152, 160.
Nola 59, 60, 100.
Novanta Moggia 137, 138.
Napoletana, pianura 54.
- Opicia 100, 157.
Oriente 62.
Orsini *vedi* Foresta.
Otranto 101.
- Pagliarella, bosco 97, 117, 126, 128.
Pagliarone, strada 65.
Palepoli 99.
Pantano 37; lago 78.
Parchitello 128, 131, 137, 140, 142, 149.
Parigi 19, 74, 159.
Patria, lago 78.
Persano 108.
Pertuso, bosco 149, 150.
Piantonera, parco 126.
Pignataro 145.
Pontannecchino 98.
Portici 15.
Pozzuoli 35, 78, 82, 138.
Pratolaria, parco 132.
Principato Ulteriore 130.
Puglie, via 62.
- Qualiano 64.
Quaranta Moggia, parco 149.
Quartone, parco 115, 149, 150.

- Recale 103.
 Regi Lagni, *Clanio, Clanius*, 18, 35, 36, 39, 50, 59, 60, 61, 66, 72, 73, 76, 77, 78, 80, 81, 99, 100, 104, 111, 114, 141, 143, 144, 146, 147, 153, 154, 155, 157.
 Regno Borbonico 63.
 Regno di Napoli 15, 22, 24, 59, 76, 99.
 Regno delle due Sicilie, Regno di Sicilia 15, 19, 62, 78.
 Rimessa 132.
 Rimessola 132.
 Rimini 21.
 Rivo, parco 24, 65, 98, 147, 151; torrente 111.
 Roccamonfina, vulcano 80, 156.
 Rocchetta, monte 156.
 Roma 28, 57, 62, 99, 156, 158.
 Rose 25, 98, 136, 138, 141, 142.
- Salerno 158.
 Sant'Antonio, 72; mulini 25, 81, 97, 98, 114, 154; parco 23, 97, 98, 114, 147, 148, 149, 150, 152; ponte 111, 153; vaccheria 67, 81, 149, 150.
 Sant'Antuono 129.
 San Leucio 3, 5, 10, 11, 12, 20, 23, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 38, 42, 49, 57, 63, 80, 85, 105; San Carlino, quartiere 31; San Ferdinando, quartiere 31; Trattoria, quartiere 31.
 San Lorenzo, bosco 142.
 Santa Maria Capua Vetere 18, 39, 66, 71.
 Santa Maria Maggiore 129.
 San Martino, difesa 23, 67, 98, 144, 146, 147; parco 23, 67, 98, 144, 146, 147, 152;
 San Martino delle Tavole 103.
 San Potito 138.
 San Prisco 111.
- San Tammaro 39, 51, 65, 66, 111, 128, 129, 133, 137, 140, 142, 144, 145, 147, 150, 152, 154.
 San Vito 63, 111.
 Sannio 99.
 Saudina 142.
 Scaricatoio 152.
 Scorbj 132.
 Sicilia 19, 106, 113, 156.
 Soccivo 38.
 Sommaco 63.
 Sora 9.
 Spagna, Ispagna 15, 17, 39, 103.
 Stella 126.
 Stellato, campo 101, 111.
 Sterpato 126.
 Strongoli 127.
- Tebro 99.
 Terra di Lavoro, *Terra Laboris, Terra Liburis* 3, 5, 9, 10, 11, 12, 13, 16, 19, 20, 21, 22, 26, 27, 28, 29, 33, 35, 37, 59, 60, 63, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 82, 88, 94, 99, 111, 155.
Terra Laboris vedi Terra di Lavoro.
Terra Liburis vedi Terra di Lavoro.
 Tessaglia 108.
 Teverolaccio 71.
 Tifata, Tifate, monte 80, 99, 101, 157.
 Tifate *vedi* Tifata.
 Tirreno, mar 35, 36, 59, 78, 92, 99, 101, 156.
 Tiverno, fiume 156.
 Torano, fiume 156.
 Torcino 80.
 Torino 31.
 Torre, parco 131, 140; villaggio 28, 29, 77, 79.
 Torre del Greco 125, 151.
 Toscana 77.
 Transpadana 156.

- Trenta Moggia 149, 150.
Trentola 25, 38, 141, 144, 145, 146, 147.
Triangolo, parco 66, 126, 128.
Troia 99.
- Uccisi, parco 126, 128.
Urbino 77.
- Valle 12.
Vaticali, via 64, 65, 111, 129, 131, 138, 143.
Velletri 22, 158.
Venafro 9, 63, 80, 156.
Venezia 156.
Verminosa 152.
Versailles 105.
Vesevo vedi Vesuvio.
Vesuvio, *Vesevo* 9, 15, 59, 100.
Vico 64.
Vico Caulo 99.
Vico Freddo 32.
Vico di Pantano 37, 64.
Vico Scaricatoio 152.
Vienna 19.
Volterra 158.
Volturno, *Voltturnum* 9, 36, 59, 64, 76, 80, 82, 99, 156, 157.
Vulturnum vedi Volturno.

Presentazione	p. 3
Prefazione	5
Parte prima	
Introduzione	9
Quadro di riferimento	15
1. Il governo del territorio	21
1.1 Le origini della tenuta di Carditello	21
1.2 L'interdipendenza tra i siti reali	26
2. Il paesaggio della <i>Campania Felix</i>	35
3. Lo spazio organizzato: il casale reale	41
4. L'organizzazione sociale e del lavoro	47
5. L'organizzazione del territorio	53
5.1 I diboscamenti e rimboschimenti	53
5.2 Le bonifiche	57
5.3 Nuovi e vecchi percorsi viari	62
5.4 La via dell'acqua	66
6. I fondamenti economici	69
6.1 L'allevamento	69
6.2 L'attività casearia	71
6.3 L'attività molitoria	72
6.4 La canapicoltura	73
7. Carditello nella cartografia storica napoletana dei secoli XVII-XIX	75
Parte seconda	
Introduzione alla lettura del manoscritto	91
Reali Siti di Carditello e Calvi. Platea	95
Explicit	159
Abbreviazioni	160
Bibliografia	161
Elenco delle tavole	167
Indice dei nomi di luogo	169

Tav. I - Ufficio Topografico della Guerra, *Reale difesa di Carditello*, seta cerata, china, acquerello, 1834.